



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 1 marzo 2013

Rassegna Stampa del 01-03-2013

PRIME PAGINE

01/03/2013	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
01/03/2013	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
01/03/2013	Repubblica	Prima pagina	...	3
01/03/2013	Messaggero	Prima pagina	...	4
01/03/2013	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	5
01/03/2013	Italia Oggi	Prima pagina	...	6
01/03/2013	Stampa	Prima pagina	...	7
01/03/2013	Avvenire	Prima pagina	...	8
01/03/2013	Figaro	Prima pagina	...	9
01/03/2013	Frankfurter Allgemeine	Prima pagina	...	10
01/03/2013	Pais	Prima pagina	...	11
01/03/2013	Wall Street Journal	Prima pagina	...	12

POLITICA E ISTITUZIONI

01/03/2013	Sole 24 Ore	Napolitano: il Paese non è allo sbando, non c'è rischio contagio - Napolitano: l'Italia non è allo sbando	<i>Palmerini Lina</i>	13
01/03/2013	Repubblica	E ora spunta l'ipotesi "congelamento" prorogare gli inquilini di Colle e Palazzo Chigi	<i>Bei Francesco</i>	15
01/03/2013	Repubblica	Le riforme della ricostruzione - Le riforme della ricostruzione	<i>Rodotà Stefano</i>	16

CORTE DEI CONTI

01/03/2013	Italia Oggi	Legalità, regioni spalle al muro	<i>Paladino Antonio_G.</i>	18
01/03/2013	Trentino	Corte dei Conti Inchieste su A22 e Latte Trento - Tessere gratis in A22 e Latte Trento: doppia inchiesta	<i>Tomasi Jacopo</i>	19
01/03/2013	Trentino	«La sede di via Mancini cade a pezzi»	<i>J.t.</i>	21
01/03/2013	Corriere del Trentino	Contributo Latte Trento e tessere A22 nel mirino - Corte dei Conti, inchiesta su Latte Trento	<i>Roat Dafne</i>	22
01/03/2013	Corriere del Trentino	Magistrati, organici all'osso L'attività: recuperato un milione	<i>D.r.</i>	24
01/03/2013	Adige	Corte dei Conti su latte e A22 - Latte Trento, guai per i soldi ricevuti	<i>Pedrini Flavia</i>	25
01/03/2013	Adige	«Interessa che resti la sezione?»	...	27
01/03/2013	Adige	Willeit: fiero del consulente Testini	<i>Pgh</i>	28
01/03/2013	Resto del Carlino	Per le interviste pagate spesi fino a 200mila euro	...	29
01/03/2013	Gazzetta di Parma	Public Money: indaga anche la Corte dei Conti	...	30
01/03/2013	Mattino Napoli	Spreco rifiuti, condannati Bassolino e Iervolino	<i>Roano Luigi</i>	31
01/03/2013	Corriere della Sera	Lavoratori pagati e non usati Condannato anche Bassolino	...	33
01/03/2013	Giornale	Indiscreto a palazzo - Troppi assunti, Granata pagherà 600mila euro	<i>Glac</i>	34
01/03/2013	Giornale di Sicilia	Assunzioni nel 118, condannati 17 politici - Assunzioni inutili, paghino 17 deputati	<i>Marchese Ignazio</i>	35
01/03/2013	Giornale di Sicilia	Crias, incarichi giudicati illegittimi Ex vertici devono risarcire i danni	...	37
01/03/2013	Sicilia	"Assunzioni clientelari" la Giunta Cuffaro deve risarcire 12 milioni - "Assunzioni clientelari": il conto a 17 politici	<i>Di Giovanni Antonio</i>	38
01/03/2013	Messaggero Veneto	Le spese pazze dei consiglieri - Una pistola, pesce, gomme nei rimborsi ai consiglieri	...	40

GOVERNO E P.A.

01/03/2013	Giorno - Carlino - Nazione	Statali, blocco degli stipendi - Statali verso il blocco degli stipendi Il Tesoro frena: «Nulla di deciso»	<i>Degli Esposti Massimo</i>	42
01/03/2013	Italia Oggi	Pa, braccio di ferro Monti-Grilli	<i>Ricciardi Alessandra</i>	44
01/03/2013	Corriere della Sera	Addio al Ponte sullo Stretto Un sogno costato 300 milioni	<i>Santarpia Valentina</i>	45
01/03/2013	Repubblica	Piste deserte e assunzioni a raffica così il boom dei mini-aeroporti è diventato l'ultima sprecopoli	<i>Livini Ettore</i>	46
07/03/2013	Espresso	Intervista a Luigi Gubitosi - Che cosa è cambiato, che cosa cambierà - Questa è tutta un'altra Rai	<i>Pardo Denise</i>	50
01/03/2013	Italia Oggi	Enti e partecipate, conti unici	<i>Manetti Alessandro</i>	53
01/03/2013	Mattino	Niente decreti, stop rimborsi alle imprese	<i>Santanastaso Nando</i>	55
01/03/2013	Sole 24 Ore	Relazione di fine mandato nei 667 Comuni al voto	<i>Trovati Gianni</i>	57
01/03/2013	Sole 24 Ore	«Patti» decentrati, nullità selettiva	<i>G.Tr.</i>	58

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

01/03/2013	Sole 24 Ore	I 13 numeri dell'emergenza Italia - L'economia reale in caduta: dal 2011 sono peggiorati 13 indicatori su 16	<i>Longo Morya</i>	59
07/03/2013	Espresso	Quanto ci costa una vita da spread	<i>Carabini Orazio</i>	62
01/03/2013	Repubblica	Parte la Tobin Tax, colpirà azioni e derivati Operatori scettici: "Non servirà a fare cassa"	<i>Pagni Luca</i>	65
01/03/2013	Sole 24 Ore	Economia reale e moralità per ripartire	<i>De Benedetti Carlo</i>	66
01/03/2013	Sole 24 Ore	Produzione industriale, altra frenata a febbraio	<i>Bocciarelli Rossella</i>	67

01/03/2013	Mf	Allarme banche sporche - Scatta l'allarme banche sporche	Zapponini Gianluca	68
01/03/2013	Stampa	Crisi, l'allarme degli 007 "Pezzi di Italia in vendita"	Grignetti Francesco	69
01/03/2013	Corriere della Sera	Mps incassa 4 miliardi, Monti bond al traguardo	Massaro Fabrizio	70
01/03/2013	Giornale	Con l'austerità la ripresa non si vede	Parietti Rodolfo	71
01/03/2013	Italia Oggi	Più trasparenza per tutti - Garanzie di Stato trasparenti	Chiarello Luigi	72
01/03/2013	Italia Oggi	Il Fisco torna a mordere - Il fisco ora torna a mordere	Bongi Andrea	74

UNIONE EUROPEA

01/03/2013	Avvenire	Stop ai maxi bonus dei banchieri	Del Re Giovanni_Maria	76
01/03/2013	Unita'	L'autodifesa del premier. «Il Pil crescerà»	Mongiello Marco	77
01/03/2013	Sole 24 Ore	L'euro, l'Italia, diritti e doveri	Cerretelli Adriana	78
01/03/2013	Italia Oggi	Reati fiscali, imprese in difesa	Loconte Stefano	79
01/03/2013	Sole 24 Ore	L'incorporante può utilizzare il «rosso» della società acquisita	Rossi Luca	80

GIUSTIZIA

01/03/2013	Stampa	Le ragioni di una sentenza - Le ragioni di una sentenza	Grosso Carlo_Federico	81
01/03/2013	Repubblica	Quanto pesa quella colpa	Gallino Luciano	82

VARIE

01/03/2013	Stampa	La Chiesa è senza Papa: "Da oggi sono un pellegrino" - L'addio ai fedeli: "Grazie del vostro amore, buonanotte"	Tornielli Andrea	83
------------	---------------	---	------------------	----



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



€1,50* in Italia Venerdì 1 Marzo 2013

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865



RENDITE CON «MULTIPLICATORE»

Imu 2013 più cara per le imprese

Lovecchio e Travati • pagina 27

IL CASO MPS

Il consiglio avvia l'azione contro Mussari e Vigni

Bocciarelli, Perazzi e Prisco • pagina 29

DOMANI PLUS24

GUIDA ALL'INVESTIMENTO SICURO SCENARI E SCELTE NEL DOPO-VOTO



La tempesta perfetta e la discontinuità necessaria. L'analisi del rischio Paese: sui mercati meglio del 2011, ma il Pil non dà segni di ripresa

I 13 numeri dell'emergenza Italia

La manifattura è ora il cuore della crisi, ma anche nella finanza segnali di incertezza

Progetto Paese, al centro l'impresa

di Pellegrino Capaldo

Il nostro Paese ha di fronte a sé tanti problemi che si vanno sempre più aggravando e aggravando. Per una soluzione che abbia un minimo di razionalità occorre un grande progetto. Un progetto-Paese, che delinea l'Italia dei prossimi decenni, in particolare l'Italia che vogliono i giovani, ai quali pertanto dev'essere lasciato grande spazio e dev'essere richiesto di partecipare attivamente alla costruzione del progetto. Per quanto si vogliono strategie a tempi, l'elaborazione del progetto però opera non breve, soprattutto per coinvolgere il maggior numero di cittadini e averne un consapevole consenso. È istantaneo che cosa facciamo? Non possiamo certo fermarci in attesa della definizione del grande progetto. Questa è a mio avviso, la discontinuità necessaria, come ieri sottolineavo dall'editoriale del Sole 24 Ore.

Al punto in cui siamo credo che dobbiamo affrontare la questione centrale alla quale tutte le altre diramazioni o indirettamente si ricollegano l'occupazione. Dobbiamo aumentare i posti di lavoro. Non abbiamo altre strade. Sarebbe sbagliato credere alla tentazione di politiche redistributrici impoverirebbero tutti e finirebbero solo per accrescere quello che la "scoutistica sociale" che gli occhi più attenti intravedono già con grande chiarezza. Per creare lavoro c'è una sola strada: lo sviluppo delle attività produttive, in particolare, delle imprese. Purtroppo negli ultimi anni non c'è stata un'efficace politica per l'impresa, non siamo andati oltre qualche emanazione di principio e invece dobbiamo fare molto di più. Dobbiamo dire con chiarezza che l'impresa è l'unico mezzo - o almeno il principale - attraverso il quale si può sviluppare l'occupazione. Dobbiamo impostare una coerente politica coerente nei suoi soli obiettivi. È indispensabile che, ma raccoglie le energie del Paese, lo dobbiamo fare con unità, senza arroganza, senza contrapposizione tra buoni e cattivi, nella consapevolezza che serve il contributo di tutti.

Economia reale e moralità per ripartire

di Carlo De Benedetti

Perché si è trovato il tempo per ritornare in 14 giorni le pensioni e in un anno non si è fatto quasi nulla per ridurre gli enormi costi che si annidano negli eccessivi costi della politica? Credo che la bufera politica che si sta consumando in questi giorni abbia molto a che fare con questa domanda. La richiesta di forte discontinuità che montava nel Paese, come ha giustamente osservato ieri il Sole 24 Ore nell'editoriale del suo direttore, è stata troppo a lungo ignorata. E ora ci ritroviamo con un Parlamento bloccato, proprio nel momento in cui più avremmo bisogno di capacità di azione e di governo.

Quando il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, riferimento a un rischio enorme e reale che potrebbe presto riproporsi, riportandoci alla situazione drammatica del novembre 2011, diceva verità finanche declinata. L'Italia è in questi mesi nel buco più nero della crisi, con la sua economia reale che continua ad arretrare e una situazione sociale esplosiva.

Si parla di segnali di ripresa per la fine dell'anno. Dove sono i dati che conosco, dai consumi alla produzione, dagli ordinativi al credito, non lasciano intravedere nessuna luce in fondo al tunnel. Come possiamo pensare di crescere se le banche stanno dando ancora in queste settimane diretti alle proprie filiali di rientrare il più possibile sulle proprie esposizioni? La stretta creditizia sta aumentando. E quello che è peggio, abbiamo affamato di liquidità, finiscono per chiedere i soldi proprio a quelle poche aziende che si stanno riprendendo operando sui mercati internazionali, per il semplice motivo che sono le uniche a poter pagare.

Come è possibile, davanti a questa situazione, che i partiti, tutti i partiti, abbiano continuato a fare molina sui costi del sistema politico? Continua > pagina 2

Sui mercati finanziari va meglio del 2011, ma dopo il voto tornano segnali di incertezza e i volumi del futuro sui BTp salgono a livelli record. Mentre il Pil non dà segni di ripresa e l'economia reale resta il cuore della crisi. Questo, in 13 indicatori, il quadro dell'emergenza che l'Italia sta attraversando.

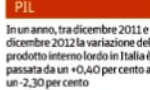
RATING 24

Cuneo fiscale e ricerca, riforme condivise

Davide Colombo e Marco Rogari • pagina 5

Un anno a confronto

PIL



Fonte: Commissione UE

SPREAD



Fonte: Commissione UE

DOPO IL VOTO/1

L'euro, l'Italia, diritti e doveri

di Adriana Carretelli

«C»he cosa succederà in Spagna e in Europa quando non ci sarà più la leva della svalutazione e l'industria tedesca con la moneta unica si imporrà dovunque grazie ai suoi enormi aumenti di produttività? La tua nuova l'euro-scettico Gerard Schroeder nel 1997 contro Helmut Kohl, il grande europeista che voleva quella moneta per un'Europa federale e integrata. Sono trascorsi sedici anni, è arrivata la grande crisi dell'euro (che non passa). Continua > pagina 14

DOPO IL VOTO/2

Le ragioni dei mercati

di Guido Tabellini

Non sarà facile trovare una soluzione ai problemi politici ed economici dell'Italia. Ma condizione necessaria per riuscirci è innanzitutto non distorcere la realtà. La campagna elettorale ha alimentato alcune favole di cui è bene sbarazzarsi al più presto. Altrimenti ci penserà la realtà economica a darci un brusco risveglio. Una favola ricorrente in campagna elettorale ha dipinto il governo Monti come succube dei tedeschi. La realtà è molto diversa. Continua > pagina 8

«Ora la crescita» - Incontro con la Merkel

Napolitano: il Paese non è allo sbando, non c'è rischio contagio

Grillo: lo riconosco come mio presidente

La risposta: «Apprezzo le sue parole»

«Non c'è un'Italia allo sbando, e ne vedo alcuni rischi di contagio», così Giorgio Napolitano dopo le dichiarazioni del ministro delle Finanze tedesco Schaeuble. «Non abbiamo alcuna malattia, e non siamo senza governo» ha insistito il capo dello Stato, che ha incontrato Angela Merkel, sottolineando che l'Italia rispetta gli impegni ma ora serve la crescita. Il cancelliere ha espresso «piena fiducia ai partiti italiani». Da registra-

re le parole di Beppe Grillo, un segnale in vista delle consultazioni: «Napolitano in questi anni è stato criticato per molte scelte, ma in Germania ho visto il mio presidente della Repubblica, Chapeau». Napolitano: «Ho letto e apprezzato queste parole». Grillo lancia intanto la proposta di un suo esecutivo. «Se Pd e Pdl tengono alla governabilità, votino la fiducia a un governo M5S». Merli, Palmerini, Patta, Pezzolo • pag. 7 e 11

IL PUNTO di Stefano Folli

La logica del disgelò

L'opscodramma italiano continua senza grandi novità. L'eco di crisi, qualche segnale, ma è troppo presto per sapere se avremo un seguito, ad esempio, le aperture di D'Alema al Pdl («Corriere della Sera»), peraltro-

PANORAMA

Berlusconi indagato per corruzione De Gregorio: «Ho ricevuto 3 milioni»

L'ira del Pdl, ci difenderemo in piazza

Silvio Berlusconi è indagato dalla Procura di Napoli per corruzione e finanziamento illecito ai partiti: è stato invitato a presentarsi il 5 marzo. L'indagine riguarda somme erogate al senatore Sergio De Gregorio, che passò al Pdl nel 2006. De Gregorio ha dichiarato al Pmc: «L'accordo di consumo nel 2006, il mio incontro a palazzo Grazioli con Berlusconi servì a sancire che la mia previsione di cassa era di 1 milione». Il Pdl l'entusiasmo attacco della magistratura, ci difenderemo in piazza. > pagina 12

PESTILENZE E UNTORI

(a.o.) Forse non basta nemmeno il cinismo del déjà vu che tuot macina per "farsi scivolare" lo scarnio disegnato dalle carte dei magistrati napoletani. Il fatto che Sergio De Gregorio, senatore eletto con il Pdl, sia stato rapidamente raggiunto al Pdl, sia testimone di quanto sulla eventualità dazioni berlusconiane, fa dubitare della veracità delle sue affermazioni. Ma non abbastanza per non chiedere di proseguire nella ricerca della verità. Guai se fosse giunta a olografia, ma certo sarebbe intollerabile se le pestilenze delle vecchie legislature inquinassero anche la nuova. E, comunque, se ci risultasse dimostrato, chi ne fosse l'autore, dovrà risponderne fino in fondo. Sarda sconti.



Ritiro a Castel Gandolfo. Benedetto XVI ha lasciato ieri il Vaticano dopo un ultimo saluto. Bartoloni e Maroni • pagina 13

MartingaleRisk advertisement with image of Marco Fabio Delzo, CEO

Table with financial data: Mercati, FTSE Mib, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, 4/5, Brent dtd, Oro Fixing, PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI, INDICI, FUTURE, VALORI DELLA EURO AREA, MATRIE PRIME

Europa Factor advertisement: Acquistiamo o gestiamo i vostri crediti con l'affidabilità di sempre. 700 milioni di crediti acquistati, 17 anni di esperienza, 4.4 milioni di clienti/debitori gestiti, 1.4 miliardi le masse gestite nel 2012

VENERDI 1 MARZO 2013 ANNO 138 - N. 51

In Italia con "telet" EURO 1,50 | RCS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

menghi



www.menghishoes.com

Famiglie
La saggezza dei nonni
sostituita dalla Rete
di **Edoardo Segantini**
a pagina 39



Il giornalista
Woodward: minacciato
dalla Casa Bianca
di **Massimo Gaggi**
a pagina 25



10



Su lo Donna
Serena Dandini & C.
contro la violenza
Domani in edicola
con il Corriere

menghi



www.menghishoes.com

Verso il Conclave In volo con l'elicottero dal Vaticano a Castel Gandolfo. L'ultimo messaggio ai cardinali: «Obbedienza al nuovo Pontefice». Inizia la «Sede vacante»



Ore 17.38

“
Ora sono
soltanto
un pellegrino
che inizia
l'ultima
tappa del suo
pellegrinaggio
su questa terra

Finito il papato di Benedetto Il tweet: grazie per l'amore

di ALDO CAZZULLO

Anche nell'ultimo, solenne giorno di pontificato, Benedetto XVI bada a rimanere umile e semplice: assicura obbedienza al successore e saluta i fedeli dando la «buonanotte». Un giorno segnato da simboli medievali e dall'irruzione della modernità: il viaggio a Castel Gandolfo in elicottero, l'ultimo tweet per dire «grazie per l'amore». **DA PAGINA 2 A PAGINA 6 Conti, Vecchi - A PAGINA 58 un intervento del teologo Severino Dianchi**

CHI COMANDA ORA NELLA SANTA SEDE

di LUIGI ACCATTOLI

Il Papa tedesco, che non porta più le Chiavi del governo della Chiesa, ha creato dal nulla la figura del Papa emerito e si ritirerà in un monastero vaticano, come a dare convincente assicurazione che in tal modo non abbandona né la missione papale, né la Croce. **A PAGINA 58**

QUELLI CHE VOGLIONO ABOLIRE LA RINUNCIA

di MASSIMO FRANCO

Nel giorno in cui Benedetto XVI scompare come personaggio pubblico e primo Papa dimissionario dopo secoli, affiorano voci anonime, ma autorevoli, di chi vuole mettere fra parentesi il precedente: «Il nuovo Papa dovrà subito dire che sceglie di esserlo per sempre». **A PAGINA 6**

LA GESTIONE DELL'EMERGENZA

UNA SOLUZIONE RAGIONEVOLE

di ANTONIO POLITO

La frettolosa offerta di Bersani a Grillo è il frutto di un vizio antico: inseguire ogni nuovo radicalismo come se fosse una «costola della sinistra», sperando così di riasorbirlo. Ma Grillo, nonostante abbia strappato molti elettori alla sinistra, non è un compagno che sbaglia. È un'altra cosa. E per capire che cos'è andrebbe innanzitutto preso in parola. La sua risposta a Bersani è infatti un programma politico: 1) non voterò mai la fiducia a nessun governo; 2) non certo a chi è stato sconfitto e si sarebbe già dovuto dimettere; 3) se proprio volete, votate voi la fiducia a un governo 5 Stelle. Tutto dice che non sta bluffando. Il suo movimento è nato per spazzare via il sistema dei partiti, perché mai dovrebbe accorrere a salvarlo proprio ora che è morente? Non sarà il senso di responsabilità a frenarlo, non ne ha: **CONTRIBUIA A PAGINA 58**

Il leader ringrazia Napolitano. I bersaniani trattano con i neosenatori del Movimento

Sfida di Grillo: a noi il premier

Renzi: se mi chiamano, pronto a guidare il governo

Giannelli



Il capo dello Stato

«L'Italia non è allo sbando»

di MARZIO BREDA

A PAGINA 14

Bersani incalza il Movimento 5 Stelle e tratta con i neosenatori, mentre Grillo lancia la sua sfida: a noi il presidente del Consiglio. Il leader del M5S non sembra intenzionato a fare concessioni al segretario del Pd, ma ringrazia il presidente Napolitano per come ha gestito la vicenda Steinbrück. Renzi: se mi chiamano, pronto a guidare il governo. **DA PAGINA 8 A PAGINA 15**

Il retroscena

Il Cavaliere: patto col Pd non vedo alternative

di PAOLA DI CARO

A PAGINA 13

L'ex presidente del Consiglio indagato per corruzione De Gregorio: Berlusconi mi comprò Il Pdl contro i pm: andiamo in piazza

Silvio Berlusconi indagato dalla Procura di Napoli per corruzione. Secondo l'accusa, nel 2006 l'ex premier avrebbe dato 3 milioni di euro a Sergio De Gregorio, allora dell'Idv, perché votasse la fiducia al suo governo. Il Cavaliere: non mi lascio intimidire. Il Pdl: in piazza contro i magistrati. **ALLE PAGINE 16, 17, 19**

Duff, Fuccaro, Roncone

I verbali

«Sono stati pagati altri due parlamentari»

di FIORENZA SARZANINI A PAGINA 19

Simpatie Industriali

AGGIUNGI UN POSTO SUL PALCO DEI 5 STELLE

di DARIO
DI VICO

Dopo il successo del gruppo online MarxistPerTabacci probabilmente si dovrà metter su al più presto anche un blog di PadroniPerGrillo. E la tessera numero uno è sicuramente appannaggio di Leonardo Del Vecchio. Il proprietario della Luxottica, una multinazionale degli occhiali che ha fatto scuola nel business per averle indovinate quasi tutte, ieri ha stupito i cronisti con un endorsement per il Movimento 5 Stelle che nessuno si sarebbe aspettato. «Grillo premier, perché no?». **CONTINUA A PAGINA 21**

Da 16 a 10 anni per i 7 operai morti nel rogo. «Non fu omicidio volontario» Thyssen, pene ridotte. L'ira dei parenti

di MARCO IMARISIO

«Non fu omicidio volontario: ridotta a 10 anni, nel processo d'appello a Torino, la pena all'amministratore delegato della Thyssen, Harald Espenhahn, per il rogo che nel 2007 costò la vita a sette operai. In primo grado era stato condannato a 16 anni e mezzo di carcere. La decisione della Corte è stata accolta da urla e proteste dei familiari delle vittime che hanno gridato: «Maledetti». Dal pubblico hanno fatto eco: «Che schifo la giustizia italiana.» **ALLE PAGINE 26 E 27 Piccolino**

Nuove regole dal 2014

L'Europa vara i limiti per i bonus dei banchieri

di IVO CAZZI

A PAGINA 43

Protestano i sindacati

Statali, il caso degli stipendi congelati per due anni

di ROBERTO BAGNOLI

A PAGINA 45



Foto: Stefano Spini - A3 - D.L. 2012/2013 (com. L. 46/2009 art. 1, c. 1) D38 Milano
9 7712049300009



La copertina La guerra agli stipendi d'oro dei manager EUGENIO OCCORSIO FEDERICO RAMPINI



Il edicola a richiesta con Repubblica Dylan Dog, secondo volume "Il fantasma di Anna Never"

La cultura Perché adesso i romanzi ci danno del tu VALERIA PARRELLA



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 38 - Numero 51 € 1,50 in Italia

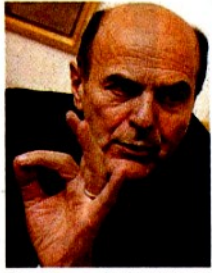
venerdì 1 marzo 2013

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 30 - TEL. 06498021 FAX 0649802200 SPED. ABIL. POST. ART. 1 LEGGE 634/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & G. MALANO - VIA SERRAVALLE, 31 - TEL. 061518941 PREZZI DI VENDITA: P. CH. 100% INCL. IVA DI VENDITA, P. M. 50% P. S. 100% C.C. IVA, V. E. D. 1,20, AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MAROCCHI, OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00, CANADA \$ 3,00, CROAZIA KN 10, REGNO UNITO £ 1,00, REPUBBLICA Ceca CZK 64, SLOVACCHIA SKK 2,50, SVIZZERA FR. 3,00, UNICHERIA PT 496, U.S.A. \$ 1,50

Intervista al leader pd. "Mi presenterò alle Camere con sette o otto punti da realizzare subito. Mai larghe intese" "Il mio piano per governare" Parla Bersani. Grillo: a noi Palazzo Chigi. Elogi a Napolitano

RESPONSABILITÀ

"BERSANI è morto", dice il vincitore delle elezioni al segretario del Pd che propone un'intesa al M5S. Ma prima o poi bisognerà passare dal comizio allo Stato, dalla piazza al Parlamento.



Bersani DA PAGINA 2 A 4

MASSIMO GIANNINI

«CHIAMATELO come volete: governo di minoranza, governo di scopo, non mi interessa. Mercoledì prossimo lo proporrò in direzione, poi al Capo dello Stato: io lo chiamo un governo del cambiamento, che mi assuma la responsabilità di guidare, che propone sette o otto punti qualificanti e che chiede in Parlamento la fiducia a chi ci sta». Pierluigi Bersani si gioca così le ultime carte. Chiuso nel suo ufficio, tormenta il solito toscano spento.

SEGUE A PAGINA 2

L'analisi

Le riforme della ricostruzione

STEFANO RODATÀ

L'INVENZIONE politica e istituzionale battezzata "Seconda Repubblica" è crollata miseramente e rischia di seppellire il paese sotto le sue rovine. Un esito purtroppo prevedibile, viste le illusioni sulle quali quella nuova fase era stata fondata.

SEGUE A PAGINA 39

Dalle 20 di ieri è iniziata la Sede vacante. Benedetto XVI a Castel Gandolfo L'addio di Ratzinger: sono solo un pellegrino La Chiesa senza Papa



Alle 17 di ieri l'elicottero con il Papa ha lasciato il Vaticano



Benedetto XVI dopo il discorso dal balcone di Castel Gandolfo

La confessione di De Gregorio, che fece cadere Prodi. Il Pdl: andiamo in piazza Corruzione, indagato Berlusconi "Comprò il mio voto con 3 milioni"

Il racconto

L'ombra dei Lavitola sulla Terza Repubblica

FILIPPO CECCARELLI

ENELL'ITALIA sconvolta dalle attese e dai pericoli, dall'ellenità e dai vuoti, l'unica certezza è il ritorno di Lavitola e De Gregorio, il gatto e la volpe del berlusconismo più oscuro e ruspante.

SEGUE A PAGINA 15

ROMA — L'ex premier Berlusconi è indagato dalla procura di Napoli per corruzione. Nel 2006 avrebbe pagato 3 milioni l'allora esponente dell'Idv De Gregorio per far cadere il governo Prodi. Durissima la reazione del Pdl che invoca la piazza per «difendere la democrazia, la sovranità e la libertà». Ieri è stato il segretario Alfano a farsi promotore dell'iniziativa. L'obiettivo è far coincidere la mobilitazione con l'insediamento del Parlamento, il 15 marzo; si pensa a un raduno a piazza San Giovanni.

DA PAGINA 6 A PAGINA 9

I verbali

"Mi pagava in nero con mazzette a rate"

DARIO DEL PORTO CONCHITA SANNINO

UN «patto scellerato» da tre milioni di euro. Concepito da Silvio Berlusconi per comprare il senatore Sergio De Gregorio. Obiettivo: «sabotare» il governo Prodi.

SEGUE A PAGINA 6

L'UOMO CHE TORNÒ UOMO

VITTORIO ZUCCONI

NEL silenzio di un elicottero lontano, bianco e stagiato contro il sole cadente sopra Castel Gandolfo, il Pontificato di Benedetto XVI finisce non con un'apocalisse, ma con il sospiro di sollievo di un uomo che torna a farsi uomo.

SEGUE A PAGINA 16 SERVIZI DA PAGINA 16 A 21

L'Espresso IN EDICOLA E SU IPAD INGRILLATO

Il caso La Corte d'Appello: "Non fu omicidio volontario". I familiari occupano l'aula Condanne ridotte, rabbia Thyssen QUANTO PESA QUELLA COLPA LUCIANO GALLINO LA PENA comminata a chi viene riconosciuto colpevole di un reato in base al codice è intesa svolgere funzioni sociali di grande importanza. SEGUE A PAGINA 22 MAURIZIO CROSETTI TORINO È LA seconda agonia, la seconda morte di Antonio, Roberto, Angelo, Bruno, Rocco, Rosario e Giuseppe. In un seminterrato, in un'aula di tribunale infossata come una tomba. SEGUE A PAGINA 23 MARTINENGI POLCHI E PONTE ALLE PAGINE 22 E 23 COSÌ SIMUORE ALL'ILVA ADRIANO SOFFI SONO due operai. Ciro Moccia è un dipendente dell'Iilva. 42 anni, manutenzione meccanica. Antonio Liddi, 46 anni, è dipendente della ditta Mir. SEGUE A PAGINA 38

-25% SU TUTTI GLI OSCAR MONDADORI Da oggi in libreria. OSCAR MONDADORI Alti redatti



Il Messaggero



€1,20* ANNO 135-N 56 ITALIA

Sped. Abb. Post. legge 662/98 art.1,2/19 Roma

Venerdì 1 Marzo 2013 • S. Albino

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su **ILMESSAGGERO.IT**

La mostra
Capolavori d'arte in corallo l'epopea del Seicento
Isman a pag. 25

Moda
Da Parigi le nuove tendenze tra colori e stile orientale
Pisa a pag. 27



Il forum
Andreazzoli in redazione
«Alla Roma ascolto ma comando io»
Nello Sport



Ratzinger se ne va, Chiesa senza Papa

►Dalle venti di ieri sede vacante. Benedetto XVI in elicottero a Castel Gandolfo, acclamato dalla folla
►Il commiato ai cardinali: «Il mio successore è tra di voi, obbedirò a lui». Ma non dà alcuna investitura

L'eredità

La purificazione deve continuare

Lucetta Scaraffia

L'addio del Papa ai suoi fedeli è stato una cerimonia non solo commovente, ma anche carica di significato. In questo momento, e nelle ultime decisioni prese personalmente da Benedetto XVI, è emerso molto chiaramente il ruolo e il significato della figura del pontefice. Il Papa come rappresentante di Cristo, come personificazione di quell'amore che Gesù prova per noi, un amore che deve essere capace di farsi sentire da tutti, che deve saper consolare solitudinari e freddezza, confortare dubbi e rafforzare fedi vacillanti, con la sua sola esistenza, con la sua presenza per molti solo mediatica. Un ruolo così pesante da far gelare le vene ai polsi di qualsiasi essere umano, se non fosse confortato dalla certezza che lo Spirito Santo lo assiste e lo ispira.

L'affetto, il dolore per il distacco e la fiducia che spirava dai fedeli che hanno salutato il loro Papa, e che era condiviso da un vasto pubblico a casa, che lo seguiva per televisione, hanno fatto toccare con mano quanto Ratzinger abbia raggiunto questo obiettivo, quanto abbia saputo toccare il cuore dei fedeli e, in parte, anche di chi non si riconosce nella fede cattolica. E il nuovo Papa si dovrà misurare soprattutto con questo compito, ancora più essenziale del grande rispetto intellettuale che Benedetto XVI ha saputo suscitare negli intellettuali di tutto il mondo.

Continua a pag. 24



Il racconto

Quel volo somiglia a un'ascensione

Vincenzo Cerami

Per andare in elicottero da San Pietro a Castel Gandolfo ci vogliono pochi minuti. Ieri alle cinque del pomeriggio, sotto un cielo limpido, sfiorando il tramonto, Benedetto XVI, mentre suonavano le campane, assordate dal frastuono delle eliche, è salito su un elicottero bianco che si è levato da terra puntando dritto verso i Castelli Romani. Pochi minuti riassumono il senso di una vita.

Continua a pag. 3
Cirillo, Giansoldati, Lombardi e Prudente da pag. 2 a pag. 5



L'ADDIO Il Papa a Castelgandolfo. Sopra la partenza in elicottero dal Vaticano

Corruzione, Berlusconi indagato l'ira del Pdl: in piazza contro i pm

►L'accusa: tre milioni al senatore De Gregorio per far cadere Prodi

NAPOLI Silvio Berlusconi è indagato dalla Procura partenopea per corruzione e finanziamento illecito: verso 3 milioni di euro al senatore Sergio De Gregorio per far cadere il governo Prodi. Il parlamentare conferma: «Ho ammesso tutto, avevo molti debiti». Durissima reazione dei vertici del Pdl: in piazza contro i pm in difesa della democrazia. Colombo, Del Gaudio e Menafra alle pag. 12 e 13

Disgelo con Napolitano Grillo sfida il Pd: a noi il premier

Beppe Grillo lancia la sfida al Pd: a noi il premier. Immediata la replica democristiana: non scappi dalle responsabilità con le battute. Intanto è disgelo con il presidente Giorgio

Napolitano dopo il caso Germania. Il capo dello Stato ha mostrato apprezzamento per le parole di elogio nei suoi confronti espresse da Grillo. Caccace, Conti e Marincola alle pag. 6 e 7

Gelosia o denaro: ucciso Lopresti fotografo dei vip

ROMA Daniele Lopresti, 42 anni, uno dei paparazzi romani famosi per avere immortalato parecchie scappatelle dei vip, è stato ucciso con un colpo di pistola alla nuca. Quasi un'esecuzione. Un piccolo calibro che ha lasciato un minuscolo foro d'entrata, traendo in inganno investigatori e medici, facendo pensare inizialmente a un malore visto che il reporter era in calzoncini corti e scarpe da tennis. Il cadavere del fotografo è stato trovato sul lungotevere a Testaccio.

De Risi, Tagliapietra e Troili a pag. 17

QUATTORRUOTE

è in edicola con

Le novità del Salone di Ginevra




+ Quotazioni Usato
per comprare e vendere la tua auto in tutta sicurezza a solo **€2,00** in più

Quattoruote • Quotazioni Usato Autovetture e Fuoristrada € 7,00 • Solo Quattoruote € 5,00

IL GIORNO DI BRANNO

MOMENTI FELICI PER LO SCORPIONE

Buongiorno, Scorpione! È qui la festa? A vedere le stelle in passerella davanti al vostro segno, si direbbe proprio di sì. Saturno, dal giorno del suo arrivo (5 ottobre), è in trigono con il Sole in Pesci; nello stesso momento forma anche un aspetto con Plutone - influenze che assicurano successo. Per gli eschimesi la prima parte di marzo è il tempo delle trappole, pensateci se avete in mente di catturare una magnifica preda in amore. I giardini di marzo si vestono di nuovi colori, per voi. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 31



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Venerdì 1 marzo 2013

www.lagazzettadelmezzogiorno.it



La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE Quotidiano fondato nel 1887



BARI



Edizione A. Redazione Amministrativa: Topografia/Stampa: Via Scipione/Alfonso... 71124 Bari... Contatti: info@lagazzettadelmezzogiorno.it... Tel: 080 5472217... Fax: 080 5472218... Email: info@lagazzettadelmezzogiorno.it... Web: www.lagazzettadelmezzogiorno.it

Abb. Post. - 45% - Ar. 2 C 2005 L. 96/298 - Filiale Bari - cassa postale - "promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 128" Numero 59

APPLAUSI E LACRIME PER L'ADDIO A BENEDETTO XVI. DA LUNEDÌ LE RIUNIONI DEI CARDINALI IN PREPARAZIONE DEL CONCLAVE

Il papa lascia Roma «Adesso sono solo un pellegrino» Con un elicottero bianco a Castel Gandolfo Dalle 20 di ieri si è aperta la «sede vacante»



L'ADDIO L'ultima apparizione pubblica di Benedetto XVI: il saluto da Castel Gandolfo

UBBIDIENTE E RIVERENTE AL PONTEFICE CHE VERRÀ di MICHELE PARTIPILO

Il suono delle campane di Roma ha coperto il rumore delle pale dell'elicottero. Decine di migliaia di telefonini e macchine fotografiche hanno puntato quella sagoma bianca che si stagliava netta nel cielo. SEGUE A PAGINA 25 >>

IL DOPO VOTO MOSSA DEL FONDATORE DI M5S DOPO LA PROTESTA DELLA BASE CONTRO IL NO ALL'APPELLO DEI DEMOCRATICI PER UN'ALLEANZA TARANTO 42 ANNI, ALL'ULTIMO GIORNO DI LAVORO. OTTO INDAGATI

Grillo: ve lo do io il governo «Pd e Pd mi votino in aula». Bersani: ora basta con le battute Plauso dell'ex comico a Napolitano. Il presidente: apprezzo

Giù dal ponteggio altro morto all'Ilva Il terzo in 4 mesi. Anche un ferito

MA GUARDA QUESTO SUD CHE VOTA LEGA NORD di LINO PATRUNO

Tutti a meravigliarsi perché la Lega Nord ha preso voti al Sud. Tutti, odio: diciamo molti. Ma come, la Lega che lo vuole vedere morto? In Puglia, 1457 voti (0,06 per cento) alla Camera, 1469 al Senato (0,07%). In Basilicata, 362 voti (0,1%) al Senato, 379 alla Camera (0,1%). Ed era capeggiata da Tremonti, ministro che col Sud non ha mai avuto una grande storia d'amore. Non ci proviamo neanche a cercare di capire quanti meridionali in Lombardia (o a Milano, seconda città barese dopo Bari) abbiano scelto Maroni per la Regione. Però questa è solo la panna di fronte al responso più importante: al Sud ha vinto il centrodestra, nella cui coalizione c'è la Lega. E, conclusione alla Catalano, ha perso il centrosinistra. Smentendo il mitico sociologo professor Ricolfi, che aveva detto: "Il voto si decide al Sud e voi capite dove soffia il vento. Il Nord, più fedele al Fisco, punterà sulla destra anti-tasse, il Sud stalinista andrà a sinistra". Grande prof. Ricolfi, autore del libro nel quale si sentenzia che il Sud saccheggia il Nord. Tranne che gli skipper terroristi abbiano scambiato un maestrale per uno scirocco. Eppure una cosa è vera: il Sud ha 1 voti senza i quali non si fa nessun governo. SEGUE A PAGINA 25 >>



BOCCARDI, COZZI E MARTELOTTA CON ALTRI SERVIZI DA PAGINA 4 A 10 >>

Mossa a sorpresa di Beppe Grillo, il leader del M5S: «Se proprio Pd e Pdl ci tengono alla governabilità, possono sempre votare, loro, la fiducia al primo Governo targato M5S». Un'uscita che provoca la risposta di Bersani: basta con le battute, ci rispetti. Intanto disgelo tra Grillo e Napolitano, dopo la presa di posizione del capo dello Stato contro gli attacchi al leader del M5S e a Berlusconi. E il Colle ha apprezzato. Prosegue il dibattito tra i «grillini» se dialogare o rompere col Pd.

VITTORIA MUTILATA SINISTRA SEMPRE AL BIVIO di MICHELE COZZI

A PAGINA 25 >>



TARANTO Gli operai ilva in sciopero dell'Ilva. Nel riquadro la vittima

All'Ilva tre morti in quattro mesi. L'ultimo ieri mattina all'alba: Ciro Moccia, operaio di 42 anni addetto alla manutenzione. Era al suo ultimo giorno di lavoro: è precipitato da una decina di metri per il cedimento di un ponteggio. Ferito un altro operaio. Stavano lavorando su una delle cockerie sequestrate l'estate scorsa. Proclamata una giornata di sciopero. Otto indagati nell'inchiesta aperta dalla magistratura. COLUCCI CON ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 12 E 13 >>

MISTERO A ROMA Colpo in fronte: ucciso il fotografo dei vip A PAGINA 18 >>

POTENZA Pistola senza padrone «È del mostro di Firenze» AMENDOLARA A PAGINA 17 >>

PRESENTATO IL FILM Salvatore a Bari appello per i cinema IARUSSI NEGLI SPETTACOLI >>

Advertisement for Centoni, featuring the text 'La trofia' and 'Centoni La forza della genuinità' with an image of a yellow object.

Advertisement for 'L'INTERROGATORIO' featuring the text 'Bari, la professoressa Coco ammette di aver sottratto soldi ai suoi clienti' and 'UNIVERSITÀ La docente è indagata per truffa e falso ed è stata arrestata per esercizio abusivo della professione di promotore finanziario' with an image of a sign for 'DIPARTIMENTO PER LO STUDIO DELLE SOCIETÀ MEDITERRANEE'.

L'APPELLO RIDOTTE LE PENE «Maledetti», esplose l'ira dei familiari dei morti alla Thyssen Condamne quasi dimezzate, niente omicidio volontario. Due ore di camera di consiglio e la Corte d'Assise d'appello di Torino stronca la sentenza di primo grado del processo Thyssen-Krupp, riducendo le pene inflitte ai sei imputati e cancellando quell'ipotesi d'accusa che aveva rivoluzionato la giurisprudenza sulle morti sul lavoro. In Aula l'ira dei familiari delle vittime: «Maledetti» gridano. A PAGINA 13 >>



• Nuova serie - Anno 22 - Numero 51 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Venerdì 1 Marzo 2013 •



SOCIETÀ

Germania, crescono i vegetariani

Giardina a pag. 18



DEMOGRAFIA

Cina, il figlio unico ora è un guaio

Galli a pag. 17

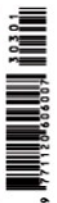


PROGETTI

Alstom prepara l'autostrada elettrica

Bianchi a pag. 17

* con guida: il nuovo avvocato. Guida alla Riforma Firenze - € 2,90 in più; con guida: la pensione da professionista - € 2,90 in più; con guida: PLUR 2013 - € 6,00 in più; con guida: la nuova professione - € 6,50 in più; con guida: Bilancio 2013 - € 6,00 in più; con guida: il riassetto dei bilanci dei soci - € 2,90 in più



ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Il Fisco torna a mordere

Passate le elezioni, gabbato lo santo: sono in arrivo l'aumento dell'Iva, l'acconto Imu, il redditometro retroattivo e lo spesometro

IL Giornale dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Fisco - Arrivano (dopo due anni di attesa) le regole per gli incentivi alla venture capital
Stroppa a pag. 31



Professionisti/1 - La Ue (ri)prende di mira gli ordini. Ora tocca alla formazione continua
Marino-Pacelli a pag. 37

Professionisti/2 - Avvocati, compensi liquidati in base al pregio dell'attività
Ventura a pag. 38

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Il piano trasparenza del Fondo di garanzia per le pmi

Documenti/2 - Lo schema di decreto sui parametri per gli avvocati



Documenti/3 - Casa d'abitazione nella quota di successione legittima. la sentenza della Cassazione

Inizio dei controlli retroattivi da redditometro, aumento dell'Iva di un punto, appuntamento alla cassa per l'acconto Imu. Finita la campagna elettorale, riparte la morsa del Fisco sulle imprese e i contribuenti. Molti dei provvedimenti che hanno animato il dibattito politico delle settimane immediatamente precedenti al voto riprendono il loro cammino. Mentre l'incertezza post elettorale potrebbe impedire i differimenti di alcune scadenze per l'invio telematico delle comunicazioni all'anagrafe tributaria: spesometro e beni ai soci.

Bongi a pagina 33

BENEDETTO XVI
Lascia il Papa che è riuscito a passare incolume in mille agguati
Nucci a pag. 12

La Lega sopravvive solo a nord del Po. Nelle altre regioni è del tutto evaporata



La disfatta della Lega Nord è nei dati: alle politiche ha perso, tra Camera e Senato, 454 mila voti rispetto al 2008. Ma il dato più clamoroso è la differenza con le regionali 2010: 384.370 consensi sfumati, ridotti quasi a un quinto, da 501.027 a 116.657. E al di sotto del Po il Carroccio è addirittura evaporato. Aveva dunque ragione Roberto Maroni quando aveva detto: meglio prendere la Lombardia dopo Piemonte e Veneto, per fare la macroregione Nord, piuttosto che eleggere qualche parlamentare in più a Roma, dove peraltro i risultati, in termini di riforme, non sono stati quelli sperati. E così è stato.

Bucchi a pag. 8

Le pmi potranno conoscere nel dettaglio le condizioni della controassicurazione del Fondo di garanzia

Più trasparenza per i mutui



Le piccole e medie imprese che investono accedendo al credito potranno conoscere le condizioni che lo Stato garantirà alle banche, quale scudo per le esposizioni bancarie decise in loro favore, a finanziamento dei loro investimenti. In sostanza, avranno a disposizione un indicatore indiretto di rating: sapranno se gli istituti di credito saranno garantiti o meno (e a quali condizioni) dall'ombrello del Fondo centrale di garanzia per le pmi.
Chiarello a pagina 31

MONDADORI
Mauri nuovo a.d. e Costa vicepresidente Fininvest
Capisani a pag. 21

RAI
Minzolini va verso la direzione del Tg2
Castoro a pag. 27

DIRITTO & ROVESCIO
Il ministro dell'economia francese, Pierre Moscovici, preoccupato per il degrado dell'economia francese e messo sul chi vive dalla perdita della tripla A subito dalla Gran Bretagna, si è precipitato a Londra e ha fatto il giro delle sette chiese nella City. Ha incontrato anche il suo omologo britannico George Osborne che gli ha detto, serafico, che «si può vivere anche senza la tripla A». Moscovici è andato, con il capello in mano, anche dal direttore di The Economist per lamentarsi di una copertina sgradevole nei confronti della Francia («che era spiaciuta a Hollande»). E allora? Un paese che si sottometta a un settimanale. Per di più straniero. Mica male, Marianne!

in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA P.A.



da pag. 42

http://www.milanofinanza.it - questa copia è concessa in licenza esclusiva all'utente 'XX7003089' - http://www.italiaoggi.it

* Domani con La Stampa a soli 5.90 € in più *



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 1 MARZO 2013 • ANNO 147 N. 59 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

IERI IL LUNGO E COMMOSSO ADDIO DI BENEDETTO XVI. «GRAZIE BUONANOTTE» L'ULTIMO SALUTO. I CARDINALI GIÀ RIUNITI A ROMA: INIZIANO LE MANOVRE PRE CONCLAVE

La Chiesa è senza Papa: "Da oggi sono un pellegrino"



L'ultima immagine di Benedetto XVI: il Papa si allontana dal balcone del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo dopo aver salutato i fedeli

Giacomo Galeazzi e Andrea Tomielli DA PAG. 2 A PAG. 5

LA TAVOLA D'AUTORE DI FRANCO BRUNA

Paolo Pulici. Nel cuore e nella casa di ogni granata.

Bersani irritato: basta battute. Il Capo dello Stato incontra la Merkel: l'Italia ha un governo, non è allo sbando Grillo, disgelo con il Colle "In Germania Napolitano ha fatto bene". Poi lancia il governo a 5 Stelle

IL MESSAGGIO DEL VOTO ALLE EUROPEE

BILL EMMOTT
Gli stranieri, in particolare i giornalisti e i politici, amano le battute e le semplificazioni, ecco perché molti sono ricorsi alla parola «spaggiacci» per descrivere lo sbalorditivo risultato elettorale in Italia, dal tedesco Peer Steinbrück alla rivista inglese, The Economist. CONTINUA A PAGINA 33

L'INCHIESTA SULLA COMPRAVENDITA DEI SENATORI. IL PDL INSORGE

"Tre milioni a De Gregorio" Berlusconi indagato a Napoli

Silvio Berlusconi è indagato dalla Procura di Napoli per corruzione e finanziamento illecito ai partiti. Il Cavaliere avrebbe pagato 3 milioni a Sergio De Gregorio, eletto nell'Idv, per farlo passare nelle file del Pdl. L'ex premier ha ricevuto un invito a comparire per il 5 marzo. Il Pdl insorge: scenderemo in piazza. Grignetti, Magri, Sceresini e Schianchi ALLE PAG. 8 E 9



Berlusconi con De Gregorio

LE CARTE

"In cambio dovevo far cadere Prodi" Confessa il parlamentare che lasciò l'Idv per il Cavaliere «Fini mi promise un ministero»

Guido Ruotolo A PAGINA 11

«Chapeau Napolitano», così scrive sul suo blog Beppe Grillo, che ha elogiato il Presidente per la risposta data a Steinbrück e la decisione di non incontrarlo dopo che il politico tedesco Spd aveva definito il leader 5 Stelle e Berlusconi due «clown». «Ho visto il mio Presidente della Repubblica», ha postato Grillo. Parole che il Capo dello Stato ha fatto sapere di aver apprezzato. Sempre il leader 5 Stelle su Twitter ha ripreso un post del giornalista Messora, che sempre su beppegrillo.it ha lanciato un governo grillino, appoggiato da Pd e Pdl. Replica di Bersani: rispetti gli elettori e non scappi dalle sue responsabilità con le battute. DA PAG. 12 A PAG. 19

L'Appello: niente dolo Rogo Thyssen pene ridotte La rivolta dei parenti

Pene ridotte per il rogo della Thyssen. Secondo la Corte d'Appello di Torino «non ci fu dolo». La rabbia dei parenti: «Maledetti». Gaiò e Zaccan ALLE PAG. 6 E 7

LE RAGIONI DI UNA SENTENZA

CARLO FEDERICO GROSSO
La Corte d'Assise di Appello di Torino ha confermato che, nel rogo alla Thyssen-Krupp, vi furono responsabilità gravissime del management dell'azienda. CONTINUA A PAGINA 33

Colfagina
IN FARMACIA
Regolarizza la flora batterica intestinale
ABC FARMACEUTICI 1925

Buongiorno Il signore non è in casa

MASSIMO GRAMELLINI
Da Montanelli all'ultimo pennivendolo, parlare del nulla non è mai stato un problema per i giornalisti, costretti dalle esigenze del mestiere a intervistare ministri gassosi e terzini laconici, o a improvvisare un reportage dieci minuti dopo essere arrivati sul posto. Ma da qualche giorno la faccenda si è complicata. Ieri, per esempio, un lancio dell'agenzia Ansa annunciava: «Elezioni, colf: il signor Grillo non è in casa». E nelle redazioni è sceso il gelo. Sarà a fare la spesa con la moglie o con Bersani? Il lancio successivo non ha migliorato le cose. Segnalava l'arrivo di un pacco sospetto a casa del signore che non era in casa. Attimi di tensione e inviti sguinzagliati ai cancelli del villone di Sant'Illario presidiato dalla colf, fino alla smentita rassicurante: erano pacifiche bottiglie di mirto.

Servirebbero a noi per ubriacarci: magari ci verrebbe un'idea su come trattare un fenomeno politico che rifiuta i canali tradizionali della comunicazione. I talk show sono diventati surreali, con il bersaniano che parla di Grillo, il bertusconiano che parla di Grillo e il montiano che vorrebbe parlare di Grillo ma nessuno l'ascolta. Grillo, lui parla solo con gli stranieri e sul suo blog, che le televisioni inquadrano come se fosse una persona. Ogni frase riportata lì sopra suscita bisticci interpretativi, dischiude e richiude scenari. Ieri a un certo punto sembrava che Grillo avesse chiesto Palazzo Chigi. Bersani gli ha pure risposto, poi si è capito che non era Grillo ad avere scritto ma un suo amico. Chissà le risate che si starà facendo. Da pennivendolo affiliato alla Casta non dovrei dirlo, ma ogni tanto mi scopro a sorridere anch'io.

HERNO
www.herno.it

Venerdì 1 marzo 2013

Anno XXI N. 51 € 1,20

Avenire



IN VIAGGIO

ORFANIA SAN PIETRO
MARINA COBRADI

Piazza San Pietro, 2 aprile 2005. «Lassi, la seconda da destra, all'ultimo piano. Quella con le tende chiuse». All'ora della chiusura degli uffici i romani, a rivioli, poi come un fiume, convergono verso il Colonnato. Si indicano l'un l'altro la finestra dietro la quale Giovanni Paolo II sta morendo. Nella sera di primavera prende forza la voce corale del Rosario, mentre i ragazzi sotto a quella finestra intonano ancora: «Gio-van-ni-Pao-lò Gio-van-ni-Pao-lò!» - come quando da bambini si chiama dalla strada un compagno, perché scenda a giocare. Poi, l'annuncio colpisce la piazza come un pugno. Suonano a morto le campane. Sulle facce dei più giovani, ora, l'impronta di uno schiaffo bruciante. Molti a tarda notte s'addormentano sfiniti nei sacchi a pelo, sotto alle colonne, come non volendo lasciare il capezzale di un padre. Intanto arrivano i primi polacchi, e i ragazzi del Sud, studenti, baristi che a sera hanno calato la saracinesca e, stretti in cinque su un'utilitaria, sono così qui. All'alba, inreddoliti, hanno facce da orfani. Solo col buio della notte hanno capito davvero. «E adesso?» si domandano, smarriti. Il sole inonda il Colonnato, e Roma, dolente, torna a vivere. Ma per questi ragazzi è il primo urto della morte. E sembrano bambini, e verrebbe da abbracciarli.

© WWW.LUNA-MEDIA.COM

Avenire

Érik Pillet (a cura)

Così fragili, così umani

pag. 136 - € 12,00

Numero Verde 800 508036
www.edizionimessaggero.it

Betta Giovanna Maria Bonomo, religiosa

www.avenire.it

Opportunità di acquisto in edicola AVVENIRE + Luoghi dell'Inferno € 4,00

il fatto. Il commiato con i cardinali in Vaticano, poi la partenza in elicottero per Castel Gandolfo, dove ha pronunciato l'ultimo, breve discorso. «Prometto reverenza incondizionata al nuovo Papa. Sono alla mia ultima tappa in questa terra»

Il pellegrino obbediente

*Benedetto XVI termina il Pontificato
Porte chiuse al Palazzo apostolico
Dalle ore 20 di ieri è «sede vacante»*

«Prego per la Chiesa. Grazie»

Cari amici, sono felice di essere con voi, circondato dalla bellezza del creato e dalla vostra simpatia che mi fa molto bene. Grazie della vostra amicizia e del vostro affetto. Voi sapete che questo mio giorno è diverso da quelli precedenti: non sono più Pontefice sommo della Chiesa cattolica. Fino alle otto di sera lo sono ancora, poi non più. Sono semplicemente un pellegrino che inizia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio in questa terra. Ma vorrei ancora con il mio cuore, con il mio amore, con la mia preghiera, con la mia riflessione, con tutte le mie forze interiori lavorare per il bene comune e il bene della Chiesa e dell'umanità. E mi sento molto appoggiato dalla vostra simpatia. Andiamo avanti insieme con il Signore per il bene della Chiesa e del mondo. Grazie, vi imparo adesso con tutto il cuore la mia benedizione.

Benedetto XVI

EDITORIALI E SERVIZI 2/3/4/5/7

EDITORIALE

L'ANNO DELLA FEDE HA AVUTO IL SUO GESTO PROFETICO: CHIAMIAMO IL CAPO

QUESTA CAPITA BELLEZZA

PIERANGELO SEQUIERI

Grazie a Dio, la musica della Chiesa è per orchestra, non per solisti e primedonna. Il canto nuovo dell'Agnello che è stato immolato - l'unico che conosce alla perfezione i toni della voce del Padre - è affidato alla coralità delle voci. Il direttore, le prime parti, le file degli orchestrali, i coristi, ciascuno col proprio ruolo e il proprio timbro, sono al servizio di una musica di Dio, che solo il Figlio poteva comporre per gli uomini. E l'ha affidata alla Chiesa.

Avvo appena detto, parlando di estetica della santità e della testimonianza, di un cristianesimo che deve diventare più musicale. Il Papa Benedetto XVI ha indicato al Collegio dei Cardinali, riuniti ieri mattina in Vaticano per il suo congedo, l'icona dell'orchestra. La più adatta a intendere il valore aggiunto della collegialità apostolica. È la metafora giusta. Non si tratta di assemblare una macchina burocraticamente efficiente, né di lavorare col bilancino delle dosi per una ricetta di successo. Si tratta del senso della fede, della giusta intonazione, dell'intesa che nasce dall'abitudine a suonare insieme e del gusto per l'accordo migliore. Il Collegio dei Cardinali deve dare la percezione di un'orchestra dove le diversità, che sono «espressione della Chiesa universale», concorrono alla bellezza e alla ricchezza «di una superiore e concorde armonia». E tutti devono poterla sentire.

Il popolo di Dio, sorprendentemente affollato di molti dei quali «neppure conosciamo i nomi», come dice il libro dell'Apocalisse, ha colto il segnale. Il Papa Benedetto ha dato il «sì» alla giusta accordatura degli strumenti, per la prova d'orchestra che deve incominciare: con un nuovo direttore. Le moltitudini hanno sentito che questo Papa, con lo storico gesto di un congedo umile e fermo dal ministero petrino, in favore della Chiesa, la incoraggia - a cominciare dalle prime parti - a inaugurare l'epoca di una nuova performance sinfonica della fede. Gli ultimi giorni, del ministero petrino di Joseph Ratzinger sono stati affettuosamente restituiti alla loro verità e alla loro grandezza, proprio da questo popolo pellegrinante. Il suo ascolto fine dei toni di voce e dei gesti profetici di Benedetto XVI è e appare di gran lunga l'interpretazio-

ne migliore. Più acuta e precisa di molte lenzuolate giornalistiche, ossessionate dalla ricerca delle note false (con le loro susseguite deduzioni apocalittiche, più ispirate a Nostradamus che al preteso rigore teologico delle loro proiezioni). Il *sensus fidei fidelium*, l'istinto della fede, ha letteralmente circondato Papa Ratzinger, mostrandosi più ammirato e intenerito di un dono alto e innato, di quanto non fosse - giustamente - addolorato e commosso per il distacco che lo accom pagna. «È bene per voi che io me ne vada». Senza potersi liberare del tutto dallo struggimento, questo popolo ha capito la bellezza dell'atto di fede che gli è stato consegnato. L'Anno della Fede ha avuto il suo gesto profetico. Non potrà più essere una commemorazione: sarà azione della fede, o non sarà.

Quanto a lui stesso, il piccolo grande uomo che ora, nei suoi ultimi gesti del ministero che conferma la fede, ringrazia tutti e incoraggia tutti, ha sentito benissimo l'intensità di questo ascolto ammirato e attento. «Vedo una Chiesa viva», ha detto, abbracciando un'ultima volta il popolo pellegrinante che lo circondava di ammirazione e di stima. E li ha chiamati amici, con una frequenza inconsueta, in queste ultime ore. «Tra poco, sarò «semplicemente un pellegrino che inizia la sua ultima tappa su questa terra», sono state le sue ultime parole da Papa, nel saluto finale a Castel Gandolfo. Congedo dalla direzione dell'orchestra, non senza lo splendido atto della conferma del suo intatto significato: tra voi, ha detto Benedetto XVI ai cardinali, «c'è anche il futuro Papa, al quale già oggi prometto la mia incondizionata reverenza e obbedienza». Congedo dal ministero petrino della Chiesa, ma non dal servizio totalmente dedicato alla Chiesa che ne ha indelebilmente plasmato la persona. «Vorrei ancora lavorare con tutte le mie forze, con il mio cuore e la mia preghiera, per il bene della Chiesa e del mondo». Quando racconteremo tutto questo, nella Chiesa, alle generazioni che oggi non c'erano, dovranno alzarsi in piedi, e chiamare lievemente il capo. E tendere l'orecchio, nella speranza di poter ascoltare, insieme con loro, la musica che deve seguire.

© INFOPOLITICA/ITALIA

IL QUIRINALE ORA MEDIA PER UNA LARGA INTESA BASATA SUI PROGRAMMI

Grillo ora vuole il governo. E loda Napolitano Berlusconi indagato: «Comprò un senatore»

- La Procura di Napoli: «Il Cavaliere diede 3 milioni a De Gregorio per far cadere Prodi»
- Il PdL denuncia un uso politico della giustizia. Alfano: pronti a scendere in piazza. L'Anm replica
- Bersani non molla e stana M5S: ci vediamo alla Camera

SERVIZI ALLE PAGINE 8/9/10/11

SENTENZE, PROTESTE E INCIDENTI

Thyssen, in appello ridotte le condanne
ASSANDRI E FERRARIO 13

Ilva, un'altra vittima E l'attività si ferma
LUZZI E MIRA 12

CENTRO AMBROSIANO

Carlo Maria Martini

Insegnaci a preparare in famiglia

«FINALMENTE, DOPO TANTI INVITI, SONO A CENA NELLA VOSTRA CASA»

Pagg. 64 - € 4,00
ebook € 2,49

libri@chiesainfamiglia.it
www.chiesainfamiglia.it - Tel. 02 (731714) - Segreteria Telem. @ CentroAmbrosiano

GORA

Testimonianza

IN ROMANIA IL VESCOVO CLANDESTINO PER 15 ANNI NELLE PRIGIONI «ROSSE»

FAZZINI 24

Intervista

PADRE BOSCHI: «UN ANNO SENZA LUCIO DALLA, NON DIMENTICO LA SUA FEDE»

RIZZI 27

ROBERTO RUSCONI

Il gran rifiuto

Perché un papa si dimette

pp. 160, € 7,90

IN LIBRERIA

Disponibile su www.morccliana.com



1.60C vendredi 1^{er} mars 2013 LE FIGARO - N° 21 329 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



SANTÉ
La colère des médecins
monte contre Marisol
Touraine PAGE 18



SALAIRE DES ACTEURS
Dany Boon au «Figaro»:
«Je ne suis pas un voleur»
PAGE 28

LE FIGARO
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

Syndicalistes
casseurs:
l'amnistie
qui passe mal

Après l'adoption par le Sénat d'un texte annulant
les condamnations pour destructions commises lors
de conflits sociaux, la droite proteste et certains
parlementaires PS sont troublés.

Adoptée mercredi par le Sénat,
la proposition de loi commu-
niste suscite un tollé à droite et
provoque un malaise au PS. Les
senateurs socialistes ont certes
approuvé le texte rédigé par les
amis de Jean-Luc Mélenchon,

mais ils l'ont amendé pour en
limiter la portée. À l'Assem-
blée, qui devrait examiner le
texte le 16 mai, des députés PS
se disent prêts à en restreindre
encore le champ d'application
afin de trouver « un bon équi-

bre entre État de droit et besoin
de paix sociale ». L'UMP s'indi-
gne et dénonce, comme Hervé
Mariton, « un texte clientéliste,
un texte d'injustice et de lutte des
classes ». PAGE 4 ET L'ÉDITORIAL



Benoît XVI s'en va,
le conclave se prépare

Un hélicoptère blanc a emmené
Benoît XVI vers Castel Gandolfo,
la résidence d'été des papes.
Hier, après un dernier adieu
aux 144 cardinaux présents
au Vatican, il a définitivement
abandonné ses fonctions pour
devenir « Pape emeritus »
et attendre l'élection de son
successeur. PAGE 5

MICHAEL SONNAPF



Marine Le Pen :
«Le FN nourrit de
grandes ambitions
pour les
municipales» PAGE 3

Syrie : près d'un
million de civils
réfugiés dans
les pays voisins

Le bilan du conflit dépasse 70 000 morts, et
les Syriens affluent par centaines de milliers
au Liban, en Jordanie, en Turquie... PAGE 7

Divorce : enquête
sur le quotidien des
juges aux affaires
familiales

Reportage au tribunal de Paris après
les coups de colère des pères qui se disent
privés de la garde de leurs enfants. PAGE 2

LE FIGARO.fr
Multimillionnaire
recherche couple pour
voyager autour de
Mars
lefigaro.fr/sciences
Marina Silva, l'icône
verte du Brésil repart
au combat
lefigaro.fr/international
Question du jour
Réponses à la
question de jeudi:
Souhaitez-vous que
Martine Aubry entre
au gouvernement?
Oui: 9,8%
Non: 90,2%
25812 votants
Votez aujourd'hui
sur lefigaro.fr
Êtes-vous choqué par la
possible amnistie de délits
commis lors de
mouvements sociaux?

éditorial
par Yves Thiréard
ytthiréard@lefigaro.fr
Loi scélérate
Pour complaire à leurs
turbulents alliés du Front
de gauche, les députés
socialistes iront-ils jus-
qu'à voter l'amnistie des
syndicalistes casseurs
condamnés en justice? Les sénateurs vien-
nent de le faire d'une courte majorité.
Cette loi scélérate - l'expression n'est pas
trop forte - est défendue avec un acharnement
revanchard par Jean-Luc Mélen-
chon: pendant la campagne, il avait arra-
ché cette promesse à François Hollande,
dont il ne cesse aujourd'hui de dénoncer la
politique. Quant à Christiane Taubira, elle
approuve l'initiative puisqu'il s'agit ici, af-
firme-t-elle, « de faire œuvre de justice ».
Au moins ces deux-là sont-ils logiques avec
eux-mêmes! Le premier vomit les patrons
et le capitalisme à longueur de discours. La
seconde tient la prison en horreur et semble
préférer les délinquants aux victimes.
Mais les autres, que disent-ils? Sur les
bancs de la droite, on entend peu de voix
pour déclarer que pareille loi serait une in-
sulte à la justice, un appel à l'anarchie, une

Offres
exceptionnelles
JUSQU'AU 16 MARS
Sur les plus grandes marques
de literie: André Renault, Bultex, Epéda, Sealy, Simmons,
Swiss Confort, Swiss Line, Tempur, Tréca... à découvrir dans
notre espace Grand Litière sur 500 m².
Espace Topper
CANAPÉS, LITERIE, MOBILIER: 3 000 M² D'ENVIES!
www.topper.fr
71/7 • M° BOUICHAUT • P. GRATUIT
Canapés: 63 rue de la Convention, 01 45 77 80 40
Literie: 66 rue de la Convention, 01 40 59 02 10
Mobilier Gautier: 147 rue St-Charles, angle 58 rue de la Convention, 01 45 75 02 81



EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 1 DE MARZO DE 2013 | Año XXXVIII | Número 13.030 | EDICIÓN EUROPA

finde semana

vida&artes

La militancia está triste, qué tendrá...

La corrupción en los partidos y sus estructuras caducas llevan al desencanto **PÁGINAS 34 Y 35**



SOCIEDAD

Los Ayuntamientos no pueden vetar el 'burka'

El Supremo dicta que Lleida no es competente para limitar la libertad religiosa **PÁGINA 36**



DEPORTES

Eissen también fue cazado a 150 por hora

Cinco jugadores del Madrid pasaron un control de alcoholemia **PÁGINA 55**



El PSC supedita a la consulta su relación con el PSOE

Los socialistas catalanes consideran irrenunciable la autodeterminación

PERE RÍOS
Barcelona

La tensión entre PSOE y PSC no remite. Los socialistas catalanes supeditan su relación con el partido hermano a poder defender

Bankia sufre unas pérdidas récord de 19.056 millones

Goirigolzarri dice que el Estado recuperará su inversión

ÍNIGO DE BARRÓN, Madrid

Tras recibir 22.424 millones de euros en ayudas públicas, el grupo BFA-Bankia ha saneado su balance, afectado por el ladrillo, con 26.845 millones. En 2013 espera ganar 800 millones. **PÁGINA 21**

Los cuatro 'bárceñas' del Prado

El extesorero vendió las obras en 1984 a Rosendo Naseiro

J. M. ROMERO, Madrid

Tres bodegones de finales del siglo XVIII y uno del XIX, vendidos por el extesorero del PP Luis Bárceñas a Rosendo Naseiro en 1984 por 1.500 euros cuelgan en el Museo del Prado. Las obras llegaron a la pinacoteca en 2006. **PÁGINA 13**

la celebración de un referéndum acordado con el Gobierno sobre el futuro de Cataluña. Después del cisma que provocó la votación del pasado martes en el Congreso, el partido de Pere Navarro lanzó ayer un mensaje claro a la formación que lidera Alfredo Pérez Rubalcaba: el PSC no renunciará al referéndum.

Las direcciones de ambos partidos consideran que es necesario revisar el protocolo que rige sus relaciones, aunque en sentidos opuestos. Los socialistas españoles creen que es el momento de reducir el peso del PSC, mientras que estos entienden que ahora se debe reconocer su derecho a discrepar: la posibilidad de votar en el Congreso de manera distinta del PSOE en cuestiones relativas al autogobierno de Cataluña. El reto del referéndum afecta también a las relaciones entre el PSC y la diputada Carme Chacón. Navarro subrayó ayer que el futuro candidato del PSC debe apoyar la consulta, en contra de lo que defiende Chacón. **PÁGINAS 10 Y 11**



El helicóptero que lleva al Papa a Castel Gandolfo, ante la cúpula de San Pedro. /GIORGIO COSULICH (GETTY)

“Soy un peregrino en su última etapa”

Benedicto XVI da por finalizado su papado y se refugia en Castel Gandolfo

PABLO ORDAZ, Roma

Benedicto XVI se convirtió ayer en papa emérito tras una jornada en la que se despidió de la Iglesia y de los fieles, siguiendo un guion tan preciso como cinematográfico, con helicóptero incluido. “Solo

soy un peregrino en la última etapa de su peregrinaje en esta tierra”, aseguró en su última aparición pública, en el balcón de la residencia de Castel Gandolfo. Antes, ante los cardenales, prometió “obediencia incondicional” al nuevo papa. **PÁGINAS 2 A 6**

LA CUARTA PÁGINA

Una primavera vaticana Por Hans Küng

PÁGINA 33

DISFRUTA DEL VERANO EN LAS ISLAS

HASTA 25% DESCUENTO

SEGURO DE CANCELACIÓN DE REGALO

PAGA HASTA EN 6 MESES SIN INTERESES

VUELOS DESDE MADRID + 7 NOCHES HOTEL	
Fuerteventura Stella Jandia 3* MP	348€
Tenerife Dream Villa Tagoro 4* TI	411€

Informarse de las condiciones de estos precios y promociones en nuestra web.

LOGITRAVEL.com



DJIA 14054.64 ▼ 0.15% Nasdaq 3160.19 ▼ 0.07% Stoxx Eur 600 2899.94 ▲ 0.96% FTSE100 6360.81 ▲ 0.55% DAX 7741.70 ▲ 0.86% CAC40 3723.00 ▲ 0.85% Euro 1.3081 ▼ 0.18% Pound 1.5188 ▲ 0.36%



OFF DUTY

In Search of France's Black Gold

THE WALL STREET JOURNAL

EUROPE EDITION

VOL. XXXI NO. 22

(BHF:BD 1.50 EBY:SL79K(V) JGR:J02 KWT:KD 1.0MM OR 2 POL:ZL 12 GAT:OR 14 SAU:SR 14 UAE:IS AED £170/€320

DOW JONES

FRIDAY - SUNDAY, MARCH 1 - 3, 2013

WSJ.com

Maneuvering Stalls a Deal On U.S. Cuts

By PETER NICHOLAS AND JANET HOOK

With mandatory across-the-board spending cuts set to begin Friday, the White House and congressional Republicans are poised to let the deadline pass, each calculating that their hand in negotiations grows stronger if they scorn a quick compromise.

The first face-to-face meeting on the issue between President Barack Obama and congressional leaders wasn't happening until Friday—the deadline for Mr. Obama to set in motion \$85 billion in broad spending cuts.

None of the participants expected the meeting at the White House to produce a breakthrough.

In the run-up, with no serious talks under way, each side was maneuvering to ensure the other caught the

blame if the cuts kicked in. White House advisers on Thursday criticized a Republican plan to give the administration more flexibility over the spending cuts.

The Republican plan failed in the Senate on Thursday, as did a Democratic alternative, with both measures dying after they failed to meet the 60-vote majority needed to be officially brought to the floor. Republican legislative aides said earlier in the week that the president's purpose in calling the Friday meeting at was theater—an occasion to show that Mr. Obama was doing what the public might expect on the brink of an important budget deadline.

The GOP aides anticipated that the cuts would take effect and reasoned that, over time, people would hold the president accountable for any hardships that result.

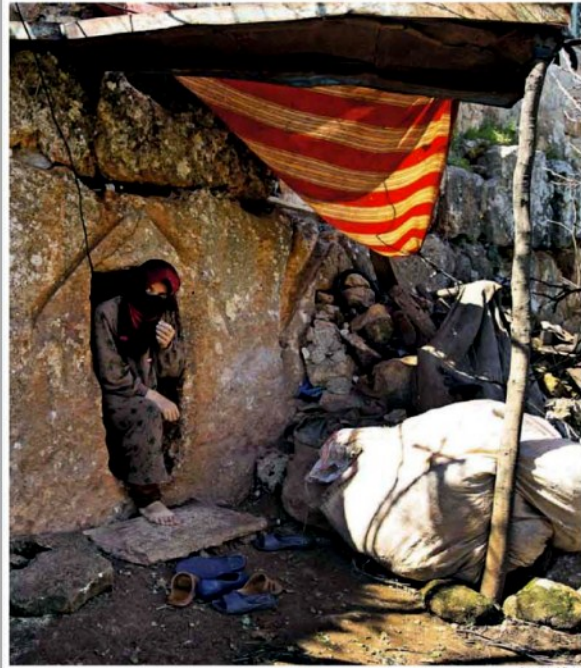
"We can either secure those reductions more intelligently, or we can do it the president's way with across-the-board cuts," Senate Republican leader Mitch McConnell said Wednesday.

At the White House, officials believe their main point of leverage is a public backlash that may be weeks or months down the road, when people feel the full force of the cuts.

They are trying to make the case that Republican intransigence is creating a crisis that would throw people out of work, jeopardize the economic recovery and hinder the nation's military readiness.

"We hope that Republican leaders will begin to respond to the will of the American people," White House press secretary Jay Carney said. Please turn to page 9

Roman Tomb Gives Sanctuary Amid Syrian Strife



A woman emerges Thursday from an ancient Roman tomb where she and other residents regularly take shelter from Syrian government airstrikes. The tomb, at Jabal al-Zawaya, in Idlib province, is one of many across northern Syria used by people escaping the ravages of civil war. Articles on page 3

Banks Predict Trouble From EU's Bonus Limits

LONDON—Europe's banking industry wailed in protest as the European Union moved to impose the world's toughest restrictions on bankers' bonuses.

By David Enrich, Gabriele Steinhilber and Dana Cimilluca

The new rules, which still need formal sign-offs from EU finance ministers and European lawmakers in Brussels, would prevent banks from promising bonuses that exceed an employee's salary, though with explicit shareholder approval, bonus payments could rise to double the salary.

Members of the European Parliament, who pushed for the caps to be included in a broader law on banks' financial reserves in the face of opposition from the U.K., said bonus restrictions were necessary to stop bankers from taking excessive risks to boost their annual payouts.

"This is the end of the stage of excessive bonuses, which led to greater risk-taking and increased salaries many times over," said Michel Barnier, the EU's commissioner for internal markets.

As they are currently constructed, the rules are likely to force scores of European banks to revamp how they pay their mid-level and senior

employees. The limits will apply to all senior managers and bankers making investment decisions at European lenders, even those in other parts of the world, as well as EU-based employees of foreign banks, officials said.

Parts of bonuses that don't lead to actual payouts for at least five years and lose value if a bank runs into trouble could be discounted when the caps are calculated, giving banks some leeway on longer-term incentives.

Finance ministers will debate the details of the caps at

Please turn to page 24

◆ Heard: Unintended consequences of the cap... 32

Inside



Have we found a new planet coming to life in the Milky Way?

Europe News 7

Italy and the challenge to euro-zone austerity Brussels Beat 4

Dispatch from Mali: Doctor to the terrorists Opinion 17

Apple Tells Executives They Must Hold Stock

By JESSICA E. LESSIN AND JOANN S. LUBLIN

Apple Inc. in February reversed its stance on a corporate-governance measure related to executive compensation, implementing a new rule that executives must hold triple their base salary in company stock.

The move, which hasn't previously been reported, came even though a month earlier Apple's board had urged shareholders to oppose a very similar corporate-governance measure proposed by a shareholder.

Apple's new executive-stock-holding requirement was implemented Feb. 6, according to a notice of the policy under a "corporate gover-

nance" tab on its website. The date was about a month after Apple issued its proxy statement and three weeks before Wednesday's annual meeting. The California Public Employees' Retirement System, the biggest U.S. public pension fund, had been lobbying in favor of the change.

An Apple spokesman declined to comment beyond the proxy and the notice.

The move comes as Apple has been facing intensifying pressure from shareholders anxious about the company's sliding stock price, growing cash pile and mounting competition.

Hedge-fund manager David Einhorn in February sued the company as part of a broader

Please turn to page 21



«Ora la crescita» - Incontro con la Merkel
Napolitano: il Paese non è allo sbando, non c'è rischio contagio

Grillo: lo riconosco come mio presidente
 La risposta: «Apprezzo le sue parole»

■ «Non c'è un'Italia allo sbando, e non vedo alcun rischio di contagio»: così Giorgio Napolitano dopo le dichiarazioni del ministro delle Finanze tedesco Schäuble. «Non abbiamo alcuna malattia, e non siamo senza governo» ha insistito il capo dello Stato, che ha incontrato Angela Merkel, sottolineando che l'Italia rispetta gli impegni ma ora serve la crescita. Il cancelliere ha espresso «piena fiducia nei partiti italiani». Da registra-

re le parole di Beppe Grillo, un segnale in vista delle consultazioni: «Napolitano in questi anni è stato criticato per molte scelte, ma in Germania ho visto il mio presidente della Repubblica. Chapeau!». Napolitano: «Ho letto e apprezzato queste parole». Grillo lancia intanto la proposta di un suo esecutivo: «Se Pd e Pdl tengono alla governabilità, votino la fiducia a un governo M5S».

Merli, Palmerini, Patta, Pesole > pag. 7 e 11

La tempesta perfetta e la discontinuità necessaria

Il presidente della Repubblica
 «Non si può accelerare in Parlamento la risoluzione della crisi politica»

Le reazioni internazionali
 Van Rompuy: Roma membro stabile dell'Unione
 Il segretario di Stato Kerry: vicini a voi per le riforme

Napolitano: l'Italia non è allo sbando

«Non vedo pericoli di contagio perché non abbiamo malattie - Rispetteremo gli impegni ma ora crescita»

Lina Palmerini

BERLINO. Dal nostro inviato

■ «Non c'è un'Italia allo sbando e non vedo la possibilità di un contagio perché noi non abbiamo preso nessuna malattia». Le prime parole di Giorgio Napolitano a Berlino cercano di fermare la scia di polemiche e preoccupazioni sull'instabilità politica italiana e la possibilità che contaminino l'area dell'euro. I giornali tedeschi sono zeppi di titoli in prima pagina sull'Italia, non solo per l'incidente provocato da Peer Steinbrück sui due «clown» - Berlusconi e Grillo - ma anche per le frasi del ministro delle Finanze tedesco Schäuble sul «rischio contagio» da un Paese che appare sempre più simile alla Grecia. E allora tocca al capo dello Stato - che ha un ruolo chiave nella soluzione del puzzle politico - rassicurare i suoi interlocutori tedeschi. Aveva già incontrato a Monaco il presidente della Repubblica federale Joachim Gauck ma ieri, a Berlino, il faccia a faccia è durato a lungo, così come lungo è stato il colloquio con Angela Merkel. Le

pressioni affinché si trovi - in fretta - una via d'uscita sono molte ma altrettanto forti sono le preoccupazioni che il futuro Governo non rispetti la tabella di marcia europea.

È quindi in questa chiave che si devono leggere le parole che Napolitano pronuncia accanto al presidente Gauck nel breve incontro con la stampa che segue il colloquio al Castello di Bellevue. «L'Italia non è senza Governo. L'attuale Governo è in carica fino al giuramento del nuovo e Monti rappresenterà l'Italia al Consiglio europeo di metà marzo e lo farà in continuità con la sua azione prendendosi tutte le responsabilità, anche consultando le forze politiche uscite dalle elezioni». Ecco che il capo dello Stato vuole essere chiaro: «La strada dell'Italia non può non essere in Europa, faremo la nostra parte di sacrifici».

Ma il tema nell'agenda dei suoi colloqui è anche sulla tabella di marcia strettamente interna: cioè il nuovo Governo e se sarà possibile fare più in fretta. Ma il presidente frena sui tempi: «Non vedo quali siano le pos-

sibilità di accelerazione: non c'è stata nemmeno la proclamazione degli eletti in Parlamento, ci deve essere la verifica di tutti gli eletti e secondo la Costituzione le Camere devono riunirsi entro 20 giorni dal voto e la data per l'insediamento delle nuove Camere c'è già ed è il 15 marzo». Dunque, la data di partenza del percorso verso la formazione del nuovo Governo resta dopo il 15 marzo: «Le consultazioni non potranno iniziare fino a quando non saranno prima costituiti i gruppi parlamentari».

Un percorso pienamente compreso sia dal presidente Gauck - che ha escluso un rischio contagio dall'Italia - sia dalla cancelliera Angela Merkel. Con entrambi il presidente Napolitano ha parlato molto di Italia ma moltissimo di Europa spingendo soprattutto sul tema della crescita. Tema condiviso anche se con la premessa d'obbligo che l'Italia «si assumerà le proprie responsabilità facendo la sua parte di sacrifici». L'appendice di Napolitano è, però, ciò che fa la differenza: «È essenziale che questo processo venga



integrato da adeguate decisioni comuni per il rilancio dello sviluppo economico e sociale». Non è la prima volta che Napolitano batte su questo tasto sapendo che democrazia e crescita sono i punti cruciali del futuro europeo. E lo ribadisce «alla fine del suo mandato, in questa mia ultima visita di Stato», come ribadisce più volte quasi a voler scacciare le ipotesi di chi a Roma vuole la sua rielezione.

Nel colloquio Angela Merkel ha espresso «fiducia nel senso di responsabilità delle forze politiche italiane che devono in questa situazione complessa formare un governo in grado di agire», riferisce il portavoce Steffen Seibert che parla di un'atmosfera «amichevole» nella quale tutti i punti sono stati toccati, anche quelli spinosi, come il difficile compito che spetta a Napolitano a cui la Cancelliera ha augurato «di avere successo».

Intanto resta una piccola coda sulla gaffe di Peer Steinbrück che Napolitano ieri ha definito «uno spiacevole imprevisto: ognuno è libero di pensare quello che crede però quando si parla di libere elezioni in un paese amico non si deve venir meno alla discrezione e al rispetto». Oggi è l'ultimo giorno della sua visita di Stato ma con il presidente Gauck c'è già un impegno in agenda: andare insieme a Sant'Anna di Stazzema in segno di un'amicizia solida tra Italia e Germania rinata dopo la guerra e tante storie tragiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E ora spunta l'ipotesi "congelamento" prorogare gli inquilini di Colle e Palazzo Chigi

In caso di stallo la soluzione di riserva punterebbe sui due presidenti

FRANCESCO BEI

ROMA — Congelare tutto, riconfermare gli attuali vertici istituzionali — Napolitano al Quirinale e Monti a palazzo Chigi — per uscire dallo stallo. Imitando così il Belgio, che ha mantenuto quasi due anni in carica Yves Leterme in attesa di nuove elezioni. La suggestione sta facendo il giro della Roma politica, anche se ufficialmente nessuno l'ha ancora messa sul tavolo. Ma alcune tracce sparse qua e là fanno capire che proprio questa potrebbe essere la pista giusta da seguire.

Il primo a muoversi è stato Berlusconi, facendo arrivare al Pd l'idea di una rielezione di Giorgio Napolitano al Quirinale. Ma la risposta non è stata al momento positiva: «È solo una provocazione per metterci in difficoltà». Eppure la pallina sta rotolando a valle e diventa più grande via via che la paralisi prosegue. Lo stesso capo dello Stato ha fatto sapere in più occasioni, formalmente e in via riservata, di non essere assolutamente disponibile. Eppure qualcuno che lo conosce sostiene che, se messo con le spalle al muro, alla fine non si tirerebbe indietro. Certo, non per sette anni. Ma soltanto per il tempo necessario a traghettare il paese fuori da questa situazione. E condurre per mano il sistema politico verso l'autoriforma e nuove elezioni.

Con Napolitano rieletto al Quirinale, chi andrebbe a palazzo Chigi? Si è capito che il capo dello Stato non affiderà l'incarico di formare il governo se non sarà certo dell'esistenza di una maggioranza al Senato. Una maggioranza «vera», non a geometria variabile. E se Bersani non fosse in grado di garantirla, a chi affidare il mandato? I nomi stanno grandando — Fa-

brizio Barca per esempio — ma tutti ce n'è uno che presenta più vantaggi di altri. Ovvero proprio

Mario Monti. Il Pd lo vuole come alleato, dunque non potrebbe porre veti. E anche Berlusconi, nonostante gli schiaffi al premier «suddito della Merkel» in campagna elettorale, non aspetta altro che essere rimesso in gioco. «Noi stiamo fermi per altre 96 ore — spiega Denis Verdini — aspettando di capire. Siamo sereni perché consapevoli che da noi, per forza, bisogna passare». Dunque all'opposizione resterebbe Grillo, che per mesi ha sbeffeggiato il premier «Rigor Mortis». Eppure qualcosa sta cambiando anche in quel campo. Non solo nei confronti di Napolitano, che il leader del M5S ieri ha omaggiato come «il mio presidente della Repubblica, un italiano che ha tenuto la schiena dritta». Anche rispetto a Monti le cose sembrano essere in evoluzione. Grillo ha mandato avanti il blogger Claudio Messora che ieri, sulla web tv del movimento, se n'è uscito con una proposta sorprendente: «Il governo in carica resta in carica, c'è una prorogatio e tutto il peso delle riforme passa al Parlamento. Lasciamo Monti e i tecnici tranquilli a palazzo Chigi, che tanto non sporcano, non danno fastidio, e il Parlamento approvi le leggi».

In uno scenario del genere, con Monti di nuovo a palazzo Chigi e Napolitano al Quirinale, i partiti si dedicherebbero alla riforma costituzionale — dimezzamento dei parlamentari, semi-presidenzialismo, etc — e alla legge elettorale. Schifani potrebbe tornare a palazzo Madama mentre a Montecitorio andrebbe un Pd, Dario Franceschini. Al governo spetterebbero due compiti fondamentali. Il pri-

mo sarebbe la manovra finanziaria per evitare l'aumento dell'Iva, alleggerire l'Imu e rifinanziare gli ammortizzatori sociali. Inoltre Monti, con la sua credibilità, potrebbe iniziare un negoziato in Europa per allungare i tempi del pareggio di bilancio e per scorporare i crediti vantati dalle imprese dal debito pubblico. La tregua non dovrebbe durare più di qualche mese, per poi tornare al voto con una nuova legge elettorale in autunno o nella primavera del 2014.

Se questa del congelamento delle cariche è la suggestione principale, nelle ultime ore c'è un'altra ipotesi di scuola — altrettanto se non più azzardata — che ha fatto capolino. In mancanza di un premier incaricato, capace di coagulare intorno a sé una maggioranza «vera», Napolitano lascerebbe il Quirinale in modo che il Parlamento possa eleggere un successore. A quel punto, diventato «semplice» senatore a vita, Napolitano stesso riceverebbe l'incarico di formare un governo a tempo, di salvezza nazionale, a cui davvero nessuno potrebbe rifiutare il consenso. Sembrerebbe fantascienza, eppure lo «stallo messicano» — ovvero la situazione nei film western in cui ciascuno giocatore punta la pistola alla testa dell'altro — è talmente grave che anche l'impensabile può diventare oggetto di ragionamenti seri. Il passo compiuto da D'Alema, che ha offerto al Pdl la presidenza di una delle Camere, al momento non è ritenuto sufficiente dagli interessati: «È un'offerta inutile — ragiona Verdini — se non è accompagnata dal riscatto di tutta l'epopea berlusconiana. Devono dire che non siamo delinquenti e poi se ne parla». Ognuno resta sulle sue, il Belgio s'avvicina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi



RIELEZIONE

Napolitano potrebbe essere rieletto per guidare la transizione verso nuove elezioni. Prima una riforma della legge elettorale



REINCARICO

Napolitano, come è accaduto in Belgio, potrebbe lasciare Monti a palazzo Chigi. Anche Grillo sarebbe d'accordo



LE CAMERE

Con Monti al governo il Parlamento sarebbe impegnato nelle riforme istituzionali, dei costi della politica ed elettorale



NAPOLITANO PREMIER?

L'ultima suggestione è quella che il nuovo capo dello Stato affidi l'incarico di formare il governo proprio al "senatore" Napolitano



LE RIFORME DELLA RICOSTRUZIONE

L'analisi

Le riforme della ricostruzione

STEFANO RODOTÀ

L'INVENZIONE politica e istituzionale battezzata "Seconda Repubblica" è crollata miseramente e rischia di seppellire il paese sotto le sue rovine. Un esito purtroppo prevedibile, viste le illusioni sulle quali quella nuova fase era stata fondata.

Ricordiamole. Il bipolarismo come bene in sé, che avrebbe inevitabilmente prodotto stabilità governativa, governabilità a tutto campo, efficienza, fine della corruzione grazie all'alternanza al governo di diverse coalizioni. Oggi sarebbe persino impietoso ricordare con nomi e cognomi chi ha assecondato questa deriva, anche se prima o poi bisognerà pur farlo. Ma, intanto, si deve almeno sottolineare come non si sia voluto vedere l'abisso crescente tra quelle illusioni e la realtà, tanto che si arrivò addirittura a dire, dopo le elezioni del 2008, che l'orribile "Porcellum" aveva comunque avuto come effetto quello di stabilizzare il bipolarismo. Se vogliamo comprendere il presente, e progettare il futuro in maniera meno avventurosa, si dovrà partire proprio da una severa lettura critica dell'intera storia della cosiddetta Seconda Repubblica.

In questo momento, il criterio di analisi e di valutazione è ovviamente rappresentato dalle vere novità politiche del voto di domenica e lunedì. Che sono tre: la vittoria del Movimento 5 Stelle, il rifiuto dell'Agenda Monti, il ritorno della politica dei contenuti. La vittoria di Grillo e del suo movimento è già stata commentata nei modi più diversi. Ma la sua "anomalia" si somma al fatto che critiche sostanzialmente analoghe alla politica condotta e poi rilanciata da Mario Monti sono state l'elemento forte della campagna di Silvio Berlusconi. Che gli elettori hanno bocciato in modo sonoro la personificazione di quell'Agenda affidata alla lista "Scelta civica" e che da Monti aveva preso le distanze anche una parte del Pd. Questo dato politico non può essere minimizzato e anzi, nel momento in cui si insiste sulla necessità di andare in Parlamento con proposte precise, contiene una indicazione importante per quanto riguarda appunto i criteri di selezione delle proposte.

Il dimezzamento dei parlamentari e il taglio radicale dei costi della politica, che compaiono in cima all'ipotetica nuova agenda di governo, sono proposte che circolavano da anni e sono la conferma evidente di quel che si diceva all'inizio, dunque della lontana origine della crisi attuale. Ma ridurre della metà il numero dei parlamentari è misura certamente assai simbolica, che tuttavia avrebbe risultati economici modesti, e persino qualche effetto negativo. Nell'ultimo decennio è emersa una enorme manomorta politica, alimentata da aumenti ingiustificati e insensati delle indennità corrisposte agli eletti a qualsiasi livello, accompagnati da una ulteriore attribuzione di risorse a singoli e gruppi che nulla ha a che vedere con lo svolgimento dell'attività istituzionale. Questa manomorta deve essere abbattuta, eliminando ogni beneficio aggiuntivo rispetto alle indennità, a loro volta riportate a cifre socialmente accettabili, con un intervento che azzeri gli appelli alle competenze locali.

Questa operazione, però, deve andare al di là del ceto politico in senso stretto. Un'altra deriva degli anni passati è quella che ha portato ad un altrettanto in-

giustificato dilatarsi delle retribuzioni nella dirigenza pubblica. Sono molti i dirigenti che hanno compensi persino doppi rispetto all'indennizzo previsto per il Presidente della Repubblica (248.000 euro). Si può polemizzare con Marchionnes sottolineando che la sua retribuzione è 415 volte superiore a quella di un operaio Fiat e ignorare del tutto che sperequazioni ancora maggiori vi sono tra dirigenti pubblici e poliziotti in strada o impiegati ministeriali? Interventi in queste direzioni, insieme alla rottura delle cordate di magistrati amministrativi che ormai governano le strutture pubbliche, non garantirebbero soltanto risparmi, ma sarebbero un segnale importante verso un recupero dell'eguaglianza.

Proprio i principi di eguaglianza e di dignità sono all'origine di un'altra tra le proposte che circolano, quella riguardante il reddito di cit-

adinanza. Anche qui, tuttavia, bisogna liberarsi delle genericità, evitando di guardare a misure del genere come l'avvio di una fulminea palingenesi sociale. Vi sono ipotesi serie, già trasformate in proposte di legge d'iniziativa popolare, che possono essere subito sottoposte all'attenzione parlamentare, avviando così anche l'indispensabile riordino degli ammortizzatori sociali e sfidando un certo conservatorismo sindacale. È tempo, peraltro, di restituire al mondo sindacale una pienezza democratica per troppi versi perduta, con una legge sulla rappresentanza che davvero può stare in un programma dei cento giorni. Allo stesso modo, ai diritti del lavoro deve essere restituita la loro dimensione costituzionale, abrogando l'articolo 8 del decreto dell'agosto 2011 che permette di stipulare accordi anche in contrasto con le leggi vigenti, ampliando in maniera abnorme il potere imprenditoriale.

Questi esempi vogliono ricordare che un vero governo di programma, capace di abbandonare stereotipi e chiusure d'orizzonte, deve essere esplicito su provvedimenti che riguardino la dimensione sociale, ponendo basi solide per vere politiche del lavoro. Non si tratta di dare un "segnale", ma di stabilire le giuste priorità in una situazione



che, data la tensione sociale crescente, non può essere affrontata insistendo soltanto su misure istituzionali. Intendiamo. La tensione è alimentata anche dalle gravi inadeguatezze istituzionali che, di nuovo, ci riportano ai vizi della Seconda Repubblica. Enormi si rivelano oggi le responsabilità di quanti, da troppe parti, hanno im-

pedido la riforma della legge elettorale, invocando la necessità che una nuova legge salvaguardasse bipolarismo e governabilità. Abbiamo visto com'è andata a finire. La riforma elettorale, dunque, è una priorità assoluta, ma pure una buona legge faticerebbe a funzionare se non venissero rimossi gli ostacoli al suo funzionamento, che esigono norme severe sui conflitti d'interesse, riforma del sistema dei mezzi di comunicazione, disciplina davvero severa contro la corruzione, a cominciare dalle norme penali sul falso in bilancio. E nuove norme sulla partecipazione dei cittadini, per riaprire i canali necessari alla comunicazione tra società e politica. Tutte cose che sappiamo a memoria e fin da troppo tempo, e che devono essere prese terribilmente sul serio se si vuol dare una pur minima credibilità ad una prospettiva di governo.

Se questa prospettiva dovrà essere coltivata in primo luogo dal Pd, come buona logica istituzionale vuole, bisognerà considerare un'altra novità politica. Il tracollo dell'Udc, considerata come partner necessario, libera dalla subordinazione alle pretese di questo partito su due questioni chiave: i diritti delle persone e i beni comuni. Il Pd ha ormai l'obbligo di proporre norme finalmente sottratte ai diktat fondamentalisti sulla procreazione assistita, sulle unioni tra persone dello stesso sesso, sulle decisioni di fine vita. E deve dichiarare esplicitamente la sua volontà di seguire la strada indicata dai referendum sull'acqua.

È un compito difficile, una sfida ai conservatorismi e alle incrostazioni che sono il lascito pesantissimo di un ventennio. Un compito, allora, che non può essere affidato ad alcun tecnico. I punti programmatici diventano credibili solo se vengono incarnati da un governo dichiaratamente politico e provveduto di un altissimo tasso di competenze. Solo così può essere ripreso l'impervio cammino della ricostruzione della fiducia nella politica. E, se uno spirito deve essere invocato, forse è quello del discorso sulle quattro libertà pronunciato da Roosevelt all'indomani dell'attacco giapponese a Pearl Harbor. La ricostruzione della Repubblica esige che agli italiani vengano restituite due di quelle libertà: quella dal bisogno e quella dalla paura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sezione autonomie della Corte conti ha emanato le linee guida per la compilazione

Legalità, regioni spalle al muro

Governatori tenuti a redigere la relazione sulla gestione

DI ANTONIO G. PALADINO

Una regione senza più segreti. L'obiettivo, nemmeno troppo velato, è quello di responsabilizzare il suo organo di vertice politico a dare informazioni dettagliate sulla situazione generale dell'ente che governa. Il decreto legge n. 174/2012, meglio noto come salva enti, su questo punto, è stato categorico. Il presidente della regione deve redigere una relazione annuale sulla regolarità della gestione e sull'efficacia e sull'adeguatezza del sistema dei controlli interni, sulla base di apposite linee guida oggetto della Corte dei conti. E la magistratura contabile non si è fatta certo attendere. Con la deliberazione n. 5/2013, la sezione autonomie ha infatti emanato le citate linee guida, corredate da un corposo schema-tipo di relazione che i governatori dovranno compilare entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione. Anche se lo schema tipo del questionario è redatto con domande a risposta sintetica, ma che permettono comunque l'inserimento di risposte ad ampio ventaglio, il fine di tale struttura è mirato. Ovvero, quello di tirare le somme, senza possibilità di sbagliare, su alcuni elementi fondamentali che diano un'accurata radiografia dell'ente regionale. Le linee guida emanate dalla Corte lo sottolineano. Non si scappa dalla congruenza dei risultati della gestione e, soprattutto, delle sue prospettive di sviluppo, in relazione agli obiet-

tivi che ci si è prefissati e che siano in linea con i vincoli di finanza pubblica. Allo stesso modo, sarà messa a nudo la verifica del corretto funzionamento o meno del sistema dei controlli interni attualmente operanti nelle regioni.

È evidente che un questionario strutturato in questi termini va nella direzione voluta dal legislatore nel dl n. 174, ovvero sottolineare la responsabilità politica del governatore in relazione ai più rilevanti aspetti gestionali, al funzionamento delle strutture amministrative, al grado di raggiungimento dei risultati attesi, con un occhio di riguardo alle misure di vigilanza poste a carico degli organismi partecipati e sugli enti del servizio sanitario regionale.

Lo schema tipo cui i governatori saranno chiamati a rispondere a breve si articola in cinque sezioni. La prima ha una valenza ricognitiva, nel senso che immediatamente può rilevare eventuali criticità nel sistema organizzativo-contabile regionale. Per esempio, viene richiesto se la regione ha istituito o meno il collegio dei revisori dei conti e se sono state adottate misure che riducano i cosiddetti costi della politica (e in caso negativo, si dovrà scrivere il perché).

La seconda sezione è invece dedicata alla «pubblicità e trasparenza». In particolare, il governatore dovrà dire se ha comunicato alla Funzione pubblica gli incarichi conferiti o autorizzati ai propri dipendenti e se, come previsto dalla

riforma Brunetta del novembre 2009, ha reso visibile la valutazione della performance dei propri dipendenti mediante pubblicazione sul sito istituzionale della regione. Ma non è tutto. Lo screening comprende anche l'avvenuta comunicazione a Palazzo Vidoni dell'elenco dei consorzi e delle società partecipate e la pubblicazione (ex art. 18 dl n. 83/2012) delle concessioni di sovvenzioni, contributi, sussidi e, comunque, di vantaggi economici di qualunque genere elargiti a enti pubblici e privati.

La terza sezione è dedicata alla gestione. In questa si dovrà indicare, tra l'altro, se il bilancio di previsione è stato approvato senza ricorrere all'esercizio provvisorio e il rispetto dei limiti di indebitamento. Nelle altre sezioni in cui è suddiviso lo schema, la Corte chiede di conoscere se la regione effettua indagini, anche a campione, su alcuni fatti gestionali e se viene esercitata una vigilanza sulla regolarità contabile delle attività del consiglio regionale e degli agenti contabili. Spazio, poi, alle informazioni relative al sistema di report sulla gestione e sulla valutazione del personale.



GIUSTIZIA

■ TOMASI A PAGINA 14

Corte dei Conti Inchieste su A22 e Latte Trento

La Corte dei Conti mette sotto la lente d'ingrandimento la vicenda delle tessere gratis dell'A22 e quella dei contributi provinciali ottenuti dalla Latte Trento: da valutare eventuali danni erariali.

Tessere gratis in A22 e Latte Trento: doppia inchiesta

La Corte dei Conti indaga per valutare eventuali danni erariali "Bacchettata" alla Provincia sui contributi pubblici

» Al Consorzio viene contestato l'indennizzo pubblico ricevuto per sostituire i macchinari che poi vennero venduti. Nel mirino una somma di 500 mila euro

di **Jacopo Tomasi**

▶ TRENTO

Il Trentino si conferma un territorio nel quale corruzione ed illeciti amministrativi restano sotto la soglia d'allarme, anche se nel 2012 la Procura della Corte dei Conti ha svolto indagini che hanno coinvolto realtà importanti della provincia. Nel mirino della Procura è finito, infatti, l'indennizzo di quasi 500.000 euro che la Provincia ha versato nelle casse del Consorzio Latte Trento per far fronte al rinnovo delle strutture produttive in seguito al cambio di sede (da Campo Trentino a Spini di Gardolo).

L'ipotesi dell'accusa è che non vi fossero i requisiti affinché Latte Trento ricevesse questo contributo. L'importo, infatti, sarebbe stato versato al Consorzio - si legge nel rapporto del procuratore, Paolo Evangelista - "in parte per far fronte all'impossibilità di trasferire e riutilizzare i vecchi impianti", ritenuti

intrasportabili, ma che, in un secondo momento, sarebbero invece stati rivenduti dal Consorzio. L'azienda, per bocca del suo legale Tommaso Fronza, contesta questa ricostruzione «trattandosi di indennizzo per il trasferimento dell'azienda e dell'attività produttiva legittimamente erogato dalla Provincia e legittimamente percepito dalla Latte Trento». L'udienza è fissata per il 20 giugno prossimo. Evangelista non risparmia, però, una stoccata ai vertici di Piazza Dante quando sottolinea che "in un periodo di recessione economica è di fondamentale importanza favorire la crescita previa corresponsione di incentivi mirati e attentamente vagliati". Come dire: serve più attenzione quando si erogano contributi di questo genere. Un anno fa, a tal proposito, erano state sollevate perplessità sugli incentivi al mondo agricolo, ma a distanza di 12 mesi il procuratore ha illustrato una situazione migliore. "Il dato positivo - ha spiegato - è che il dirigente del settore ha avviato un attento riesame dei casi segnalati dalla Procura ed in certe situazioni ha esercitato l'autotutela per il recupero dei contributi acquisiti irregolarmente". Un atteggiamento virtuoso dal punto di vista della gestione dei soldi pubblici. Sotto la lente d'in-

grandimento della Corte dei Conti ci sarebbero anche finanziamenti nell'ambito della solidarietà internazionale.

Nelle scorse settimane sul tavolo della Corte dei Conti è finito anche il caso delle tessere gratis dell'A22 ai consiglieri regionali. A sollevare la questione era stata la consigliera comunale di Trento, Giovanna Giugni, che aveva presentato un esposto sul quale erano stati effettuati una serie di accertamenti da parte del procuratore capo della Repubblica, Giuseppe Amato. Alla fine, però, aveva archiviato tutto trasmettendo nelle scorse settimane gli atti alla Corte dei Conti. L'ipotesi potrebbe essere quella di danno erariale. L'Autobrennero è finita nel rapporto del procuratore Evangelista anche per un'altra vicenda relativa ad una serie di consulenze legali ed amministrative tra il 1994 ed il 2007. Incarico rinnovato anno dopo anno "senza rispettare - si legge nel report - l'elementare principio di economicità della spesa". Un principio fondamentale soprattutto quando si amministrano risorse della collettività.





L'inaugurazione dell'anno giudiziario ieri a Trento



Il presidente della Corte Ignazio Del Castillo

L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO

«La sede di via Mancini cade a pezzi»

L'allarme dei magistrati contabili. Nel 2012 recuperato 1 milione

► TRENTO

Più di 1 milione di euro è stato recuperato nel 2012 alle casse della pubblica amministrazione grazie all'azione della Corte dei Conti di Trento. Un aspetto significativo è che 850.000 euro sono stati restituiti spontaneamente prima che si dovesse arrivare a sentenza. Sono questi gli aspetti principali esposti ieri mattina in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno giudiziario della Corte dei Conti, avvenuta a Palazzo Geremia. Durante l'anno scorso sono aumentate le segnalazioni, elemento che dimostra una crescente fiducia nei confronti della magistratura finanziaria, ed è stata elevata la percentuale (pari all'80% circa) dei recuperi da parte delle amministrazioni danneggiate.

Non è però tutto oro quello che luccica. Il presidente della sezione di Trento, Ignazio Del Castillo, ha sottolineato i gravi problemi di organico da fronteggiare. "Lo Statuto - ha affermato - prevede in ogni sezione la presenza di un presidente, 4 magistrati e 12 unità di personale amministrativo. Al momento ci troviamo con un presidente, 2 magistrati e 6 unità di personale. E' facile rendersi conto di come non si possa agire nel migliore dei modi in queste condizioni". Del Castillo ha lanciato un appello alla Provincia. "Se interessa mantenere questa sezione della Corte dei Conti, bisogna fare qualcosa per risolvere questa situazione". Le carenze sopra elenca-

te hanno generato inevitabili disservizi: udienze rinviate, arretrati che si accumulano, tempi del giudizio che si allungano (dai 13 mesi di media del 2009 per arrivare a sentenza si è passati ai quasi 19 mesi di oggi). Ma c'è anche una questione puramente "abitativa" da affrontare. La sede della Corte dei Conti di Trento, in via Mancini 8, cade a pezzi. "Ai primi di dicembre - ha ribadito il presidente - è crollato il soffitto della stanza dell'unico magistrato a tempo pieno, fortunatamente in un momento nel quale gli uffici erano chiusi. A seguito del crollo e delle successive verifiche gran parte dei locali sono stati chiusi per inagibilità e richiedono una urgente manutenzione straordinaria per la messa in sicurezza, con lavori che si protrarranno per lungo tempo con ulteriore incidenza negativa sul buon andamento dell'ufficio".

"Nonostante tutto - ha concluso Del Castillo - il numero dei provvedimenti emessi è stato, nel 2012, il più elevato da quando è stata aperta questa sezione di Trento. Sono state 26 le sentenze in materia di responsabilità amministrativa, 12 sentenze nei giudizi di conto, 12 le ordinanze di condanna in giudizi di conto per i quali è stato adottato il procedimento monitorio, l'autorizzazione e convalida di un sequestro conservativo disposto dalla Procura regionale".

(J.L.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede della Corte dei Conti nello storico palazzo di via Mancini a Trento



Corte dei conti



Contributo Latte Trento e tessere A22 nel mirino

di DAFNE ROAT

A PAGINA 4

L'inaugurazione Il consorzio avrebbe percepito un finanziamento da 494.000 euro. Evangelista: «Fondi per l'agricoltura, servono più controlli»

Corte dei Conti, inchiesta su Latte Trento

La procura incalza: «Contributo non dovuto». Fascicolo sulle tessere gratis per l'A22

1 milione

È la somma recuperata in seguito alle sentenze di condanna della Corte dei Conti

37

Le sentenze effettuate nel 2012, tra quelle in materia pensionistica e quelle di responsabilità

sisiTRENTO — Cittadini sempre più attenti. L'appello alla moralità non arriva solo dalla politica. In tempi di spending review la popolazione mantiene alto il livello di guardia con uno sguardo anche sui conti pubblici e l'operato degli amministratori. Nell'ultimo anno si è infatti registrato un aumento di denunce. Il dato è emerso nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti a palazzo Gere- mia.

È lo stesso procuratore regionale Paolo Evangelista a porre l'accento sull'aumento di segnalazioni arrivate alla procura contabile. «È un indice di fiducia — ha spiegato — ma l'altro aspetto importante è l'elevata percentuale di recuperi effettivi delle somme, parliamo dell'80%». In totale, come ha evidenziato il presidente Ignazio Del Castillo, nel 2012 la Corte dei Conti, ha recuperato oltre un milione di euro (1 milione e 79.000 euro). Questi i dati. Per quanto

riguarda gli incentivi al mondo agricolo — criticità segnalata anche lo scorso anno — il procuratore non manca di spronare l'ente pubblico. «Servono più controlli» ha detto, anche se qualcosa già si sta muovendo. «Il dato positivo — spiega — è che il dirigente provinciale del settore agricoltura ha avviato un attento riesame dei casi segnalati dalla procura erariale e in certi casi ha esercitato correttamente l'autotutela per il recupero dei contributi acquisiti irregolarmente». Ma questo non significa che va tutto bene.

Dalla relazione del procuratore spuntano anche presunte irregolarità. Indagini per contributi non dovuti o illegittimamente percepiti. È il caso di Latte Trento, il Consorzio produttori latte delle valli trentine, che è finito nel mirino della procura contabile per un contributo, secondo l'accusa non dovuto, per il trasferimento e l'acquisto di nuovi macchinari del consorzio. La procura, che ha citato in giudizio il legale rappresentante di Latte Trento (l'udienza è stata

fissata a giugno), chiede 494.624 euro. Il tutto ruota attorno al trasferimento di sede del consorzio da Campotrentino a Spini di Gardolo, avvenuto dopo la richiesta di esproprio da parte della Provincia (la domanda risale al 2002) che aveva bisogno del terreno per la realizzazione di una rotatoria. Opera che di fatto non ha ancora visto la luce. In sostanza, secondo quanto ricostruito dagli investigatori del nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza, che hanno condotto le indagini, chiuse a fine 2012, il consorzio nel 2010 ha chie-



sto quasi mezzo milione di euro alla Provincia per far fronte all'impossibilità di trasferire e riutilizzare i vecchi impianti produttivi. Impianti che, a detta di Latte Trento, non si potevano trasportare e quindi riutilizzare nella nuova sede, ma che — contesta la procura — sono risultati oggetto di compravendita. La questione è piuttosto complessa e delicata; secondo l'accusa non ci si troverebbe più di fronte a un indennizzo di trasferimento, ma si tratterebbe di un contributo perché la proprietà del bene dismesso «rimane in capo all'espropriato ed è finalizzato all'acquisto di nuovi macchinari». Questa la tesi accusatoria, ma ovviamente tutte le contestazioni dovranno essere provate. Ad avviso della difesa, infatti, l'indennizzo era stato percepito legittimamente, come previsto dalla legge provinciale.

Ma non c'è solo Latte Trento. Sotto tiro è finita anche l'Autostrada del Brennero. Archiviato l'aspetto penale, il procuratore Giuseppe Amato non aveva rilevato alcun illecito, si apre un nuovo capitolo sulle famose tessere gratis in A22. In attesa della pronuncia del Consiglio di Stato sulla famosa lista dei beneficiari delle card gratis per la circolazione lungo l'asse autostradale, richiesta dalla consigliera comunale Giovanna Giugni, la procura contabile ha aperto un'indagine per verificare eventuali illeciti di natura contabile. Non solo: sempre in tema di A22 la Corte dei Conti punta il dito anche sulle consulenze. In particolare sotto la lente c'è un incarico esterno affidato a un consulente ininterrottamente dal 1994 al 30 giugno 2007, per curare gli aspetti legali, amministrativi delle gare d'appalto. Incarico che avrebbe causato un danno di 231.213 euro e ritenuto illegittimo perché non necessario (si poteva attingere da risorse interne) e sarebbe stato affidato sempre alla stessa persona. Su oltre 200.000 euro di danno stimato sarebbe stato chiesto il ristoro di soli 24.224 euro, in quanto molte contestazioni sono prescritte. «Non è stato rispettato — ha evidenziato il procuratore — il principio di economicità della spesa». Queste le ombre sui conti pubblici del Trentino, ma gli investigatori contabili si stanno concentrando anche sulla solidarietà internazionale, ma su questo aspetto c'è il massimo riserbo. «Le indagini sono in corso» taglia corto Evangelista.

Dafne Roat

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cerimonia Aula gremita a palazzo Geremia. Nel tondo il procuratore

» | **La fotografia** Luci e ombre nel bilancio 2012. Emergenza personale

Magistrati, organici all'osso

L'attività: recuperato un milione

TRENTO — Il bilancio non può essere che positivo. Almeno sul fronte dell'attività della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti trentina che nel corso del 2012 ha tenuto 23 udienze. «Un numero elevato per una sezione regionale, ben superiore a quello di altre sezioni di grandi dimensioni» ha sottolineato il presidente Ignazio Del Castillo.

In totale l'importo delle condanne ha superato il milione di euro (1 milione e 79.972 euro per l'esattezza) di cui 230.000 euro a seguito di giudizi di conto. Importi superiori a quelli recuperati negli anni precedenti. In totale sono state 26 le sentenze in materia di responsabilità amministrativa, 12 quelle nei giudizi di conto, 12 ordinanze di condanna in giudizi di conto per i quali è stato adottato il procedimento monitorio, l'autorizzazione e convalida di un sequestro conservativo disposto dalla procura regionale. Dall'attività professionale non autorizzata dall'ente di appartenenza, al mancato versamento dei relativi proventi, alla concessione di alloggi gratuiti, agli incarichi o a presunti illeciti negli appalti. Le materie finite sotto la lente della magistratura contabile sono davvero tante.

Ma ad adombrare un bilancio, a detta dello stesso presi-

dente, positivo, ci sono i problemi del personale. Un tema tutt'altro che nuovo. I numeri non sono confortati. Su quattro magistrati, previsti dallo Statuto delle Autonomie, ce ne sono solo tre, compreso il presidente. Per quanto riguarda il personale amministrativo, su dodici dipendenti previsti dalla legge, ce ne sono solo sei. Insomma gli organici sono all'osso e la carenza di personale sta creando non pochi problemi alla Corte dei Conti che sembra guardare anche verso Piazza Dante. «Bisogna capire se alla Provincia interessa avere una Corte funzionante» ha detto il presidente Del Castillo.

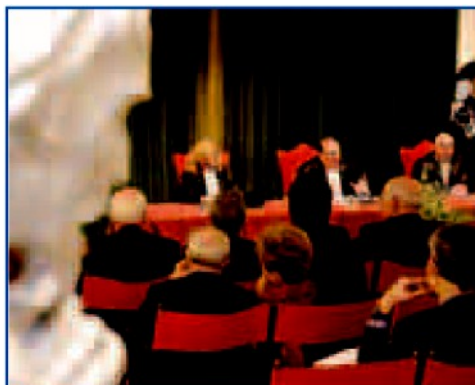
Ad aggravare ulteriormente la situazione ci sono anche i guai della sede di via Mancini. «I primi di dicembre — ha spiegato il presidente — è crollato il soffitto della stanza dell'unico magistrato a tempo pieno. Fortunatamente è accaduto quando gli uffici erano chiusi. A seguito del crollo e delle successive verifiche gran parte dei locali sono stati chiusi per inagibilità e richiedono un'urgente manutenzione straordinaria per la messa in sicurezza, con lavori che si protrarranno per lungo tempo con un'ulteriore incidenza negativa sul buon andamento dell'ufficio» ha concluso amaro il presidente della Corte dei Conti.

D. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente Ignazio Del Castillo ha illustrato il bilancio dell'attività 2012 della Corte dei Conti (Foto Rensi)



**CORTE DEI CONTI
SU LATTE E A22**

Nel mirino della Corte dei Conti, che ieri ha inaugurato l'anno giudiziario, gli incentivi a Latte Trento e le tessere gratis in A22.

PEDRINI A PAG. 26

Latte Trento, guai per i soldi ricevuti *E la Corte dei conti indaga sulle tessere gratis in A22*

CONTROLLI



Incentivi mirati e attentamente vagliati dagli enti erogatori

**Paolo Evangelista
FLAVIA PEDRINI**

La lotta agli sprechi come antidoto alla crisi. Perché, come ha sottolineato il procuratore regionale Paolo Evangelista in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della magistratura contabile, in un periodo di recessione, favorire la crescita economica provinciale appare fondamentale, ma questo deve avvenire attraverso una «corresponsione di incentivi mirati e attentamente vagliati dagli enti erogatori». Dunque, servono controlli più incisivi da parte dell'ente pubblico. Dagli incentivi all'agricoltura a quelli destinati alle attività produttive (nel mirino anche il Consorzio produttivo Latte Trento), passando per le tessere gratis in A22: sono questi i principali «nei» emersi dalla relazione della procura; ipotesi di danno erariale sulle quali dovranno pronunciarsi i giudici. Ma cresce anche l'attenzione dei cittadini sull'uso del denaro pubblico, come dimostra il maggiore nume-

ro di denunce arrivate sul tavolo della procura.

Il «conto» a Latte Trento.

È un conto da quasi mezzo milione (494.624,87 euro), quello presentato al Consorzio produttori Latte Trento. La contestazione riguarda la percezione di un contributo in occasione del trasferimento dalla sede di Campotrentino, espropriata dalla Provincia, a quella di Spini, in assenza dei requisiti richiesti (ma la difesa replica che si tratta di un indennizzo legato al trasferimento dell'attività produttiva del tutto legittimo, come indicato nell'articolo in alto). Secondo quanto accertato dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Trento, che ha svolto l'attività di verifica di propria iniziativa, al consorzio sarebbe stata versata la somma per far fronte alla impossibilità di trasferire e riutilizzare i vecchi impianti. Impianti - e questo è il nodo - che Latte Trento indicò come «intrasportabili», ma che sono risultati oggetti di successiva compravendita. Dunque, benché indicato come indennizzo - rileva la procura - in questo caso sarebbe configurabile un contributo, «perché la proprietà del bene dismesso rimane in capo all'espropriato ed è finalizzato all'acquisto di nuovi macchinari».

Autobrennero, due grane.

Nel mirino della magistratura contabile finisce pure l'A22. E la grana è doppia. Da un lato le consulenze conferite per la cura degli aspetti legali delle gare e la stipula degli appalti. Lavoro che, per l'accusa, Autobrennero avrebbe potuto svolgere «in casa», contando sulla presenza di 17 persone e che, dal 1994 al 2007, avrebbe procurato un esborso di oltre 231 mila euro, ridotti - complice la prescrizione - a po-

co più di 24 mila euro. Contestazione sulla quale A22 è pronta a dare battaglia, convinta che in realtà quella scelta abbia comportato un risparmio (articolo in basso). Ma c'è anche un'inchiesta della Corte dei conti sulle tessere per viaggiare gratis sull'A22, al centro di una battaglia al Consiglio di Stato da parte della consigliera Giovanna Giugni, per ottenere l'elenco dei beneficiari. L'inchiesta penale è stata archiviata, ma il procuratore capo Giuseppe Amato ha trasmesso gli atti alla procura regionale, che sta valutando possibili rilievi di natura contabile.

Aiuti all'agricoltura.

Anche gli incentivi a favore dell'imprenditoria agricola sono al centro di una attività di verifica svolta dal Nucleo di polizia tributaria delle Fiamme gialle. «Il dato positivo - ha rilevato il procuratore - è che il dirigente provinciale del settore ha avviato un attento riesame dei casi segnalati dalla Procura erariale e in certi casi ha esercitato correttamente l'autotutela per il recupero dei contributi acquisiti irregolarmente, anche a tutela degli interessi finanziari dell'Unione Europea».

Personale all'osso.

Il presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti, Ignazio Del Castillo, che ha aperto la cerimonia, ha stigmatizzato la grave carenza di personale. I numeri sono davvero risicati: 6 unità di personale amministrativo, a fronte delle 12 previste dalle norme di attuazione dello Statuto e due soli magistrati, anziché quattro.



«Indennizzo percepito legittimamente»

L'avvocato Tommaso Fronza, replica a nome di Latte Trento A giugno si terrà l'udienza

«Siamo sereni, sappiamo di avere agito correttamente e di avere fatto tutto alla luce del sole». Il direttore di Latte Trento, Sergio Paoli, anche a nome della presidenza, esprime la serenità rispetto ad una risoluzione positiva di questa vicenda. La procura regionale della Corte di conti contesta a Latte Trento di avere percepito un contributo di quasi 500 mila euro sulla base di requisiti che, a detta delle Fiamme gialle di Trento, sarebbero inesistenti. Accusa rispetto alla quale è l'avvocato del consorzio,

Tommaso Fronza, a respingere ogni addebito. «La Latte Trento - rileva - contesta quanto sostenuto dalla procura, trattandosi di indennizzo per il trasferimento dell'azienda e dell'attività produttiva, legittimamente erogato dalla Provincia, ai sensi dell'articolo 33 ter della legge provinciale numero 6 del 1993, ed altrettanto legittimamente percepito dalla Latte Trento, come verrà dimostrato nelle sedi opportune». Il denaro era stato chiesto ed ottenuto da Latte Trento nel 2010, a seguito del trasloco «forzato» dalla vecchia sede di

Campotrentino, espropriata dalla Provincia, a quella di Spini. I soldi, dunque, nella prospettiva del consorzio, vennero chiesti a titolo di indennizzo proprio per il pregiudizio derivante dal trasferimento dell'attività produttiva. Un trasloco durato mesi che, ovviamente, comportò costi e disagi. Per questo, sulla base di quanto stabilito dalla norma provinciale, chiese un indennizzo. Insomma, sulla vicenda Latte Trento è pronta a dare battaglia. L'udienza è fissata per il prossimo 20 giugno.



Un momento della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti (foto Paolo Pedrotti)



La provocazione del presidente Del Castillo «**Interessa che resti la sezione?**»



Ignazio Del Castillo

«Alla Provincia interessa avere una sezione funzionante?». La domanda, provocatoria, viene posta dal presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti, Ignazio Del Castillo, che ieri ha ribadito le gravi carenze di personale e denunciato l'insicurezza del palazzo, ricordando il crollo del soffitto. «Serve una urgente manutenzione straordinaria», ha detto. Ma nonostante la difficile situazione, ha ricordato, il numero di provvedimenti della sezione in materia di responsabilità è il più elevato da quando è stata istituita: 26 sentenze in materia di responsabilità amministrativa, 12 nei giudizi di conto e 12 ordinanze di condanna in giudizi di conto.



L'EX N.1

«Ci ha fatto risparmiare». In Cassazione, l'A22 contesta la competenza

Willeit: fiero del consulente Testini

La questione della consulenza esterna sugli appalti A22 per quasi 14 anni, vista dalla società, è tutta un'altra storia rispetto al danno per le casse pubbliche indicato dalla procura della Corte dei conti. Le persone che ne devono rispondere - non citate nella relazione - sono l'ex presidente **Ferdinand Willeit**, l'ex direttore generale **Massimo Occhetto**, e il responsabile del settore legale **Christian Ziernhöld**, tuttora in azienda. Tutti e tre insieme, devono rispondere di un danno residuale (dopo le prescrizioni) di 24mila euro, 8mila per uno. Ma sono convinti di non avere nulla da rimproverarsi, per la consulenza a **Lorenzo Testini**, già direttore amministrativo dell'ospedale di Bolzano per 27 anni (dal '67 al '94), esperto di appalti. L'Autobrennero si è affidata peraltro all'avvocato **Damiano Florenzano** per ricorrere in Cassazione contro la competenza della Corte dei conti in materia di appalti di una società per azioni che - per quanto a maggioranza pubblica - avrebbe «tutto il diritto di decidere le consulenze che vuole, soprattutto se utili al miglior funzionamento della spa». Il caso ha qualche

involontario retroscena parapolitico: è stato infatti il neo-eletto presidente **Silvano Grisenti**, a interrompere la collaborazione con il manager bolzanino. Ed era stato invece **Ferdinand Willeit** (in foto a destra, con l'allora dg **Occhetto**) a volerlo, lui uomo Svp, nonostante **Testini** fosse un noto leader italiano di destra (post-Dc approdato ad An) a Laives, per avere il conforto di una consulenza extratrentina, dopo gli anni un po' torbidi (e perseguiti nella Tangentopoli trentina) della presidenza di **Enrico Pancheri**. Insomma, un'operazione di pulizia sarebbe diventata uno spreco di denaro pubblico? **Willeit** si dice assolutamente tranquillo: «Prima mi occupavo io direttamente delle gare, anche 60-70 l'anno, ma non ci stavo più dietro. L'incarico a **Testini**, per una media di 15mila euro l'anno, è stato un affare. C'erano 17 dipendenti negli uffici interni? Ma dovevano occuparsi di un sacco di altre cose, dagli espropri agli incidenti stradali, dalle pulizie ai magazzini...». Insomma, serviva una testa esterna, e **Willeit** è convinto: «Avrei speso di più a ricorrere di volta in volta a diversi avvocati. **Testini** ci è servito molto, e a buon mercato». pg



Bologna

**Per le interviste pagate
spesi fino a 200mila euro**

■ «**ENTRO** il 2013 concluderemo l'attività istruttoria». L'ha spiegato il procuratore regionale della Corte dei Conti, Salvatore Pilato, parlando degli accertamenti sulle spese dei gruppi politici dell'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna per le interviste a pagamento. Sono stati spesi 100-200.000 euro negli ultimi 2-3 anni. Adesso «Dobbiamo valutare se c'è stato o meno un illecito amministrativo contabile».



Il procuratore regionale della Corte dei Conti, Salvatore Pilato



Public Money: indaga anche la Corte dei Conti

■ Anche gli ultimi sviluppi delle inchieste sulla amministrazione Vignali del Comune di Parma confluiranno nel fascicolo aperto, da tempo, dalla procura regionale della Corte dei Conti dell'Emilia-Romagna, sulle vicende del comune emiliano. Lo ha detto il procuratore Salvatore Pilato, rispondendo ad una domanda dei cronisti a margine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario.

«A Parma le attività istruttorie sono molteplici - ha detto - è un Comune che ha avuto delle patologie gestionali abbastanza consistenti. Il riferimento informativo è la relazione conclusiva del commissario straordinario Mario Ciclosi, che ha fatto un po' la sintesi dei punti di criticità gestionale». ♦



La Corte dei conti, la sentenza

Spreco rifiuti, condannati Bassolino e Iervolino

Ex sindaci e 5 assessori: risarcimento da 5,6 milioni. Operai del Consorzio pagati per non lavorare

La reazione

L'ex governatore «Sentenza assurda e inspiegabile non ero più sindaco»

Luigi Roano

Una mare di soldi - più o meno 6 milioni - da versare allo Stato, alla Campania e ai napoletani a mo' di risarcimento perché pur avendo a disposizione ingenti risorse umane e finanziarie nulla è stato fatto per evitare l'emergenza rifiuti negli anni che vanno dal 2003 al 2007. La Corte dei conti accoglie l'impianto accusatorio della magistratura contabile e condanna i due ex sindaci Antonio Bassolino e Rosa Russo Iervolino, il neoparlamentare Massimo Paolucci, gli ex assessori Ferdinando Di Mezza, Ferdinando Balzamo e Gennaro Mola per avere pagato e non utilizzato i 362 lavoratori del bacino. Sono tutti amministratori targati Pd, Paolucci è un neoparlamentare dei democrat. Tutti professano la loro innocenza e confidano nell'appello. Ma procediamo con ordine. Un capitolo a parte lo merita Balzamo sul quale pende già un'altra accusa della Procura della Corte dei conti per sprechi e assunzioni nella Napoli servizi, su di lui pesa molto il fatto che si sia autoassunto a tempo indeterminato. «Appena possibile auspicherei che questa persona venga sostituita»

commenta il sindaco Luigi de Magistris». Il merito della vicenda lo raccontano così i giudici i giudici Fiorenzo Santoro (presidente), Rossella Cassaneti (consigliere) e Nicola Ruggiero (relatore). La Procura contabile è stata rappresentata dal vice procuratore generale Antonio Buccarelli. La vicenda è quella dei 362 lavoratori dell'Ente di bacino 5, il cui territorio coincide con quello del Comune di Napoli. «Pur disponendo di tanta manodopera da destinare alla raccolta dei rifiuti ritengono i giudici contabili, preferiscono fondare una società ad hoc, l'Asia, continuandoli a pagare inutilmente. Alcuni di questi lavoratori furono impiegati per la raccolta differenziata della carta prodotta dai soli negozi, ma disponevano di appena 50 mezzi, peraltro mal funzionanti, su ciascuno dei quali potevano trovare posto al massimo tre persone: in tutto 150 su un totale di 362. L'Ente di bacino fu di fatto incorporato nella struttura burocratica del Comune»; la sua gestione fu «connotata da evidenti profili di diseconomicità ed inefficienza, il cui aspetto più eclatante è risultata la ridotta utilizzazione dell'ampia forza lavoro potenzialmente disponibile». I giudici insistono: «Le condotte omissive di Bassolino, Balzamo, Marone, Iervolino, Mola, Di Mezza e Paolucci risultano connotate da colpa grave, denotando la scarsissima ed inescusabile considerazione riservata all'integrità delle finanze dell'Amministrazione comunale». E ancora: «Ai soggetti che si sono succeduti nei ruoli di sindaco ed assessore al ramo della Nettezza urbana - si legge nella sentenza - è

imputabile il censurabile disinteresse per le sorti di un Ente, dalla dotazione numerica così consistente e dal ruolo potenzialmente strategico nel segmento della raccolta differenziata, essendo mancata l'adozione di scelte di fondo, in grado di garantire il pieno coinvolgimento del

medesimo Ente (e dei lavoratori ad esso assegnati) nell'attività della raccolta differenziata». I giudici contabili, questo emerge, hanno scassato quello che ritengono un sistema che ha deturpato Napoli fino a due anni fa. Paolucci è il primo a respingere le accuse: «La condanna si riferisce a fatti avvenuti tra il 2003 e il 2007, ma io ho smesso di fare l'assessore al Comune di Napoli nel febbraio 2001: quella della Corte dei Conti è una sentenza quantomeno stravagante». Bassolino è incredulo: «È davvero assurda e inspiegabile la condanna della sezione regionale della Corte dei Conti per vicende riguardanti il Comune tra il 2003 e il 2007 dal momento che ho lasciato Palazzo San Giacomo il 24 maggio del 2000. Sono fiducioso che in sede di appello si potrà riconoscere la mia assoluta estraneità nelle accuse contestate». Per la cronaca gli anni contestati sono in carico alla Iervolino ma Bassolino era presidente della Regione dove per anni ha avuto sede il commissariato per l'emergenza rifiuti. Così, in una nota, Antonio Bassolino.

Ex assessore

Ferdinando Balzamo

Ferdinando Balzamo è stato assessore al Primonio e al Presonale nelle giunte guidate da Rosa Russo Iervolino. Attualmente è manager della partecipata Napoli Servizi.

I giunta

Gennaro Mola

Gennaro Mola ha ricoperto deleghe importanti nell'esecutivo Iervolino, tra queste anche la Nettezza urbana. Per lui il risarcimento richiesto supera un milione.

Neo deputato

Massimo Paolucci

Massimo Paolucci è stato di recente eletto deputato Pd. «La condanna - dice - si riferisce a fatti avvenuti tra il 2003 e il 2007, ma io ho smesso di fare l'assessore nel febbraio 2001: è una sentenza stravagante».



Il verdetto

**RISARCIMENTO
COMPLESSIVO****5,6 milioni di euro****CONDANNE**Antonio Bassolino e Rosa Iervolino Russo (ex sindaci),
Massimo Paolucci (ex assessore), Ferdinando Balzamo
(ex assessore), Riccardo Marone (ex vicesindaco)**RISARCIMENTI**Cisacuno dei suddetti dovrà risarcire **560.893,53 euro**Gli ex assessori Ferdinando Di Mezza e Gennaro Mola
dovranno risarcire **1.402.233,83 euro**

LA VICENDA

Il Comune avrebbe fondato la partecipata Asia non affidando
il servizio raccolta ai 362 lavoratori dell' Ente di bacino n.5

L'ACCUSA

La gestione fu "connotata - scrivono i giudici - da evidenti profili
di diseconomicità ed inefficienza, il cui aspetto più eclatante
è risultata la ridotta utilizzazione dell'ampia forza lavoro
potenzialmente disponibile"

CONTINENTI.it

La reazione

De Magistris: sul verdetto no comment il deficit di oggi frutto di quel ventennio

«Non mi piace commentare provvedimenti della magistratura di condanna relative a vicende che non conosco se non sommariamente». Così il sindaco di Napoli Luigi De Magistris sul verdetto della Corte dei conti. De Magistris ha sottolineato, anche facendo riferimento al giudizio positivo emesso nei giorni scorsi dalla Commissione europea

Petizioni, che sul fronte rifiuti la sua amministrazione «ha svoltato» con il porta a porta, il trasferimento temporaneo all'estero. De Magistris ha, tuttavia, evidenziato, ampliando la riflessione, che «se in quel ventennio ci fossero stati più controlli, forse oggi non ci troveremmo con un miliardo e mezzo di debito e 850 milioni di disavanzo».

Raccolta dei rifiuti a Napoli

**Lavoratori pagati e non usati
Condannato anche Bassolino**

NAPOLI — Lavoratori pagati ma non utilizzati per la raccolta dei rifiuti: la Corte dei Conti ha condannato sette ex amministratori del Comune di Napoli, tra cui gli ex sindaci Antonio Bassolino e Rosa Russo Iervolino e l'ex assessore e neodeputato Massimo Paolucci, al risarcimento del danno. La vicenda è quella dei 362 lavoratori dell'Ente di bacino numero 5, il cui territorio coincide con quello del Comune di Napoli. La somma da risarcire è di 5.608.935,35 euro. Replica l'ex sindaco Bassolino: «È assurda la condanna per vicende riguardanti il Comune di Napoli tra il 2003 e il 2007, dal momento che ho lasciato Palazzo San Giacomo il 24 Maggio del 2000. Confido nell'Appello...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» indiscreto a palazzo

LA CONDANNA DELLA CORTE DEI CONTI PER GLI EX DEPUTATI SICILIANI

Troppi assunti, Granata pagherà 600mila euro

■ In Sicilia 17 deputati regionali in carica tra il 2005 ed il 2006 (alcuni dei quali oggi tra i banchi dell'Ars) dovranno rimborsare alla Regione 12 milioni di euro. Ribaltando il verdetto assolutorio di primo grado, la Corte dei Conti li ha condannati a pagare di tasca propria per le assunzioni disposte prima delle Regionali 2006, quando disposero il «potenziamento arbitrario del servizio di emergenza 118», quasi raddoppiando il numero delle ambulanze e diminuendo il monte ore settimanale del personale, «con conseguente incremento esponenziale del fabbisogno di personale che portò all'assunzione di tremila persone». Dovranno restituire oltre 600mila a testa tra gli altri l'ex governatore Totò Cuffaro e l'ex assessore Fabio Granata. Stavolta avranno bisogno del 118. **Glac**



CORTE DEI CONTI Assunzioni nel 118, condannati 17 politici

→ MARCHESE A PAGINA 11

I SOLDI DELLA REGIONE

LA CORTE DEI CONTI SI PRONUNCIA SULLA CHIAMATA IN SERVIZIO DI 2.553 PERSONE PER LE AMBULANZE DEL 118

Assunzioni inutili, paghino 17 deputati

● Condannati a un maxirisarcimento Cuffaro, ex assessori ed ex componenti della commissione Sanità dell'Ars

L'ex presidente della Regione e altri dodici devono sborsare 729 mila euro ciascuno, gli altri 598 mila. In totale, il danno per l'erario quantificato in quasi dodici milioni di euro.

Ignazio Marchese

PALERMO

●●● La Corte dei Conti, ribaltando il verdetto di primo grado, ha condannato diciassette deputati regionali in carica tra il 2005 e 2006, compreso il presidente della Regione dell'epoca, Totò Cuffaro, componenti di giunta e della Commissione Sanità dell'Ars, a risarcire l'erario per 11 milioni 882 mila 862 euro. Sotto la lente di ingrandimento della magistratura contabile, presieduta da Salvatore Cilia, è finito quello che è passato alle cronache come lo «scandalo Sise», ovvero l'assunzione, tra il 2005 e il 2006, di 2.553 persone, in maggior parte barellieri e autisti (ma anche amministrativi) arruolati nel servizio di soccorso del 118 sul territorio siciliano.

Secondo i giudici, il potenziamento di 512 unità tra soccorritori e barellieri del servizio 118 ha comportato una sproporzione tra incremento degli interventi di emergenza ed incremento dei costi, dall'entrata a regime del potenziamento sino al 31 dicembre 2008, quantificati in poco più di 37 milioni di euro. «Soldi in più a carico del-

l'erario - secondo i giudici - sostenuti senza alcuna utilità e, quindi, ritenuti danno erariale dalla Procura contabile (all'epoca della contestazione di responsabilità, la Regione è stata in grado di comunicare solo sino al 31.12.2008 gli esborsi effettivamente sostenuti)».

I tredici deputati condannati dovranno pagare alla Regione Siciliana 729 mila 877,88 euro ciascuno. Si tratta dell'ex presidente, attualmente detenuto a Rebibbia, dove sta scontando una condanna a 7 anni per concorso esterno in associazione mafiosa e rivelazione di segreto istruttorio, Totò Cuffaro; Francesco Cascio, già presidente Ars e attuale deputato a Sala d'Ercole; Antonio D'Aquino, Mario Parlavecchio, Giovanni Pistorio, Francesco Scoma, all'epoca assessori regionali; Giuseppe Arcidiacono, Giuseppe Basile, Giancarlo Confalone, Salvatore David Costa, Nino Dina, Santi Formica e Angelo Moschetto, tutti nella qualità di componenti della Commissione Ars. Michele Cimino, Fabio Granata, Carmelo Lo Monte e Innocenzo Lentini, nella qualità di assessori, sono stati condannati invece a risarcire 598 mila 612,38 euro ciascuno. Meno perché erano assenti nel corso della giunta che aveva deciso il provvedimento. La sentenza è definitiva, in quanto nell'ambito della magistratura contabile non esiste il terzo grado di giu-

dizio.

I fatti risalgono all'autunno 2005. Il 20 settembre di 8 anni fa, la giunta Cuffaro approvò il potenziamento del «118». Due settimane dopo l'assessore alla Sanità dell'epoca, Giovanni Pistorio, che al momento della votazione non era presente in giunta, firmò un atto che permise l'immissione in servizio di 64 ambulanze in più rispetto a quelle previste dalla convenzione con la Croce Rossa, incrementando da 10 a 12 il numero dei soccorritori per ogni mezzo.

All'epoca dei fatti, il servizio di emergenza era gestito dalla Sise, società interamente partecipata dalla Croce Rossa Italiana, attraverso una convenzione con la Regione. Una decisione presa a ridosso delle elezioni regionali l'assunzione di precari della Sise e corsisti Ciapi, l'ente di formazione di recente finito nella bufera e per il quale il presidente Crocetta ha deciso lo scioglimento.

«La nuova società consortile - commenta Mario Chisari, presidente della Seus, che ha ereditato il servizio dalla Sise - ha dovuto fare i conti con una difficile situazione di criticità pregressa relativa al sovradimensionamento del personale». Da qui la scelta di riqualificare il personale per consentirne progressivamente il trasferimento alle aziende sanitarie e così ridurre i costi per la stessa Seus. (*IMA*)





1 Salvatore Cuffaro, ex presidente della Regione. **2** Francesco Scoma. **3** Giovanni Pistorio

CASSA REGIONALE ARTIGIANI. L'ex direttore Percipalle deve versare circa 300 mila euro, l'ex presidente Di Bartolo 236 mila. Una sentenza d'appello

Crias, incarichi giudicati illegittimi Ex vertici devono risarcire i danni

PALERMO

●●● La sezione giurisdizionale d'appello della Corte dei conti ha confermato definitivamente la condanna dell'ex direttore generale della Crias, Aurelio Percipalle, e dell'ex presidente Giovanni Di Bartolo a risarcire quasi mezzo milione di euro per aver affidato alcuni incarichi illegittimi.

I due erano stati condannati l'anno scorso in appello, ma avevano fatto ricorso chiedendo il deferimento della questione alle Sezioni riunite della Corte dei conti. Percipalle dovrà pagare alla Crias, la Cassa regionale per gli artigiani, circa 300 mila euro, Di Bartolo 236 mila. I giudici contabili avevano contestato ai due vertici della Crias una cinquantina di incarichi esterni costati alle casse della Crias un milione di euro. Dalle carte dell'indagine della magistratura contabile emergono una serie di consulenze ritenute illegittime. In particolare, quelle per l'informatizzazione della Cassa e quelle affidate a una società alcamese. I fatti ri-

salgono al 2004 e agli anni successivi. Fra i paradossi segnalati dai procuratori di primo grado e adesso confermati in secondo grado, anche un incarico affidato a uno studio legale romano da Percipalle proprio per dimostrare che il suo operato, nel rapporto con la società di Alcamo, era stato regolare. «Per quanto riguarda le diverse consulenze affidate a professionisti esterni - si legge nella sentenza - è stato addebitato agli appellanti di avere disposto i conferimenti in un'ottica di gestione di fatto, di per sé ingiustificabile, non risultando palesata alcuna motivazione degli incarichi disposti a garanzia degli interessi dell'ente ed in mancanza del deliberato del Consiglio di amministrazione prescritto dal vigente statuto della Crias».

Alla sentenza d'appello i vertici avevano presentato un ricorso sulla valutazione di alcune carte da parte del giudice. Ennesimo tentativo per non dare corso alla sentenza d'appello. Un tentativo non riuscito. (*IMA*)



SANITÀ, CASO 118. Sentenza Corte dei conti «Assunzioni clientelari» la Giunta Cuffaro deve risarcire 12 milioni

La sezione d'appello della Corte dei conti per la Sicilia ha condannato al pagamento di 12.481.474,56 di euro (il danno erariale in primo grado era stato quantificato in oltre 37 milioni) i componenti della ex giunta regionale guidata da Cuffaro. La vicenda riguarda il potenziamento (ritenuto «arbitrario») del servizio di emergenza 118, all'epoca gestito dalla Sise.

ANTONIO DI GIOVANNI PAGINA 11

SISE-118 IN SICILIA, SENTENZA DI CONDANNA DALLA CORTE DEI CONTI

«Assunzioni clientelari»: il conto a 17 politici

Dovranno risarcire i danni Cuffaro, l'ex assessore Pistorio, i componenti della Giunta e quelli della VI commissione legislativa all'Ars nel 2005-2006

PALERMO. Le assunzioni di nuovo personale nel 118 furono deliberate «in un'ottica assai verosimilmente di natura clientelare o, perlomeno, di superficiale e scriteriata adesione a pressioni lobbistiche». Con queste motivazioni la Sezione giurisdizionale d'appello della Corte dei conti (sentenza 62/A/2013) ha ribaltato il pronunciamento di primo grado condannando 17 politici regionali in carica tra il 2005 e il 2006 a risarcire poco più di 12 milioni di euro perché ritenuti responsabili del danno erariale causato dall'assunzione di altri 512 autisti-soccorritori. Confermata, invece, l'assoluzione per l'acquisto di altri mezzi perché, scrivono i giudici, «non può seriamente dubitarsi che la maggiore capillarità sul territorio siciliano della presenza del Servizio 118, ottenuta mediante il predetto incremento del parco ambulanze, fosse rispondente ad effettive ed ineludibili esigenze della collettività».

A versare 729.877 euro ciascuno alle casse della Regione sono stati chiamati i componenti della VI commissione legislativa dell'Ars che avallarono i provvedimenti. Si tratta di Santi Formica, Nino Di-

na, Giuseppe Basile, David Costa, Giuseppe Arcidiacono, Giancarlo Confalone, Angelo Moschetto. A loro si aggiungono i componenti della seconda giunta Cuffaro, che aveva dato il via libera definitivo all'assunzione del nuovo personale in piena campagna elettorale per le regionali. Oltre all'ex governatore, che dovrà versare 729.877 euro, la condanna riguarda l'ex assessore alla Sanità, Giovanni Pistorio (729.877 euro) e i colleghi Innocenzo Leontini (598.612), Carmelo Lo Monte (598.612), Antonio D'Aquino (729.877), Francesco Scoma (729.877), Francesco Cascio (729.877), Fabio Granata (598.612), Michele Cimino (598.612), Mario Parlavecchio (729.877).

La vicenda risale al 2005 quando la Giunta Cuffaro deliberò di potenziare il servizio di emergenza urgenza. Subito dopo l'allora assessore alla Sanità, Giovanni Pistorio, firmò un atto aggiuntivo alla vecchia convenzione fra Regione e Croce rossa che dotava il servizio di 64 nuove ambulanze. Nello stesso atto veniva portato da 10 a 12 il numero dei soccorritori da destinare a ogni ambulanza, visto che le ore settimanali per adde-

erano state ridotte da 36 a 30. Tutto ciò poteva consentire di assumere il personale che aveva superato il corso Ciapi e il concorso Sise. Ma le maglie si allargarono ancora perché l'atto aggiuntivo firmato da Pistorio finì all'esame della commissione Sanità dell'Ars dove, nell'esprimere parere positivo al provvedimento, sette deputati approvarono anche due emendamenti che incrementavano il parco mezzi di 49 ambulanze. Bisognava pensare pure, la motivazione ufficiale, ai precari che non avevano superato il corso Ciapi e il concorso Sise ma che erano stati impegnati come lavoratori interinali dalla stessa Sise. L'iter si chiuse con una delibera che determinò costi aggiuntivi



per 43 milioni di euro annui. Ma quando il pm Gianluca Albo avviò le indagini sul 118, l'Ars si rifiutò di fornire i nomi dei membri della commissione Sanità e i verbali delle sedute. Ne nacque un ricorso alla Consulta da parte dell'Assemblea, che oppose l'insindacabilità degli atti del Parlamento regionale. Nell'estate 2011, però, la Corte costituzionale stabilì che «l'Ars, non diversamente dai Consigli regionali, soggiace in alcuni casi al potere di indagine della Corte dei conti» e i finanziari acquisirono i documenti sbloccando il procedimento di responsabilità amministrativa che si concluse a gennaio dello scorso anno con l'assoluzione.

ANTONIO DI GIOVANNI

CONDANNATI E CIFRE DA RISARCIRE

SALVATORE CUFFARO	(729.877,88 EURO)
INNOCENZO LEONTINI	(598.612,38)
CARMELO LO MONTE	(598.612,38)
ANTONIO D'AQUINO	(729.877,88)
FRANCESCO SCOMA	(729.877,88)
FRANCESCO CASCIO	(729.877,88)
FABIO GRANATA	(598.612,38)
MICHELE CIMINO	(598.612,38)
MARIO PARLAVECCHIO	(729.877,88)
GIOVANNI PISTORIO	(729.877,88)
SANTI FORMICA (componente comm. Sanità)	(729.877,88)
ANTONINO DINA (componente comm. Sanità)	(729.877,88)
GIUSEPPE BASILE (componente comm. Sanità)	(729.877,88)
DAVID COSTA (componente comm. Sanità)	(729.877,88)
GIUSEPPE ARCIDIACONO (componente comm. Sanità)	(729.877,88)
GIANCARLO CONFALONE (componente comm. Sanità)	(729.877,88)
ANGELO MOSCHETTO (componente comm. Sanità)	(729.877,88)

Le spese pazze dei consiglieri

Rimborsi regionali per una pistola e gomme da neve

■ A PAGINA 10

Una pistola, pesce, gomme nei rimborsi ai consiglieri

Spuntano scontrini di un'armeria, di una pescheria e per pneumatici da neve

La Corte dei conti chiede agli 8 capigruppo e altri 2 esponenti di giustificare le spese

► UDINE

Partono i primi inviti a giustificare le spese e spuntano nuovi particolari su come sono stati utilizzati i soldi della Regione ai gruppi consiliari. Un gruzzolo le spese di rappresentanza 2011 da 885 mila euro diviso tra otto partiti. Un gruzzolo "facile" da spendere tanto da poter comprare una pistola e pneumatici da neve. Da poter fare la spesa in macelleria e anche in pescheria alla vigilia di Natale. I buongustai? È ancora mistero.

Le inchieste sull'uso dei danari pubblici sono due, la prima avviata dalla Corte dei conti e la seconda dalla Procura di Trieste - fascicolo assegnato al pm Federico Frezza - che ha preso il via dalle spese di rappresentanza 2011 e poi è stata allargata a tutte le spese, per oltre 2,6 milioni. Nel fascicolo non sono ancora iscritte nè ipotesi di reato nè indagati. Dell'esistenza dell'acquisto della pistola se ne sono accorti gli investigatori solo nei giorni scorsi. E lo hanno comunicato a entrambi i magistrati: uno scontrino - verosimilmente una scacciacani considerato l'importo di poco inferiore ai 150 euro - emesso dal registratore di cassa di un'armeria, assieme alla conseguente e successiva richiesta di rimborso da parte di un consigliere. I finanziari hanno scoperto anche che è stato chiesto il rimborso della fornitura di pesce acquistato il 24 dicembre. Così branzini, capesante, ostriche e astici e aragoste sono state fatturate e poi rimborsate con i soldi della Regione. Dalle indagini spuntano anche alcuni scontrini relativi all'acquisto di set di pneumatici da neve per auto, 3-4 treni di gomme che sarebbero stati inseriti tra i rimbor-

si per le spese di rappresentanza.

Altro binario è quello della magistratura contabile. L'inchiesta è seguita dal procuratore regionale Maurizio Zappatori. La Corte dei conti ha praticamente ultimato la fase dell'esame dei documenti e all'inizio della prossima settimana saranno recapitati i primi inviti a dedurre, cioè a chiarire come, perché e per quali circostanze siano stati spesi i soldi assegnati ai gruppi. In questa prima fase gli inviti a dedurre dovrebbero raggiungere 10 consiglieri, gli otto capigruppo, perché sono loro a firmare i bilanci e le relazioni di fine anno per ciascun partito, più altri due esponenti. Una prima fase cui seguiranno "inviti" alla maggior parte dei consiglieri, ciascuno responsabile delle proprie azioni. Ma per ora la richiesta a chiarire sarà recapitata a Daniele Galasso per il Pdl, Danilo Narduzzi (Lega), Edoardo Sasco (Udc), Gianfranco Moretton (primo esponente democratico nel 2011 ora passato al Misto); Igor Kocijančič (Sa); Alessandro Corazza (Idv); Stefano Alunni Barbarossa (Cittadini) e Roberto Asquini (Misto). Quest'ultima compagine nel 2011 era formata da cinque consiglieri, ma Alessia Rosolen (Un'Altra Regione) e Paolo Ciani (Fli) hanno ciascuno il proprio bilancio. Anche a loro due, quindi, la magistratura contabile chiederà i dettagli delle spese. Dal momento della notifica ciascun consigliere avrà 30 giorni per chiarire le spese. Termini che s'incrociano, anche pericolosamente, con le elezioni regionali del 21 e 22 aprile e con la scadenza per la consegna delle liste di candidati, il 17 marzo.

(a.bu. e.c.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In arrivo i primi inviti a dedurre da parte della Corte dei conti a 10 consiglieri

Il Tesoro: nulla di deciso Statali, blocco degli stipendi

DEGLI ESPOSTI ■ A pagina 15

Statali verso il blocco degli stipendi Il Tesoro frena: «Nulla di deciso»

Sindacati già in rivolta. «Inaccettabile, si colpiscono sempre gli stessi»

IL BLOCCO degli stipendi arriverà sul tavolo del governo la prossima settimana. Ad annunciarlo il ministero della Funzione Pubblica guidato da Patroni Griffi

TREMA LA SCUOLA

Rischio congelamento per gli scatti d'anzianità «Insegnanti i più tartassati»

■ MILANO

SALGONO pressione fiscale e prezzi al consumo, ma restano al palo gli stipendi. Quelli degli oltre 3 milioni di dipendenti pubblici, fermi dal 2010, rischiano il blocco totale fino al 2014. Quelli della grande impresa privata sono saliti solo dell'1,2% l'anno scorso, la metà esatta del tasso di inflazione. La «bomba» di ieri, cioè il decreto che blocca tutti gli aumenti contrattuali degli statali, non arriva «a ciel sereno»; la proroga del congelamento, infatti, era già prevista, come possibilità, nel testo della «spending review» varato in estate. Ora il testo del decreto ministeriale (Economia e Funzione pubblica) arriva sul tavolo del consiglio dei ministri e verrà discusso nella riunione prevista per la settimana prossima, anche se il Tesoro fa sapere che «nulla è deciso». Oltre al blocco dei contratti e al congelamento degli stipendi fino al 2014, prevede lo stop agli scatti si anzianità per il personale della scuola. Immediata la reazione dei sindacati che parlano di provvedimento «inaccettabile e inopportuno».

IL CONGELAMENTO è «tombale». Riguarda, «senza possibilità di recupero», aumenti contrattuali e negoziali previsti dal 2011, scatti di anzianità per il 2013 del personale della scuola, nonché le indennità di vacanza contrattuale per il 2013-2014. Vengono poi modificate le modalità di calcolo dell'indennità di vacanza contrattuale per gli anni 2015-2017.

I sindacati sono già sul piede di guerra. Scelte così importanti, dice per esempio la segretaria generale dell'Fp-Cgil, Rossana Dettori, «non se le può permettere un esecutivo uscente». Per i segretari generali Fp e Scuola della Cisl, Giovanni Faverin e Francesco Scrima, non è un atto dovuto «ma un atto sbagliato che colpirebbe il bersaglio sbagliato». E fanno notare che dal 2006 il numero dei dipendenti pubblici è calato del 7,5%, più ancora nella scuola e le retribuzioni sono ferme dal 2010. Provvedimento «inaccettabile» anche per il segretario generale della Uil Scuola, Massimo Di Menna; un insegnante italiano, infatti percepisce «da 4 a 10 mila euro in meno rispetto alla media dei suoi colleghi europei». Infine il segretario nazionale dell'Ugl Intesa Funzione Pubblica, Francesco Prudeniano sostiene che gli statali si avvicinano così «alla soglia di povertà». Il ministero dell'Economia, nella serata di ieri, è intervenuto con una nota: «Non c'è nulla di deciso sul blocco degli stipendi».

xxxxIL 2012 comunque è stato un anno «magro» anche per chi lavora nelle grandi imprese private. Il salario lordo per dipendente è salito infatti dell'1,2% secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, con una occupazione in calo dello 0,9% al lordo della cassa integrazione e dell'1,6% al netto. E' la caduta più forte da tre anni. L'avvio del 2013 non si profila migliore. Secondo il Centro Studi di Confindustria (CsC), la produzione industriale a febbraio è tornata a scendere dello 0,2%, dopo due mesi di stazionarietà. La distanza dal picco pre-crisi è del 25,1%.

Massimo Degli Esposti



LE REAZIONI

GIOVANNI FAVERIN
segretario Fp-Cisl

Le retribuzioni sono
ferme al 2010 e la spesa
pubblica continua a salire

ROSANNA DETTORI
segretaria della Fp-Cgil

Sarebbe inopportuno
un decreto approvato
a urne chiuse

MASSIMO DI MENNA
segretario Uil-Scuola

È meglio pensare
invece alle retribuzioni
basse degli insegnanti

I NUMERI

3 milioni

DIPENDENTI PUBBLICI

Sono quelli che
subiranno il blocco degli
stipendi fino al 2014.
E gli organici sono
diminuiti negli ultimi
anni di 150mila unità

-1%

BUSTE PAGA

È quanto è diminuito lo
stipendio di un
insegnante in Italia,
secondo il rapporto
dell'Ocse, tra il 2000 e il
2009

Il provvedimento del Tesoro fermo a Palazzo Chigi. Cgil, Cisl e Uil: atto ingiustificato

Pa, braccio di ferro Monti-Grilli

Il decreto che congela gli stipendi dei travet è a rischio

DI ALESSANDRA RICCIARDI

L'affare è complicato. Gli stipendi di 3 milioni di dipendenti pubblici sono fermi dal 2010. Il governo Monti dovrebbe ora comunicare che non cresceranno di un euro per altri due anni, fino a tutto il 2014. Il decreto di congelamento, come anticipato in esclusiva da *ItaliaOggi* martedì scorso, è pronto, messo a punto dai vertici del dicastero della Funzione pubblica e dell'Economia. Ma Cgil, Cisl e Uil sono scesi in campo, anche se separatamente, per dire che non se ne parla proprio e il Pd, nonostante la fase di confusione, ha detto chiaramente che sarebbe un atto improprio da parte di un governo a fine mandato. Ma a essere decisiva sulla partita che si è aperta sarà la valutazione che farà lo stesso Monti, pressato in queste ore dal ministro dell'economia, **Vittorio Grilli**, per firmare un provvedimento che sarebbe inevitabile, ragiona il Tesoro, anche per un governo politico di centrosinistra. Un braccio di ferro, quello tra Tesoro e Palazzo Chigi, che dovrà avere un risultato nel giro di pochi giorni. E su cui pesano inevitabilmente anche le incertezze dell'attuale fase politica, in cui da un lato ci sono i timori di una imminente gestione caotica, che non consentirebbe più di assumere quelli che a via XX Settembre sono stati definiti «atti responsabili e non rinviabili». E dall'altro lato le prospettive dello stesso **Mario Monti** di riavere un incarico di transizione per il disbrigo delle pratiche ordinarie e di garanzia presso l'Unione europea, lasciando al parlamento il compito di fare le

riforme. Ieri, una nota del ministero dell'economia chiariva che «nulla ancora è deciso».

Intanto la Cisl di **Raffaele Bonanni** ha aperto il fuoco di sbarramento del fronte sindacale. «Il decreto non sarebbe un atto dovuto, ma un atto sbagliato che colpirebbe il bersaglio sbagliato», dicono **Giovanni Faverin** e **Francesco Scrima**, rispettivamente segretari di Funzione pubblica e Scuola della Cisl, che

mettono all'indice la contraddizione di una stretta sulla spesa pubblica che non servirebbe a risparmiare: «Non è la spesa per il personale che zavorra le finanze pubbliche, ma gli sprechi e la cattiva organizzazione. Dal 2006 in 5 anni il numero dei dipendenti pubblici è calato del 7,5%, nella scuola il calo è stato ancora più marcato. Le retribuzioni sono ferme dal 2010. Mentre la spesa pubblica continua a crescere». E ragiona **Rossana Dettori**, segretario generale dell'Fp-Cgil: «In una fase di instabilità come quella attuale il governo non può procedere

in assenza di un confronto con i lavoratori. Un confronto», spiega la sindacalista, «che parta dalla necessità imminente di riformare e innovare la pubblica amministrazione senza cercare capri espiatori, come sembrano fare anche in questi giorni alcune forze politiche». Sta di fatto che, nelle stesse retrovie del sindacato di Corso Italia, si considera inevitabile un nuovo intervento restrittivo sul settore pubblico visto l'andamento negativo dei saldi di bilancio. Il decreto predisposto prevede per tutto il 2013 e 2014 il blocco di ogni aumento contrattuale, anche per fondazioni, enti previdenziali, società partecipate come l'Anas. Un raggio che sarebbe più ampio dell'attuale blocco. E che andrebbe a incidere anche sul futuro: gli aumenti non dati non si recuperano e anzi dal 2015 di procederà con un nuovo tasso di inflazione. Intanto, all'Aran si è tenuto ieri il primo vertice per evitare che dal primo agosto 2013 i precari con contratti che superano il tetto dei tre anni, fissato dalla legge Fornero, siano licenziati dallo stato. «Non sono arrivate proposte chiare, non c'è nessuno spiraglio per un percorso di stabilizzazione», commenta **Antonio Focillo**, segretario confederale Uil con delega per il pubblico impiego, «navighiamo a vista. Con la prospettiva a breve di più disoccupati e meno servizi pubblici». Probabile che anche di questa partita, come quella sui contratti, si dovrà occupare il prossimo esecutivo.

—©Riproduzione riservata—



La storia

Appello di 39 scienziati e uomini di cultura, da Ballio a Brancaleoni: non disperdere il patrimonio di conoscenze

Addio al Ponte sullo Stretto

Un sogno costato 300 milioni

Passera: in 4 mesi nessun segnale d'intesa con Eurolink

ROMA — Addio al ponte di Messina. Dopo oltre trent'anni dalla prima ipotesi e oltre 300 milioni di euro spesi dal 2001, il contratto per realizzare il progetto più contestato d'Italia oggi a mezzanotte dovrebbe decadere, e la società Stretto di Messina spa essere avviata alla liquidazione: tranne imprevedibili colpi di scena dell'ultima ora, visto che il consiglio di amministrazione della società, riunitosi ieri, è stato riconvocato per domani.

È il ministro allo Sviluppo economico ad annunciarlo, pur tra le righe: «Ci si è dati quattro mesi, cioè fino al 1° marzo, per riformulare l'accordo con il contraente generale e purtroppo per ora non ci sono stati segnali concreti», ha spiegato Passera e «di conseguenza, accadrà quanto previsto dalla legge». Ovvero, decadrà il contratto tra il contraente generale, Eurolink (un'associazione di imprese dove Impregilo ha il 45%), e la Società stretto di Messina (all'81,8% controllata da Anas, il cui socio unico è il ministero dell'Economia): un'operazione che dovrebbe costare allo Stato 45 milioni, e non i 312 milioni di penale massima previsti dal contratto. E a cui vanno aggiunte le spese per liquidare la Stretto di Messina spa, che attualmente ha 43 dipendenti e un uf-

ficio a Termini che costa 600 mila euro all'anno. I tempi? Secondo la legge, il ministero dell'Economia dovrebbe approvare «celermente» uno schema di decreto per porre la società in stato di liquidazione in modo che venga nominato un commissario, che entro un anno dovrebbe portare a termine l'operazione.

Ma perché il 1° marzo? La scadenza a cui fa riferimento Passera è quella fissata da un decreto del 2 novembre scorso, quando il governo Monti stabilì che, alla luce «dell'attuale condizione di tensione dei mercati finanziari internazionali», come scrive Passera nella relazione al Consiglio dei ministri, il progetto del ponte andava rivisto e che quindi le due parti, Eurolink e Stretto di Messina spa, dovevano entro il 1° marzo firmare un accordo per avviare il processo di revisione, da concludere entro un anno e mezzo. Ma il governo metteva anche un paletto: in caso di stop al ponte, lo Stato non avrebbe dovuto pagare la maxi penale ma solo le spese per i progetti più il 10%. Una clausola che non è piaciuta a Eurolink, che ha annunciato di voler rescindere il contratto. Stretto di Messina spa si è opposta, Eurolink ha fatto ricorso al Tar. Il ponte insomma è finito sui ban-

chi dei giudici amministrativi, che non hanno ancora deciso. Invano è stato chiesto un rinvio al 1° marzo. Il governo ha chiaramente fatto capire che, per prorogare i termini, dovrebbero verificarsi «novità significative», «costituite principalmente dalla revoca del recesso da parte del Contraente generale con la conseguente rinuncia del giudizio». Poiché Eurolink non si è tirata indietro, almeno fino a ieri, le cose vanno avanti, e il governo ritiene la partita del ponte chiusa.

Non come i 40 ingegneri che hanno firmato l'appello a pagamento di mercoledì sul *Corriere della sera*: «Il Ponte è pronto ad essere costruito. Il progetto è stato sviluppato in dettaglio, controllato e verificato. Decidere sulla sua fattibilità ora spetta alle autorità del governo italiano». Una posizione fortemente contestata dalle associazioni ambientaliste Fai, Italia Nostra, Legambiente Man e Wwf: «Un'opera tecnicamente irrealizzabile che costerebbe 8,5 miliardi — scrivono — Un ponte sospeso, ad un'unica campata di 3,3 km di lunghezza, sorretto da circa 400 metri di altezza, in una delle aree a più elevato rischio sismico del Mediterraneo».

Valentina Santarpià

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inchiesta italiana

Piste deserte e assunzioni a raffica così il boom dei mini-aeroporti è diventato l'ultima sprecopoli

Da Forlì a Foggia, in tre anni bruciati oltre 150 milioni di euro

Le nuove regole

Quanti e quali sono quelli a rischio chiusura? E cosa cambierà con il riordino appena varato?

I privati

Come si può mettere fine a questa giungla? Esistono dei privati che sono interessati alla loro gestione?

ETTORE LIVINI

POMPIERI PAGATI PER ASPETTARE AEREI CHE NON ARRIVANO MAI. BARISTI, UOMINI RADAR E POLIZIOTTI DI FRONTIERA IMPEGNATI 24 ORE SU 24 — quasi sempre a spese dei contribuenti — a girare i pollici in attesa di accudire 21 passeggeri al giorno. Centinaia di milioni di denaro pubblico spesi per fa-raonici terminal dove non transita nessuno. La sprecopoli dei mini-aeroporti italiani, una trentina di scali-bonsai cresciuti all'ombra della politica e dei campanili, ha tinto di rosso i cieli tricolori.

Abbiamo costruito in allegra anarchia piste e torri di controllo in ogni angolo del Belpaese, spesso a pochi chilometri l'uno dall'altro. E oggi i nodi stanno arrivando al pettine: dei 101 aeroporti civili nazionali solo pochi (in genere i big) riescono a far quadrare i conti. Gli altri sono cattedrali nel deserto: le sale d'attesa restano vuote, ai check-in ci sono più addetti che

clienti. E il conto da pagare è altissimo: gli enti locali si sono caricati sulle spalle oltre 300 milioni di debiti per far decollare i loro sogni aeronautici. Peccato che solo negli ultimi tre anni i gioiellini in scala ridotta abbiano bruciato 150 milioni di perdite. E oggi per molti di loro (da Forlì a Parma, da Bolzano a Foggia)

il rischio di chiusura è altissimo. Ma quanti e quali sono gli scali a rischio chiusura? Dove sono stati buttati tutti questi soldi? Cosa (e se) cambierà con il piano di riordino del sistema approvato in zona Cesarini dal governo Monti?

GLI SCALI FANTASMA

Cosa hanno in comune l'aeroporto di Bolzano e quello di Brescia? Una cosa semplice. Si apre il loro sito, si clicca su "Partenze e arrivi di oggi" e il risultato è

lo stesso: una pagina desolatamente vuota. In entrambi gli scali operano la Finanza e i vigili del fuoco. Ma causa crisi (in Alto Adige Air Alps ha appena sospeso la rotta Bolzano-Roma) non si vola. Nello scalo lombardo — ormai votato al cargo — sono passati a novembre 148 passeggeri, cinque al giorno. A Bolzano — prima dell'addio del volo per la capitale — poco più di 3mila. Briciole, malgrado i milioni di denaro pubblico spesi per tenerli aperti: a Montichiari ben 160 milioni da inizio millennio; a Bolzano 45, tra cui 6 per il nuovo terminal inaugurato a fine 2011 e oggi in sostanza inutile. Più altri 27 appena stanziati dalla Provincia.

Casi isolati? Tutt'altro. Non molto meglio sta Salerno, candidata a diventare il secondo scalo campano come supporto di Napoli Capodichino. L'aeroporto (costato finora una trentina di milioni) ha già aperto e chiuso varie volte, mantenendo sempre in organico qualche decina di dipendenti. Pochi mesi fa con Skybridge ha cercato il rilancio grazie a un collegamento con Malpensa. Sul primo volo, dicela vulgata, c'era un solo passeggero e l'affare è saltato. «Con quello che spendiamo, pagheremmo meno a portare la gente a Milano in Limousine», ha scherzato (ma non troppo) Gianni Iuliano, membro del cda del "Costa d'Amalfi". Risultato, il solito: la pista dove nel 1962 — in piena Dolce Vita — è atterrata la famiglia Kennedy è semi-deserta. E cliccando su "Partenze e arrivi di oggi" ap-



pare solo uno sconcertante “disponibile a breve”.

Qualche segnale di vita in più c'è alla voce “Voli in tempo reale” di Forlì. In arrivo ci sono aerei da Timisoara, Cluj, Sofia e Bucarest. Alla home page, però, la musica è un'altra: “Forsale now, great opportunity” è la scritta — stile televendita — che campeggia a centro schermo. Il motivo? Il solito: malgrado i 40 milioni spesi in sei anni dalla provincia per tenere aperti i check-in, il “Ridolfi” è sull'orlo del crac. La Seaf, la società di gestione, è finita in liquidazione e l'idea più brillante per rilanciarla è venuta al direttore Unindustria Massimo Balzani che — nel clima revisionista che va per la maggiore — ha proposto di battezzare l'aeroporto “Benito Mussolini” per «dargli maggiore visibilità».

LA POLITICA IN PISTA

Quanto pesa la zavorra della politica sul flop degli scali-bonsai? E i privati possono fare meglio del pubblico? Risposta alla domanda numero uno: molto. I campanilismi sono il virus che ha messo in ginocchio il nostro sistema aeroportuale. Uno scalo nuovo di pacca — oltre a gratificare l'orgoglio territoriale — porta in dote poltrone in cda, consulenze (Rimini ha speso 271mila euro per censire l'avifauna in pista) e assunzioni. Un boccone troppo ghiotto per essere snobbato dalla casta. In Toscana si scannano da tempo tre aeroporti a pochi passi l'uno dall'altro, Firenze, Pisa (che negli ultimi giorni hanno provato a far pace) e Siena. Quello della città del Palio perdeva nel 2011 più di 1,2 euro per ogni euro che incassava ed è finito in concordato preventivo lasciando come strascico giudiziario un'inchiesta in cui è indagato l'ex presidente del Monte Paschi Giuseppe Mussari.

Massimo D'Alema, al tempo ministro degli Esteri, ha battezzato nel 2007 il “Pio La Torre” di Comiso. «Sarà il ponte tra Europa e paesi arabi», ha detto allora. Non stupisce che i rapporti tra le due sponde del Mediterraneo siano ancora tesi: l'aereo dell'ex ministro degli Esteri è l'unico atterrato da allora a Comiso. Dove da anni pompieri e dipendenti aspettano il decollo ufficiale che (forse) arriverà nel 2013. Nell'attesa lo Stato e Bruxelles — che minaccia da tempo di chiedere indietro i suoi soldi — hanno già sborsato 45 milioni.

IL VOLO “A SUA INSAPUTA”

Siamo alle solite. Sotto i campanili d'Italia i consensi elettorali, spesso, si misurano in soldi pubblici. Così il “Gino Lisa” di Foggia — due passi dai rivali di Brindisi e Bari e appena 10 passeggeri al giorno a novembre 2012 — ha appena incassato la promessa di altri 15 milioni da Roma e dalla regione Puglia per allungare la pista. E Perugia, grazie a 45 milioni piovuti dal cielo per il 150esimo dell'Unità d'Italia (e 1,1 milioni spesi per attirare le low-cost) è riuscita a rinnovare un aeroporto che nel 2011 di milioni ne fatturava 2.

Resta mitico però — sul fronte del groviglio armonioso aeroporti-politica — il caso del Villanova d'Albenga, lo scalo di riferimento (come ovvio «a sua insaputa») di Claudio Scajola. Le sue fortune sono lo specchio di quelle dell'ex ministro Pdl, nativo di Imperia, pochi passi da qui. Quando è andato al governo per la prima volta, Alitalia — in un sussulto di attivismo — ha lanciato l'indispensabile rotta Albenga-Fiumicino. Salvo chiuderla a stretto giro di posta quando Scajola è stato costretto alle dimissioni per il caso Biagi e riaprirlo (grazie a 1 milione di aiuti del governo Berlusconi) non appena il politico ligure è tornato in auge. Il volo più affollato su questa tratta — accusa una interrogazione parlamentare — aveva a bordo 18 passeggeri. «Io non ne so nulla, decollavo da Genova», ha assicurato Scajola. Oggi però, orfano del supersponsor, il Villanova fattura 800mila euro all'anno. E poche settimane fa — della serie “io non c'entro niente” — l'ex ministro è sceso in campo per chiede-

re la cessione ai privati una quota di questo scalo — *ipse dixit* — «qualitativamente di primissimo livello». Il cui unico difetto, carta geografica alla mano, è di essere a 90 chilometri di comoda autostrada dall'aeroporto di Genova.

CHIMERA LOW-COST

Il boom del traffico low cost è l'unico paracadute — purtroppo non gratuito — per salvare dal crac gli scali-fantasma. Ma come si fa ad attirare questi vettori? Le regole d'ingaggio con Ryanair & C. sono semplici: l'ente locale sovvenziona il loro sbarco in loco stanziando quelle che pudicamente vengono definite “spese di marketing”. Scusa ufficiale: i volumi di traffico garantiti fanno da volano all'economia del territorio. La compagnia incassa e garantisce un tot di voli destinati — in teoria — a ribaltare le fortune di questi scali.

I soldi in ballo non sono pochi. E i rischi di choc in caso di tradimento sono altissimi. Prendiamo l'aeroporto di Verona “Catullo”. I suoi vertici, alle prese con la concorrenza di Bergamo e Milano a ovest e con Treviso e Venezia a est, hanno deciso di sparigliare le carte con Ryanair. Come? Garantendole per cinque anni 24 euro di bonus (in tutto 6,7 milioni nel 2011 su 36 di ricavi) per ogni passeggero portato nella città di Giulietta e Romeo. Non c'è voluto molto per capire che era come mettersi il cappio al collo. E quando lo scalo veneto ha provato a rinegoziare l'intesa, la società irlandese se n'è andata dalla sera alla mattina cancellando 39 voli settimanali. Risultato: 26 milioni di perdite 2011, -28 per cento di passeggeri a novembre, cassa integrazione e la caccia disperata a soci disposti a mettere 75 milioni per tappare i buchi di bilancio. Quanto sono gli aeroporti low-cost dipendenti? Un bel po'. Trapani spende 6,2 milioni (pubblici) l'anno per “spese di marketing”, leggi soldi alla solita Ryanair. Ancona ne ha stanziati 2,5, Rimini 7 (cifra che in questo caso non è bastata a evitarli il concordato preventivo). Contribuendo tra l'altro, in un circolo vizioso, all'eutanasia di Wind Jet, Meridiana e Alitalia, messe in ginocchio dalla concorrenza sussidiata dei rivali a basso costo.

VENTI DI RIFORMA

Come mettere fine a questa giungla di sprechi? Ci sono privati interessati a gestire anche gli scali bonsai? Una cosa è certa: la selezione darwiniana è iniziata. I trasferimenti agli enti locali sono stati sforbiciati e la gabbia del patto di stabilità rischia di dare il colpo di grazia alle realtà in crisi. Parma è a caccia di investitori per non chiudere, come Cuneo, Ancona, Genova, Bologna, Forlì, Rimini, Verona. La spallata decisiva l'ha data però il governo Monti con il piano per il riordino di sistema. Basta sprechi, è la parola d'ordine. L'esecutivo ha scelto 31 aeroporti di Serie A cui saranno garantite concessione e investimenti pubblici. Gli altri saranno lasciati nelle mani dei soci, leggi gli enti locali, e dovranno volare con le loro ali. Cosa succederà ai mini-scali di serie B? Per molti il rischio è la chiusura. A meno di un intervento di capitali privati. Ma il percorso, scommettono tutti, non sarà indolore. E con buona pace dell'Italia dei campanili, molti scali fantasma, questa volta, diventeranno fantasmi davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I debiti

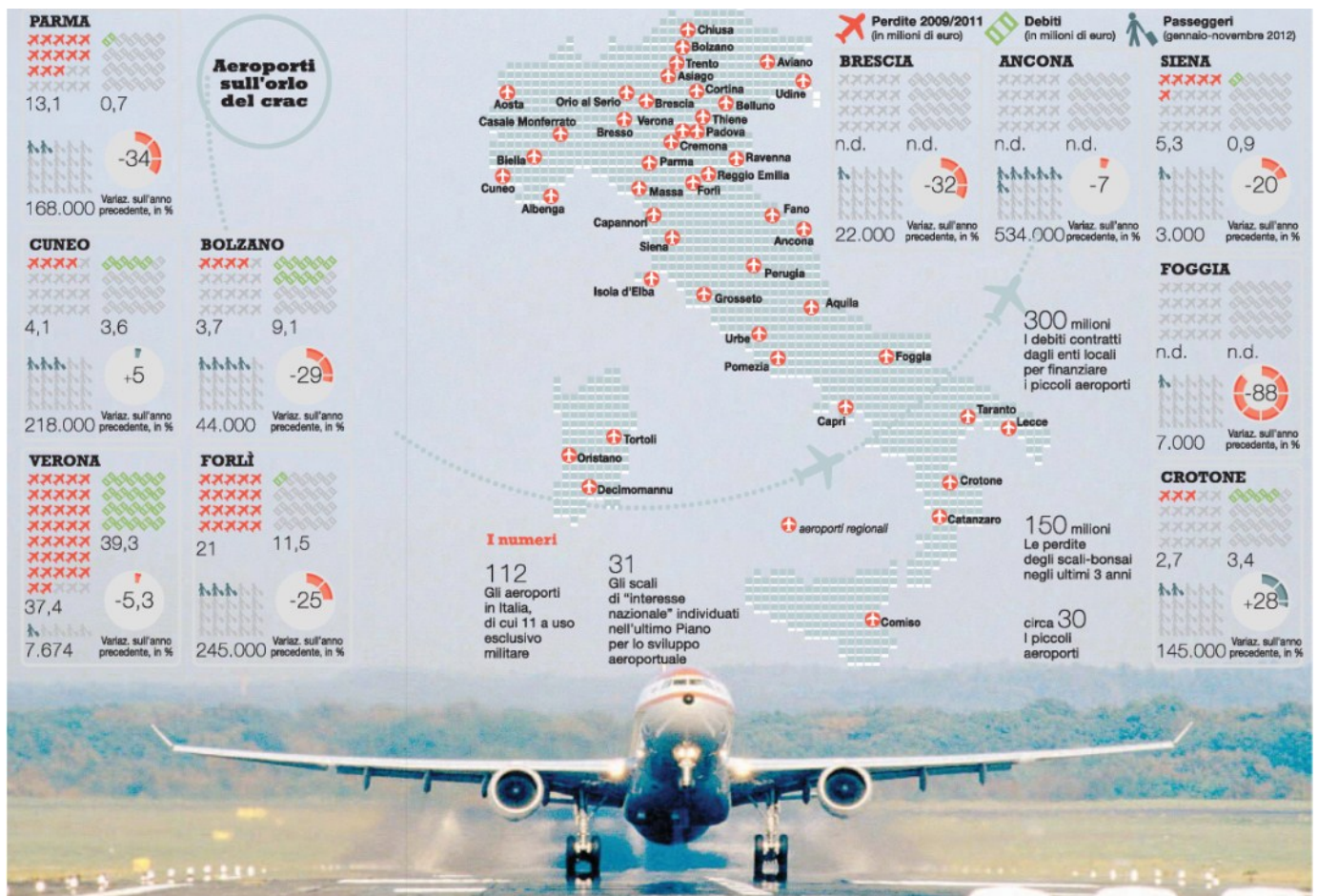
Per farli gli enti locali hanno accumulato debiti per 300 milioni ma, a corto di passeggeri, pochi terminal fanno quadrare i conti

La politica

Comiso aspetta da anni di decollare, Salerno ha già chiuso tre volte i campanilismi sono il virus che ha messo in ginocchio il sistema

Gli investitori

Il piano Monti appena approvato ha fatto scattare la selezione è caccia a soci e investitori, unica risorsa per restare in vita



I casi



ALBENGA (SV)
L'aeroporto caro a Scajola è stato aiutato da Alitalia con il volo per Fiumicino e sovvenzionato dal governo Berlusconi



BRESCIA
Ha ripiegato sul cargo dopo il flop del servizio passeggeri. A novembre ne sono transitati 148



COMISO (RG)
È stato inaugurato nel 2007 da un volo del ministro degli Esteri D'Alema. Poi non è più atterrato un aereo



FOGGIA
A novembre ha ospitato 10 passeggeri al giorno, ma sta per ricevere altri 15 milioni di aiuti pubblici



SIENA
Lo scalo del Palio nell'ultimo bilancio perdeva 1,2 euro per ogni euro incassato, oggi è in concordato



VERONA
Il Catullo è in crisi dopo l'addio di Ryanair, che ha sovvenzionato con 24 euro a passeggero

RAI/PARLA GUBITOSI
CHE COSA È CAMBIATO,
CHE COSA CAMBIERÀ p. 54

QUESTA È TUTTA UN'ALTRA RAI

Via gli anziani. Spazio ai giovani. E poi risparmi e meno appalti esterni. Parla il direttore generale

COLLOQUIO CON LUIGI GUBITOSI DI DENISE PARDO

Con tre obiettivi in testa, «l'eccellenza nell'offerta, l'avanguardia tecnologica, i conti in equilibrio» quando arrivò a braccetto con il presidente Anna Maria Tarantola, lei ex Banca d'Italia, lui ex Fiat ex Wind, sembrava fosse atterrata sul tetto di viale Mazzini un'astronave di Ufo. Nominato da una rosa di nomi da cacciatori di teste, dal governo tecnico di Mario Monti il premier che conosceva appena, Luigi Gubitosi, napoletano, 51 anni, lasciata la Bank of America, passaporto di marziano alla mano si insedia sotto il solleone 2012 in una Rai allo sbando, dopo la caduta dell'impero berlusconiano e l'arrivo degli eurocommissari al potere. Al suo insediamento erano partite le scommesse su quanto tempo ci avrebbe messo il partito Rai a farlo prigioniero, lui manager di aziende private lontano anni luce dai gironi Rai. E invece sull'onda di molti colpi andati a segno, dall'evento di Roberto Benigni («L'artista che sognavo di riportare in Rai e ci sono riuscito») sulla Costituzione, al festival di Sanremo, all'aver cambiato tutti i vertici delle direzioni editoriali, pur con una Rai con i conti in rosso e la pubblicità che langue, Gubitosi, nemmeno una foto mondiale in giro, defilato e prudentissimo, parla per la prima volta da quando è a viale Mazzini. Sullo sfondo del risultato

del voto che ha fatto saltare qualunque sondaggio e dopo una campagna elettorale sanguinosa, traccia un bilancio dei suoi sette mesi alla tv pubblica confessando la passione per le news, quelle Cnn principalmente. Non è più tempo del faro Bbc, a quanto pare. Anche questa è una svolta Rai.

La prima impressione in Rai?

«Quella di una bella sfida, una bella interazione con la presidente Tarantola e con l'ambiente, unitamente alla scoperta di un'azienda da anni priva di investimenti in tecnologie e persone, con una situazione peggiore di quella percepita esternamente. Una Rai organizzata in vari silos, con aspettative di pareggio di bilancio che sembravano impossibili».

Cosa frena la Rai?

«Momento storico a parte, è frenata dalla mancanza di un'identità culturale e aziendale capace di dialogare senza sudditanza con le forze esterne che la premono. Ha bisogno di incanalare nel modo giusto le sue eccellenze editoriali e di applicare ordine e disciplina. Per fare un esempio, per la prima volta palinsesti, piano fiction e budget sono stati approvati nei tempi giusti e non con mesi di ritardo».

Immagino si riferisca alla politica.

«È stata un'azienda in gran parte eterodiretta. Appena arrivato, in un colloquio un alto dirigente mi ha detto: "Sono stato

messo qua da un certo partito". Gli ho risposto: "L'unica cosa che mi interessa è come si comporterà perché se dovessi lavorare con chi non è stato nominato dalla politica probabilmente lavorerei solo"».

La Gasparri certo non ha aiutato.

«La legge attuale avrebbe potuto fare di più per creare un'identità con la missione di educare, informare, intrattenere in modo indipendente, mentre si è creduto erroneamente che la Rai potesse sfuggire alle normali logiche aziendali. Da noi le direttive ci sono ma non sempre si applicano. Bisogna conoscere la realtà aziendale. Una volta sono andato alle cinque del mattino a Saxa Rubra, passando con il badge senza avvertire nessuno, perdendomi nel dedalo delle palazzine, per rendermi conto di persona delle problematiche. Prima non credo sia successo, ma è stato importante farlo».

Le sue famose improvvisate...

«Sto visitando anche le sedi regionali. Non mi accontento del racconto filtrato, l'azienda mi appassiona, voglio vedere con i miei occhi».

Quanto è riuscito a incidere nei meccanismi più profondi?

«Partiamo dall'innovazione tecnologica. Appena nominati con il presidente siamo

andati a Saxa. Ci ha lasciato attoniti il fatto che circolassero ancora le video cassette, qualcosa di inaccettabile in un mondo digitalizzato, io, poi, sono stato in Wind che è molto più avanti mentre il passaggio Rai al digitale era a dir poco in alto mare. Sa cosa ha scoperto la dottoressa Tarantola in un incontro alla Bbc?».

Mi racconti.

«Le hanno detto: "Ah, beati voi che avete il Centro sperimentale di ricerca Rai, un'eccezione multi premiata, all'avanguardia per i contributi sul digitale". Noi eravamo all'oscuro. Ora, invece, gli ingegneri del Centro, che negli anni avevano subito continui tagli, hanno avuto il budget significativamente aumentato, e adesso lanciamo una nuova applicazione del telecomando opera del loro lavoro. Se dovessi lasciare una legacy alla Rai mi piacerebbe poter dire di averla digitalizzata. A fine anno è toccato al Tg2, e ora sta coinvolgendo tutta la tv capovolgendo la tendenza del passato: con i ricavi in discesa, si è finito per risparmiare sugli investimenti invece di ridurre i costi di struttura».

E invece ora?

«Da una parte abbiamo varato il piano di

pensionamenti con un target d'uscita di seicento persone. Dall'altra il personale aumenterà per la stabilizzazione dei tempi determinati cresciuti esponenzialmente per politiche del personale a volte piuttosto originali».

Che vuol dire?

«Dagli anni Novanta la Rai ha fatto da ammortizzatore sociale alla stampa e a varie categorie editoriali. Sono stati fatti contratti a tempo determinato per non mostrare un organico in crescita. Nei prossimi anni stabilizzeremo 1.500 persone».

Ma sono stati i precari a mandare in onda la Rai per anni.

«Mi piace pensare che la Rai la mandino in onda tutti. Di fatto, dovendo attingere da questi bacini non possiamo assumere. E da noi oltre i due terzi dei giornalisti sono sopra i 50 anni, oltre il 95 per cento è sopra i 40. Manca gioventù, mancano i nativi digitali. Finora abbiamo circa 400 richieste di pensionamenti, quasi 200 accordi già firmati. Non si tratta solo di una riduzione di costi è anche un necessario ricambio».

Si dice che anche l'Adrai, il sindacato dei dirigenti, remi contro.

«Non mi risulta. In ogni caso il contratto dei

dirigenti è l'unico che non ha bisogno di accordo sindacale. Mi creda, la maggioranza dei dipendenti ha capito il momento in cui si trova il Paese e la Rai e si sta impegnando per dare una mano a risanarla. L'eccezione è rappresentata dalla vecchia guardia. Comunque il piano dei pensionamenti sarà volontario, fino al 15 marzo».

E dopo?

«Cercheremo di fare accordi con le organizzazioni sindacali con forme diverse dall'esodo volontario».

Stato di crisi in Rai, come in altri gruppi editoriali?

«Spero di no, spero in un accordo con il sindacato, è importante. Ma noi non operiamo in Paesi e settori differenti dagli altri gruppi editoriali, alcuni degli elementi che incidono su di loro pesano anche da noi».

È anche un piano che elimina la memoria e l'esperienza della tv pubblica.

«Io voglio investire sul futuro. La Rai non ha un problema di genere, ora ci sono molte donne in posizioni di responsabilità, ma generazionale. Abbiamo nominato Eleonora Andreatta a capo della fiction e infatti adesso il prodotto in preparazione ha come protagoniste una sindaco nella Locride, delle ingegneri aerospaziali, un medico che scopre la corruzione del marito, non più solo mamme, suore, maestre ma la proiezione della società contemporanea finalmente. Nel nuovo contratto collettivo di lavoro per esempio abbiamo inserito l'apprendistato che non esisteva prima e che sarà importante per poter assumere giovani. Stiamo studiando il progetto di una direzione Rai per formare o aggiornare registi, costumisti ecc. oltre che giornalisti».

La politica ha i suoi appetiti e la Rai ha sempre garantito una grande bouffe.

«Noi stiamo premiando merito e competenza, credo. Tra avanzamenti e conferme, abbiamo appena nominato 12 vice direttori di rete (prima erano 15, li abbiamo diminuiti del 20 per cento). Si prevedeva l'ostruzionismo del cda, invece c'è stata l'unanimità, e in Rai mi dicevano: "Perché farlo a tre giorni dal voto?". Ho ribadito che i ritmi Rai non possono e non devono essere dettati dalla politica, la stessa risposta data a chi chiedeva di spostare Sanremo per non disturbare la campagna elettorale».

I dg hanno sempre giurato che la politica non ha mai osato avanzare pretese.

«A volte ho sentito la pressione, non si può immaginare di non avere rapporti con ▶

la politica: è una società pubblica, è del Paese, l'azionista è il governo. Ma deve essere una politica sana. Sono fiero delle nomine. Per parlare di queste ultime, sono l'unico caso in cui tre direttori di rete, Giancarlo Leone, Angelo Teodoli e Andrea Vianello, hanno potuto scegliersi in totale autonomia la squadra di vice direttori. Naturalmente poi stiamo lavorando molto anche sugli appalti».

Ci sono polemiche sulla questione.

«Eppure un grande supporto arriva dalla posta elettronica aperta appena arrivato. Da luglio ho ricevuto 3 mila mail, uno strumento partecipativo importante, arrivano segnalazioni di sprechi, spese inappropriate. Non considero quelle anonime e proteggo la riservatezza di situazioni delicate. Ma diamo sempre seguito. È stato grazie a una mail in cui esponeva le sue idee sulla fiction che ho scoperto la Andreatta. Uno dei primi suggerimenti, usare buste paga dematerializzate, è stato varato a gennaio. Tanti audit interni sono partiti da dipendenti che hanno a cuore la vita dell'azienda».

Qual è il settore più bisognoso di spending review? Quello degli appalti, dicevamo?

«Nel 2012 tra riduzione di costi degli appalti e di lavoro autonomo e uso delle risorse interne, abbiamo ottenuto un risparmio di circa 20 milioni di euro. Per esempio, Sanremo è stato fatto quasi interamente in casa e con l'impiego di 415 persone contro le 488 dell'anno scorso e si è ripagato da solo grazie all'aumento della pubblicità e al taglio dei costi. Ma il settore su cui lavorare molto è la produzione, la fabbrica della Rai dove lavora gente di altissima professionalità e energia ma ci sono sacche di inefficienza e un eccesso di appalti esterni. I quattro centri di produzione, Roma, Milano, Napoli e Torino, vanno destinati ciascuno a un genere, intrattenimento, fiction e così via per evitare il sovraffollamento di uno e la non utilizzazione di un altro come capita spesso. C'è bisogno di una grande razionalizzazione e di pianificazione industriale. La confusione aiuta ciò che non si vuole far capire».

Ci sono state molte proteste.

«Il nuovo contratto ha picconato il muro d'inflessibilità, mi riferisco, per esempio, alla

trasformazione della figura del montatore e alla creazione della figura del video maker. Abbiamo siglato un rinnovo contrattuale scaduto da 37 mesi, abbiamo spostato l'inizio del lavoro notturno dalle 20 alle 21, anche se in altre aziende è alle 22 e certo non c'è la duttilità che hanno altri concorrenti. Ma se c'è tensione sul tema della flessibilità da parte del sindacato, c'è anche lo sforzo lodevole di capire il cambiamento».

Il nuovo piano industriale è pronto?

«È in fase di finalizzazione ed è iniziata la discussione in consiglio. Posso anticipare che l'organizzazione sarà semplificata, taglieremo il numero delle direzioni, sono 48 e il numero si assottiglierà almeno di una quindicina. Tengo molto alla trasparenza e a un'informazione a doppio senso, ricevo le indicazioni dai dipendenti e ricambio scrivendo ogni tre mesi a tutti i 13 mila dipendenti il commento sui risultati e sull'andamento dell'azienda. Lo sa che Rai non produceva il bilancio di responsabilità sociale?».

A proposito di bilancio, il rosso è notevole...

«Il 27 marzo presenteremo il bilancio 2012 che mostrerà una perdita della gestione ordinaria, escluso il costo degli esodi, di poco inferiore ai 200 milioni anziché superiore come previsto. Nonostante lo spazio destinato alla campagna elettorale poverissimo di share, tra l'altro con una par condicio rispettata, gli ascolti vanno molto bene. La fiction su Domenico Modugno, lanciata anche da Sanremo, ha sbancato mostrando l'importanza della promozione tra reti. C'è un piano fiction interessantissimo, sta per andare in onda un'altra serata evento, quella dedicata a Lucio Dalla, poi arriva il talent "The voice". Mi chiede se avrei lasciato andare a Sky "X Factor"? L'avrei gestito diversamente, una

SULLE NOMINE L'UNANIMITÀ È AUSPICABILE MA NON INDISPENSABILE. O SI PARALIZZEREBBE L'AZIENDA

cosa è il format, altra come svilupparlo, l'avrei fatto più da Rai per essere chiari».

Anche la pubblicità segna rosso.

«L'anno scorso la raccolta è scesa a 745 milioni rispetto ai 965 dell'anno prima: un calo drammatico in gran parte derivante dal mercato ma anche da una Sipra troppo burocratica e molto distaccata dall'azienda. Gennaio e febbraio sono brutti mesi ma, da quanto ci risulta, la concessionaria che ha appena presentato le novità - il ritorno della vecchia Rai con Carosello, e l'Intervallo ma in un quadro di interattività e multimedialità - con un grande successo presso i clienti, sta facendo meglio del mercato recuperando quote perse da una dozzina d'anni».

In questi mesi ha fatto una raffica di nomine: i direttori delle tre reti, di Rainews24, Fiction, e Tg1. Sono state battaglie difficili?

«Non tutti i consiglieri sono stati via via d'accordo su ogni nome, tutti ineccepibili tra l'altro, al Tg1 la rosa era tra grandi professionisti come Marcello Sorgi e Monica Maggioni oltre a Mario Orfeo. Come ho detto più volte, l'unanimità è apprezzabile e va ricercata. Ma non è elemento indispensabile, se no si paralizzerebbe l'azienda».

Ha nominato anche un nuovo capo di Rai Vaticano, ex interim di Marco Simeon, uomo con forti legami Oltretevere.

«In Rai non è più permesso il doppio incarico, così Simeon ha tenuto i Rapporti istituzionali. Lo ha sostituito Massimo Milone, capo redattore Tgr Campania, che ha esperienza di rapporti con la stampa cattolica e che non conoscevo prima di arrivare in Rai».

I suoi cambiamenti, definiti da qualcuno una "rivoluzione silenziosa", sono stati possibili anche per la presenza di Monti e per la latitanza dei partiti dal potere. Ma cosa cambierà dopo il risultato elettorale? Si era parlato di modificare la governance.

«Ben venga qualunque miglioramento della governance che protegga anche l'indipendenza della tv pubblica. Noi continueremo il suo risanamento, come si dice nel mondo dello spettacolo "the show must go on"».

La Rai è ancora lo specchio del Paese?

«Spero proprio di sì, visto che sta migliorando sia nei comportamenti che nei risultati». ■

L'obbligo non fa sconti e crea i presupposti per l'elaborazione del bilancio consolidato

Enti e partecipate, conti unici

I comuni devono verificare debiti e crediti con le società

DI ALESSANDRO MANETTI*

L'art. 6, comma 4 del dl 95/2012 prevede che, a partire dall'esercizio 2012, i comuni e le province devono allegare al proprio rendiconto di gestione una «nota informativa», asseverata dall'organo di revisione, relativa alla verifica dei crediti e debiti con le proprie società partecipate, con la motivazione delle eventuali discordanze. Si tratta quindi di un'attività di riconciliazione da effettuare nelle prossime settimane.

La previsione è andata ad aggiungersi al già complesso insieme di norme che riguardano le società partecipate dagli enti locali ed ha la finalità non dichiarata di spingere gli enti e le loro società a riconciliare le reciproche posizioni debitorie e creditorie con due anni di anticipo (almeno per gli enti nella fascia demografica 15.000-100.000 abitanti) rispetto all'entrata in vigore dell'obbligo di elaborazione del bilancio consolidato previsto dal nuovo art. 147-quater del Tuel. In altre parole, il legislatore ha previsto questo nuovo adempimento per creare i presupposti necessari al processo di consolidamento, attività quest'ultima che si preannuncia tutt'altro che facile.

La norma è stata scritta in modo piuttosto semplicistico e la sua interpretazione letterale porta a sostenere che la verifica debba essere effettuata da tutti i comuni e province, a prescindere dalla loro dimensione, e nei confronti di tutte le società partecipate, a prescindere dall'attività svolta e dalla percentuale di partecipazione del comune o della provincia. Dovranno quindi essere presi in considerazione i rapporti esistenti con le società partecipate di gestione dei Spl a rilevanza economica, con le società strumentali e con quelle che esercitano attività a carattere commerciale o industriale (qualora le partecipazioni in tali ultime società siano ancora nel patrimonio dell'ente locale dopo il processo di dismissione di cui all'art. 3, commi

27-29 della legge 244/2007). Sarebbe stato preferibile che il legislatore avesse introdotto dei limiti dimensionali, prevedendo l'obbligo di riconciliazione delle posizioni debitorie e creditorie solo per gli enti con popolazione superiore a 15.000 abitanti e solo con le società partecipate dal comune o dalla provincia per percentuali pari o superiori, per esempio, al 20%; è infatti piuttosto difficile che un piccolo comune riesca a trovare riscontro alle proprie richieste presso una grande società che gestisce servizi pubblici locali, della quale detiene magari una partecipazione minima. Ma è anche vero che queste situazioni sono probabilmente le più semplici da riconciliare, anche perché spesso i rapporti sono limitati solo all'erogazione di un servizio da parte della società e al pagamento delle relative fatture da parte dell'ente. Niente rispetto ai complessi rapporti che possono coinvolgere, per esempio, un ente locale ed una propria società strumentale, dove, oltre che allo svolgimento di specifiche funzioni esternalizzate, si è spesso in presenza anche di erogazioni di contributi per la realizzazione d'investimenti, che si solito vengono riscontati dalla società e portati a conto economico in base all'andamento del piano di ammortamento delle opere realizzate.

Il processo di riconciliazione delle posizioni di debito/credito previsto dall'art. 6, comma 4 non si presenta certo privo di difficoltà, anche perché i sistemi contabili adottati dall'ente e dalle rispettive società partecipate si basano su principi contabili che rimangono a tutt'oggi nettamente diversi. Ciò che nel bilancio della società può apparire, per esempio, come un credito verso l'ente per fatture da emettere al 31/12/2012, può non essere presente fra i residui passivi dell'ente locale, anche per semplice dimenticanza. È quindi consigliabile che l'attività di riconciliazione che i responsabili dei servizi finanziari degli enti locali si

apprestano ad effettuare in questi giorni sia preceduta da una fase di confronto informale con i responsabili amministrativi delle società partecipate, con l'obiettivo di portare a conoscenza della controparte le informazioni poste a base della riconciliazione. In questo modo, potranno essere risolte molte delle eventuali incongruenze e si potrà così evitare che banali errori di contabilizzazione siano sottoposti all'attenzione dell'organo di revisione – chiamato ad asseverare la verifica – e, addirittura, a quella del Consiglio dell'ente che sarà chiamato ad approvare il rendiconto della gestione. Al termine di questo riscontro informale, sarà però opportuno che ciascuna società certifichi ai propri enti locali soci la situazione dei crediti e debiti esistente al 31/12/2012 nei confronti di ciascuno, evidenziando e motivando in modo analitico le eventuali discordanze non risolte e fornendo così le informazioni che potranno essere inserite nella «nota informativa» da allegare al rendiconto di gestione 2012.

Per quanto riguarda l'applicabilità dell'art. 6, comma 4 ai consorzi, facendo tale norma esplicito riferimento alle «società», si ritiene che l'ambito applicativo della stessa sia limitato a tutti quei soggetti previsti e disciplinati dalle norme contenute nel Titolo V «delle Società» del Libro V del codice civile, ivi comprese comunque le società consortili che, ai sensi dell'art. 2615-ter del codice civile, sono società commerciali che assumono come oggetto sociale uno scopo consortile. I consorzi, invece, sono disciplinati dalle norme contenute nel successivo Titolo X «della disciplina della concorrenza e dei consorzi», e sono enti ai quali il codice civile riconosce una funzione ben diversa rispetto a quella riconosciuta alle società. Inoltre, ogni volta che il legislatore ha voluto allargare l'ambito di applicazione di una norma anche ad altri organismi partecipati dalle amministrazioni pubbliche, lo ha



fatto in modo esplicito, come nel caso del successivo art. 9 del dl in commento, dove per definire l'ambito applicativo della norma, è stata usata l'espressione «enti, agenzie e organismi comunque denominati e di qualsiasi natura giuridica».

**dottore commercialista
e revisore in Prato*

Il focus

Niente decreti, stop rimborsi alle imprese

Debiti dello Stato, bloccati 10 miliardi. Ma il vero scoglio è il Patto di stabilità

Il paradosso

Impossibile
certificare
gli importi
per chi
non rispetta
i limiti
di spesa

Nando Santonastaso

Uno, due, tre annunci, ma il numero potrebbe essere approssimato per difetto. Quante volte il governo ha enfatizzato che il problema dei debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese era stato risolto? E quante volte Confindustria e Abi, gli altri due partner del piano di emergenza (valore potenziale 80 miliardi ma c'è chi dice che bisognerebbe parlare di 140 miliardi), hanno sperato che il meccanismo si mettesse finalmente in moto? La verità è che quel meccanismo in Campania non è stato finora mai attivato. E che, di conseguenza, dei crediti vantati dalle aziende continua a non esserci traccia. Mancano i regolamenti attuativi, i provvedimenti cioè che traducono in atti operativi i decreti del governo. Impossibile farne a meno, specie se, come in questo caso, le certificazioni sulle somme vantate dalle imprese nei confronti dello Stato sono il presupposto inderogabile per accedere ai pagamenti. Il paradosso è che le banche, chiamate ad anticipare in quota parte le somme, non si sono tirate indietro: ma i loro soldi finora non sono andati a nessu-

no, o quasi. Incredibile ma vero.

Proviamo a ricapitolare. Il plafond a disposizione degli istituti di crediti nell'ambito dell'accordo con governo e Confindustria è di circa 10 miliardi di euro. Pochi rispetto all'ammontare dei crediti ma buoni, se non altro, per iniziare a mettere i conti a posto nel rapporto tra Stato e imprese. Ma in realtà, la questione è diventata del tutto secondaria: i fondi non sono utilizzabili senza i piani di attuazione. E anche il Fondo centrale di garanzia, che garantisce alle banche una certa possibilità di intervento, presenta dei limiti (e non dispone di risorse ingenti). Morale: tutto fermo.

Ma il bello deve ancora venire. Perché a prescindere dalla incomple-

tezza delle norme, in Campania la soluzione trovata dal governo non avrebbe comunque alcuna possibilità di applicazione. Per le Regioni che rischiano infatti di sfiorare il Patto di stabilità, non è infatti prevista la certificazione del credito vantato dalle imprese. Un paradosso, certo, ma le cose stanno così: l'obiettivo del legislatore era evidentemente di garantire margini di assoluta trasparenza all'operazione ma, a conti fatti, ha finito per penalizzare i più deboli, manco a dirlo al Sud.

Succede così che solo le Regioni virtuose posso-

no tranquillamente beneficiare delle anticipazioni

delle banche e cominciare a pagare le imprese. Le altre, quasi tutte nel Mezzogiorno, restano a bocca asciutta. In Campania, osserva l'Abi, solo pochissimi Comuni virtuosi hanno potuto attingere alle risorse. Gocce nell'oceano, per intenderci.

Anche perché - ed è l'altro aspetto da considerare - in questa regione più del 70% dei debiti della pubblica amministrazione riguarda la sanità. E quei debiti possono essere smaltiti solo con le procedure previste dalla gestione commissariale, frutto cioè degli accordi stabiliti tra Regione e Stato dopo la scoperta dei conti in rosso del settore. I 10 miliardi, insomma, non andrebbero comunque alle imprese fornitrici della sanità campana la cui nuova gestione della spesa corrente, peraltro, con il piano Soresa, è diventata decisamente più virtuosa.

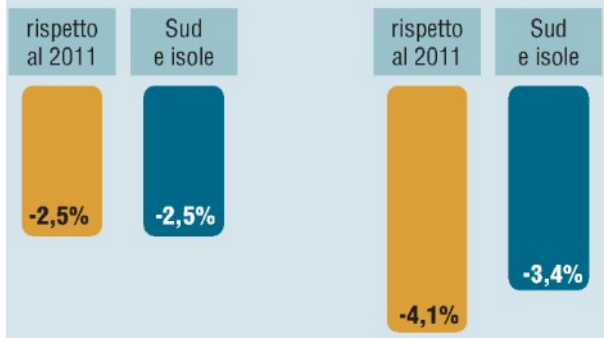
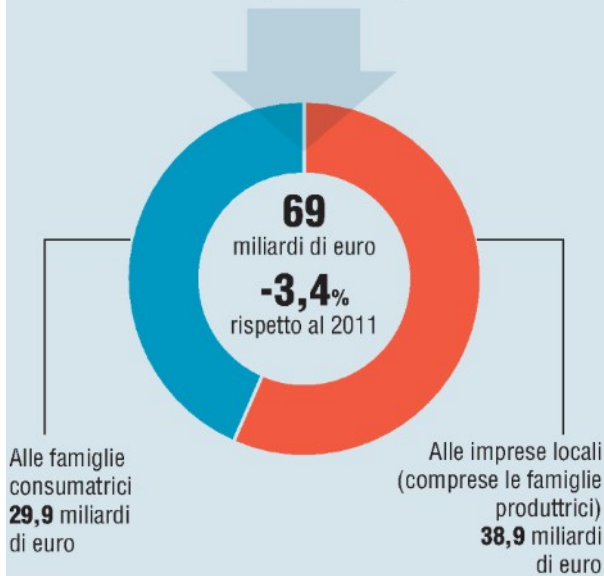
Tutti al palo, dunque, ma non c'è di che consolarsi. Da un lato il Patto di stabilità che impedisce alle imprese non sanitarie (dai trasporti ai servizi) di vedersi riconoscere quanto dovuto e di poter accedere ai fondi tramite le banche. Dall'altra il commissariamento della sanità che regola su un altro binario le robuste pendenze maturate in passato. Nel bel mezzo la sopravvivenza di un sistema economico che non produce più ormai da tempo ricchezza e occupazione. E che, al contrario, sforna a ritmo serrato più fallimenti che innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanziamenti a famiglie e imprese in Campania

FINANZIAMENTI BANCARI DESTINATI PRINCIPALMENTE A FAMIGLIE E IMPRESE



8,1 miliardi Sofferenze bancarie

10,4% Rapporto sofferenze/impieghi

CEPI/INSESI.it



Enti locali. Pronto il Dpcm attuativo del nuovo obbligo

Relazione di fine mandato nei 667 Comuni al voto

IL CALENDARIO

Per gli amministratori uscenti ci sarà tempo fino ad aprile per completare il documento che mostra i risultati dei loro anni di gestione

Gianni Trovati

MILANO

■ I 667 Comuni attesi alle elezioni amministrative del 26 e 27 giugno avranno tempo fino alla seconda settimana di aprile per scrivere la **relazione di fine mandato**, il nuovo strumento di trasparenza previsto dai decreti attuativi del federalismo fiscale che debutta proprio negli enti al voto quest'anno.


Il testo del Dpcm attuativo ha esaurito i propri passaggi istituzionali e attende la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale»: il calendario ordinario, previsto dal decreto legislativo su «premi e sanzioni» federalista (Dlgs 149/2011), prevederebbe la firma della relazione da parte del sindaco o del presidente di Provincia almeno 90 giorni prima della scadenza del mandato: i tempi lunghi del decreto attuativo e l'imminenza elettorale, però, hanno praticamente obbligato a introdurre la proroga nell'anno di avvio della relazione. Il responsabile del servizio finanziario, o il segretario generale a seconda dell'incarico dato da sindaci e presidenti, dovranno però cominciare presto a lavorare per la preparazione della relazione, che appare piuttosto corposa.

Il compito del documento, che va firmato da sindaci e presidenti e certificato nei dieci giorni successivi da parte dei revisori dei conti, è quello di rendere trasparenti i risultati dell'azione amministrativa dei politici giunti alla fine del proprio mandato.

L'obiettivo è duplice: prima del voto favorire campagne elettorali locali basate sui dati, e chiuse le urne evitare il rimpallo di responsabilità fra i nuovi eletti e i predecessori sull'eventuale «polvere sotto il tappeto» ereditata.

Per queste ragioni, i modelli vincolanti di relazione allegati al Dpcm puntano tutto sui dati oggettivi, secondo un'articolazione che segue quella dei certificati di bilancio anche per semplificare il compito di redazione del documento. I modelli sono differenti a seconda che siano relativi a Province, Comuni con più di 5 mila abitanti ed enti più piccoli (come accade per i questionari della Corte dei conti), ma seguono un'articolazione fissa.

I risultati sono distinti per anno di mandato, per cui arrivano a costruire una serie storica di tutte le principali voci del bilancio dell'ente. Oltre a ogni Titolo di entrata e di spesa, vengono messi sotto osservazione le entrate non riscosse (residui attivi) e i mancati pagamenti (residui passivi), evidenziandone anche il rapporto percentuale con le dimensioni del bilancio per chiarire l'entità del problema. Focus specifici sono dedicati alla gestione dell'indebitamento e all'eventuale riconoscimento dei debiti fuori bilancio, oltre che alla gestione delle partecipate. Nel documento, inoltre, andranno riportati gli eventuali rilievi ricevuti dagli organi di controllo esterno, a partire dalla Corte dei conti. Le parti descrittive sono il più possibile limitate, e riguardano soprattutto l'illustrazione delle modalità operative dell'ente per quel che riguarda i controlli interni.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsolo24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Anci sulla riforma Brunetta

«Patti» decentrati, nullità selettiva

■ Il mancato adeguamento dei contratti decentrati alle regole della riforma Brunetta determina una "nullità selettiva", che riguarda solo le clausole in contrasto con la stessa riforma. In questo caso, l'amministrazione può procedere unilateralmente all'adeguamento, ma solo sulle materie su cui non si è raggiunto l'accordo ed esclusivamente per «assicurare continuità e migliore svolgimento della funzione pubblica». Anche dopo l'eventuale atto unilaterale, gli enti devono provare periodicamente a riaprire il dialogo con i sindacati, per arrivare a una «definizione consensuale» delle regole.

Con una nota interpretativa diffusa ieri, l'Anci è intervenuta sulla questione dei contratti integrativi "a rischio nullità" per il fatto di non essere stati allineati con la riforma del Pubblico impiego. Le regole scritte nel «decreto Brunetta» (Dlgs 150/2009) hanno infatti sottratto alla contrattazione una serie di materie, in particolare quelle che riguardano l'organizzazione degli uffici (affidate alla competenza esclusiva dei dirigenti), imponendo a Regioni ed enti locali di adeguare le loro intese decentrate entro il 31 dicembre 2012.

Il termine, frutto già di una proroga annuale, è scaduto senza che in molte amministrazioni territoriali si ridisegnassero gli accordi già in vigore nel novembre 2009, che per questo motivo possono decadere. L'inefficacia, secondo i tecnici dell'Associazione dei Comuni riguarderebbe solo le clausole non in linea con la riforma, e non l'intero contratto (che altrimenti trascinerebbe con sé anche le indennità disciplinate solo in sede decentrata). In base alla lettera della legge (articolo 40, comma 3-quinquies, del Dlgs 165/2001), l'illegittimità parziale riguarderebbe solo le intese che conservano clausole difformi anche dopo il rinnovo, ma l'Anci invoca il principio di «conservazione degli atti giuridici» per estenderlo anche ai casi di mancato adeguamento *tout court*.

Alcuni enti hanno avviato azioni unilaterali per cambiare i contratti decentrati, e l'Anci accende per loro il semaforo verde; l'adeguamento unilaterale, però, deve essere limitato alla rimozione chirurgica delle clausole non in linea con la riforma e va "sanato" quanto prima riaprendo i dialoghi con il sindacato.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tempesta perfetta e la discontinuità necessaria. L'analisi del rischio Paese: sui mercati meglio del 2011, ma il Pil non dà segni di ripresa

I 13 numeri dell'emergenza Italia

La manifattura è ora il cuore della crisi, ma anche nella finanza segnali di incertezza

Sui mercati finanziari va meglio del 2011, ma dopo il voto tornano segnali di incertezza e i volumi del future sui Btp salgono a livelli record. Mentre il Pil non dà segni di

ripresa e l'economia reale resta il cuore della crisi. Questo, in 13 indicatori, il quadro dell'emergenza che l'Italia sta attraversando.

Continua > pagina 2 e 3

La tempesta perfetta e la discontinuità necessaria



L'emergenza lavoro

La disoccupazione giovanile è al 36,6%, la differenza tra occupazione maschile e femminile raggiunge quota 25%

L'economia reale in caduta: dal 2011 sono peggiorati 13 indicatori su 16

La crisi finanziaria ha contagiato facilmente un Paese indebolito dalle carenze strutturali

Il picco della crisi

All'inizio di novembre 2011 l'economia e la finanza italiana sono nel mezzo di un vero e proprio terremoto che ha portato lo spread Btp-Bund a quota 550. La situazione di crisi, che perdura da mesi, il 10 novembre porta Il Sole-24 Ore a uscire con un titolo shock in prima pagina, «FATE

PRESTO», per sottolineare l'urgenza del momento. «Si impone - scriveva nell'editoriale il direttore Roberto Napolitano - la scelta di un governo di emergenza nazionale dove le forze politiche più responsabili decidano di investire su persone che abbiano dimostrato di conoscere la lingua dei mercati e degli Stati»

Governo di emergenza

Dopo il picco dello spread del 9 novembre la situazione politica italiana precipita; il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi si dimette e il capo dello Stato Giorgio Napolitano dà l'incarico per il nuovo Esecutivo a Mario Monti (nella foto) che giura il 16 novembre

L'aiuto alle banche

Il 22 dicembre 2011, 523 banche hanno partecipato all'asta Ltro (long term refinancing operation) richiedendo 489,191 miliardi di euro. Ltro è una delle operazioni di rifinanziamento con cui la Banca centrale europea può intervenire sul mercato interbancario prestando denaro agli istituti di credito

Al via l'Esm

Dal luglio 2012 diventa operativo l'European stability mechanism (Esm) di cui diventa presidente Klaus Regling (nella foto). L'Esm, noto anche come "fondo salva-Stati", è lo strumento di assistenza finanziaria dell'area euro, con una capacità di 500 miliardi a

disposizione dei Paesi in difficoltà finanziaria. L'attuazione del fondo è stata temporaneamente sospesa in attesa della pronuncia da parte della corte costituzionale tedesca, che nel settembre successivo ha dato il proprio ok purché vengano applicate alcune limitazioni

La presa di posizione di Draghi

«Ho un messaggio chiaro da darvi: nell'ambito del nostro mandato la Bce è pronta a fare tutto il necessario a preservare l'euro. E credetemi: sarà abbastanza». Così Mario Draghi (nella foto), presidente Bce, il 26 luglio 2012 ha chiarito la posizione della Banca centrale europea nella tempesta finanziaria in atto

L'allarme conti-pubblici

Il 20 settembre 2012, con una nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, il Governo corregge le proprie previsioni: crollo del Pil 2012 del 2,4%, contro l'1,2% stimato in aprile. E il rapporto deficit/Pil passa così al 2,6%, rispetto all'1,7% della precedente stima

SEGNALI NEGATIVI

Dal tenore di vita delle famiglie alla produzione industriale, dalla mortalità delle imprese alle sofferenze bancarie

Morya Longo
 ■ Colpa dello spread, dell'austerità, di una crisi finanziaria arrivata da lontano come un'influenza invernale. Ma colpa anche dei mali strutturali che affliggono da decenni l'Italia, incapace di crescere anche negli anni buoni per tutti. Se la situazione del Paese sui mercati finanziari è oggi migliore rispet-

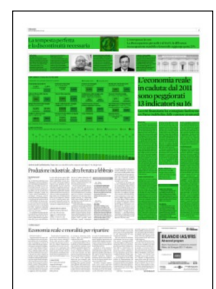
to a quella del novembre 2011, quando è nato il Governo Monti, lo stesso non si può dire dell'economia reale: non solo il Pil nel 2012 è sprofondato del 2,30%, ma su 16 indicatori relativi allo stato di salute dell'economia italiana presi in esame dal Sole-24 Ore, ben 13 sono peggiorati rispetto alla fine del 2011. Questo è il segnale di come la crisi finanziaria, nata in quel mondo quasi virtuale dei mercati e dei derivati, abbia colpito la vita di tutti i giorni. Di come l'austerità abbia peggiorato la situazione. Di come le carenze strutturali abbiano imbrigliato il Paese. Di come tutti

i nodi siano venuti al pettine. Tutti insieme.

Un anno da dimenticare

Ormai non servono neppure più indicatori economici sofisticati, basta parlare con chiunque al bar. Il deterioramento rispetto alla fine del 2011 è tangibile ovunque. Un sondaggio Ipsos-Acri rivela per esempio che il 26% delle famiglie italiane dichiara di avere subito un peggioramento nel tenore di vita negli ultimi 2-3 anni. Soprattutto nell'ultimo anno. E un ulteriore 46% ammette di fare fatica a mantenere il tenore invariato. Il disagio finanziario de-

gli italiani è così salito dal 16,3% del 2011 al 30,9% del 2012. Questo induce le famiglie a consumare di meno (il commercio al dettaglio è calato del 3,8% nel 2012), a bruciare i risparmi per pagare le spese, ad arrancare.



Anche le imprese faticano. La produzione industriale, secondo l'Istat, è scesa del 6,6% nel 2012. La loro fiducia è calata da quota 83 di fine 2011 a 75,9 (era a 100 nel 2005). Ma è soprattutto il tasso di mortalità a colpire: solo nel primo semestre del 2012, secondo i dati di Cribis D&B, sono fallite 6.321 aziende. Sono più di mille al mese. Quasi 35 al giorno. Più di una all'ora, includendo la notte. Questo di conseguenza aumenta la disoccupazione, passata in un anno dal 9,5% all'11,20%, e peggiora ulteriormente la condizione delle famiglie. E il vortice riprende.

In mezzo ci sono le banche, non meno in difficoltà. Il peggioramento dell'economia ha aumentato in maniera esponenziale i crediti in sofferenza, passati da 107 miliardi di fine 2011 a 124,9 miliardi. Questo rende difficile erogare nuovo credito. Così, secondo i dati Abi, lo stock di finanzia-

menti a famiglie e imprese è sceso di 38 miliardi rispetto alla fine del 2011. Sono un po' calati i tassi d'interesse, grazie al ribasso dello spread Btp-Bund, ma non abbastanza per dare qualche beneficio reale all'economia. Anche perché le difficoltà dello Stato, che hanno causato un aumento della pressione fiscale dal 51,6% del 2011 al 55,5% del 2012 (stima Confcommercio), hanno peggiorato la situazione.

I mali del passato

Sarebbe però un errore attribuire all'ultimo anno tutti i mali. I problemi dell'Italia vengono da lontano. Dal 1990 a oggi il Pil del Paese è aumentato appena dello 0,8% annuo: si tratta della peggior performance tra tutti i Paesi industrializzati. Persino il Giappone, noto per la stagnazione perpetua, ha fatto meglio dell'Italia. Tutti i Governi che si sono succeduti dal 1996 ad oggi hanno fatto crescere l'Ita-

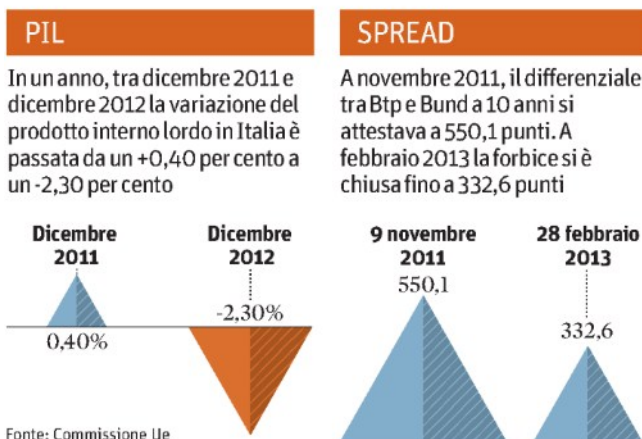
lia meno degli altri Paesi Europei (tranne in due casi, cioè nel Governo Amato del 2001 e in quello Berlusconi del 2001-2006 in cui la Germania fece peggio). La produttività dell'Italia, a partire dagli anni 80, ha perso colpi rispetto ai principali Paesi occidentali.

Il mercato del lavoro è ingessato, non da oggi, con un divario incolmabile tra chi un posto ce l'ha e chi no. La disoccupazione giovanile è al 36,6%. La differenza tra l'occupazione maschile e quella femminile è del 25%, contro il 10% delle principali economie avanzate. Insomma: l'austerità del 2012 avrà peggiorato la situazione, ma le cause della recessione sono ben più profonde. Per far ripartire il Paese serve dunque uno sforzo collettivo. Servono riforme vere: l'Italia ha un tessuto industriale, un risparmio privato e punti di forza che le permettono di ripartire.

m.longo@ilssole24ore.com

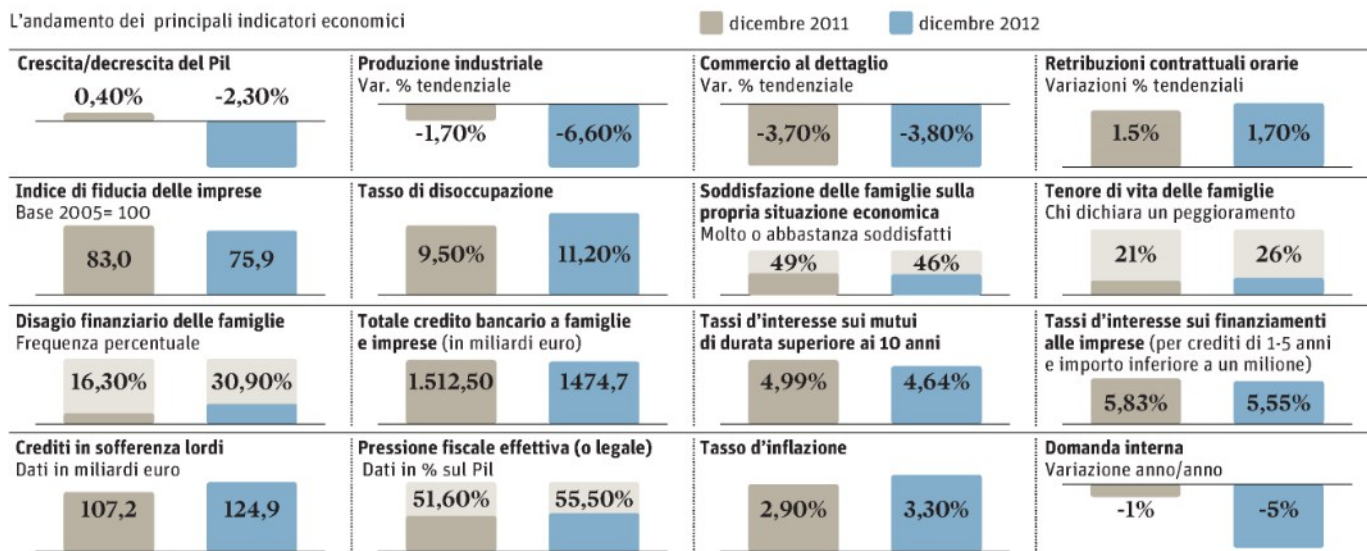
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un anno a confronto



COM'È CAMBIATA L'ITALIA NELL'ULTIMO ANNO

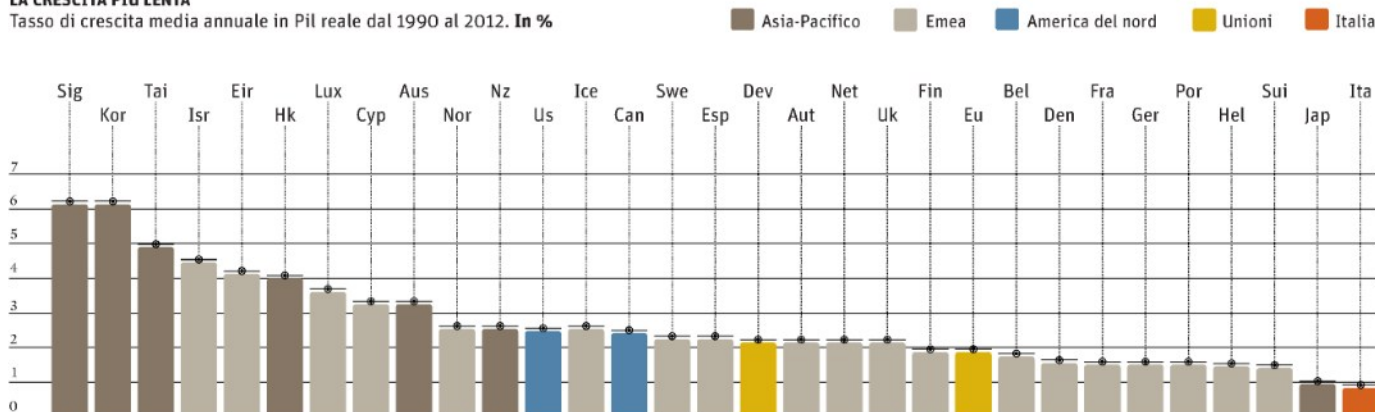
L'andamento dei principali indicatori economici



Fonte: Commissione Ue; Istat; Sondaggio Ipos-Acri; Abi; Bce; Confcommercio

LA CRESCITA PIÙ LENTA

Tasso di crescita media annuale in Pil reale dal 1990 al 2012. In %



MAGLIA NERA

Imprese in sofferenza

La produzione industriale è scesa del 6,6% nel 2012. La fiducia delle aziende è calata da 83 punti di fine 2011 a 75,9 (era a 100 nel 2005). E solo nel primo semestre del 2012 sono fallite 6.321 aziende

Il problema

Tutti i Governi che si sono succeduti dal 1996 ad oggi hanno fatto crescere l'Italia meno degli altri Paesi Europei (tranne in due casi, cioè nel Governo Amato del 2001 e in quello Berlusconi del 2001-2006 in cui la Germania fece peggio)

Primo Piano DOPO ELEZIONI / LE URGENZE

Quanto ci costa una vita da SPREAD

**Il debito da gestire.
Lo sviluppo da inseguire.
I manager da scegliere.
Per il nuovo governo
l'agenda è subito in salita**

DI ORAZIO CARABINI

Gia la mattina di martedì 26 febbraio il Tesoro ha buttato dalla finestra 22 milioni di euro. Per collocare 8,75 miliardi di Bot semestrali, infatti, il ministro dell'Economia ha dovuto sborsare 50 punti base (0,5 per cento) di interessi in più rispetto alla precedente asta. Le elezioni che avrebbero dovuto portare la stabilità come primo risultato hanno portato un aumento dello spread sui tassi tedeschi e, di conseguenza, un aumento della spesa pubblica (per interessi). Sono bastate poche ore dall'apertura delle urne perché il rischio si materializzasse: spaventati dalla possibile impasse post elettorale i mercati hanno venduto titoli italiani, rimettendo in tensione i tassi d'interesse. E il Tesoro ha subito pagato il conto.

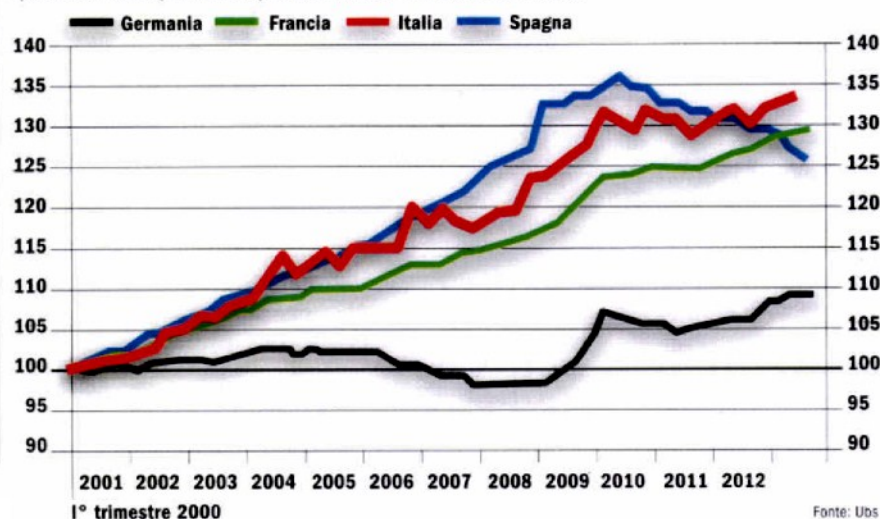
Proprio quello di cui l'Italia non ha bisogno: il ritorno del debito pubblico sulle montagne russe, tra investitori che scappano, rendimenti che salgono, aste che faticano a fare il pieno. Sembrava passato tanto tempo dai giorni dell'ansia e dello spread oltre quota 500. In realtà sono passati solo pochi mesi. In cui però molto è stato fatto. Il bilancio pubblico, tanto per cominciare, è quasi in equilibrio: al netto degli effetti ciclici (il peggioramento della congiuntura

fa aumentare la spesa e calare il gettito fiscale) e delle una tantum, il pareggio è stato sostanzialmente raggiunto. Ed è stato blindato con l'inserimento nella Costituzione del vincolo del bilancio in pareggio (nominale). L'avanzo primario (quello al netto della spesa per interessi) si è irrobustito. Gli investitori esteri, che erano scappati, si sono riaffacciati sul mercato dei titoli pubblici italiani. Lo "scudo" aperto dal presidente

della Banca centrale europea Mario Draghi ha persuaso analisti e gestori di tutto il mondo che l'Europa è pronta a intervenire per sostenere i paesi in difficoltà (se dimostrano di aver fatto il loro dovere con il risanamento dei conti pubblici). Infine la Commissione Ue ha lasciato intendere che in caso di peggioramento della congiuntura qualche scostamento dagli obiettivi sarà più tollerato di prima: una concessione che farà

Italia sempre meno competitiva...

(Costo del lavoro per unità di prodotto. Base: 1° trimestre 2000=100)



comodo all'Italia dove la recessione si aggrava anziché allentarsi.

Il nuovo governo sarebbe potuto partire in discesa. Grazie anche al provvidenziale accumulo di "fieno in cascina" da parte del Tesoro che tra gennaio e febbraio ha coperto il 25 per cento della raccolta necessaria per il 2013. Ma basta che lo scenario politico si complichino perché il mondo intero si ricordi che l'Italia ha bisogno, nel 2013, di

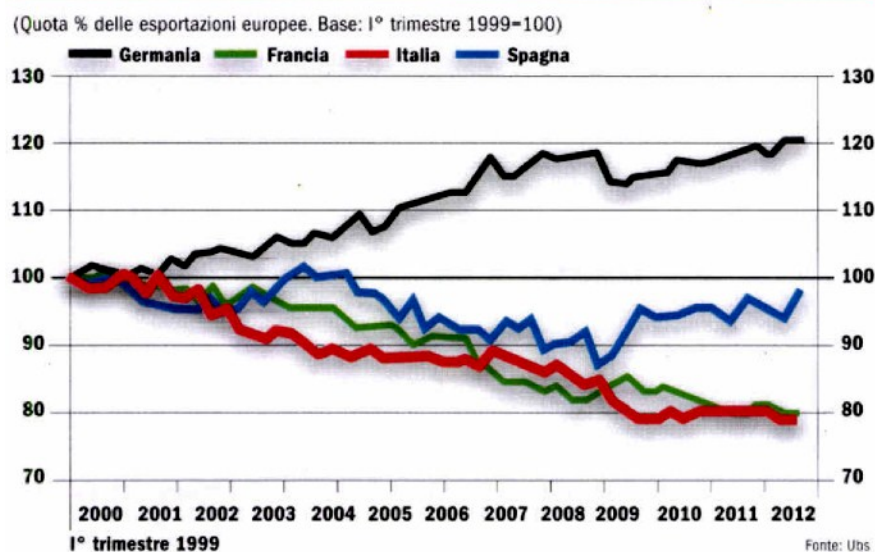
collocare titoli per oltre 400 miliardi, considerando anche il rinnovo di quelli in scadenza. E se i mercati temono che uno Stato non riesca a mantenere gli impegni, scappano. Ecco dunque quale sarà il primo compito del nuovo governo, a termine, di minoranza, di grande coalizione che sia, guidato da Pier Luigi Bersani o da un altro: mantenere la rotta sui conti pubblici e pagare così il minor prezzo possibile alla prospet-

tiva di instabilità aperta dall'esito delle elezioni. E magari portare avanti quella spending review, avviata dal governo Monti, per racimolare risorse da destinare a qualche riduzione della pressione fiscale.

All'indomani del voto è difficile ipotizzare la formazione di un governo in grado di avviare grandi riforme strutturali. O di far sentire la propria voce in Europa per imporre una strategia più aggressiva sul fronte della crescita e del lavoro, come ha fatto balenare Bersani. Ma qualsiasi soluzione prendesse forma, per quanto provvisoria, il nuovo governo dovrà gestire, per lo meno, le emergenze più urgenti dell'economia. Che non riguardano solo il debito. «La questione più delicata, in questo momento, non è il debito ma il lavoro», ha detto a "l'Espresso" un'autorevole fonte del governo in carica: «Finora la disoccupazione non è esplosa perché le imprese, i sindacati e lo Stato hanno fatto tutto il possibile per tenere in piedi posti che si sarebbero dovuti eliminare. Cassa integrazione, contratti di solidarietà, moderazione salariale: tutto è servito per contenere il tasso di disoccupazione al 12 per cento e non portare l'Italia verso il livello della Spagna, cioè al 26 per cento. Ma la recessione continua: anche il 2013 si chiuderà con un meno 1 per cento, se va bene. E il numero dei disoccupati potrebbe aumentare in misura significativa. Innescando tensioni sociali assai più gravi di quelle che abbiamo vissuto finora».

La competitività dell'Italia sta peggiorando da almeno dieci anni, come ha più volte ricordato il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, a causa del declino della produttività che si riflette in un aumento del costo del lavoro per unità di prodotto (vedere grafico): abbiamo accumulato un "distacco" del 30 per cento dalla Germania che in altri tempi sarebbe stato compensato con una svalutazione della lira. Oggi bisognerebbe ridurre i salari reali di altrettanto. Un'ipotesi socialmente ed economicamente impraticabile. Intanto il made in Italy sta perdendo quota sulle esportazioni europee (vedere grafico). Per rilanciare la produttività bisognerebbe convincere le imprese che è arrivato il momento di riprendere a investire. Da quando è stato introdotto l'euro, gli imprenditori hanno infatti tirato i remi in barca. Ma per sperare in qualche risultato il governo ▶

...e l'export perde quota



dovrebbe mettere sul piatto qualche riforma strutturale importante. E in questa fase politica non sarebbe facile.

La crescita, rimedio di tutti i mali, rimane la grande assente. L'iniezione di fiducia che sarebbe dovuta arrivare con le elezioni e con l'avvento di un governo con un mandato popolare pieno e con una maggioranza solida è sfumata. Al suo posto ci sarà, se tutto va bene, un governo "precario" destinato a durare poco e che potrà fare ben poco per la crescita. Anche se alcune decisioni dovrà prenderle per forza. Per esempio, dovrà scegliere se rinnovare o confermare i vertici di importanti società pubbliche che scadono con l'assemblea di bilancio di aprile-maggio: Finmeccanica, Ferrovie, Cassa depositi e prestiti. Tutti snodi vitali dell'economia italiana, perché in grado di dare un contributo a qualsiasi piano di sviluppo. Nel caso della Finmeccanica, in particolare, c'è da decidere il futuro di due settori come l'energia e il trasporto ferroviario che, nei progetti dell'ex capoazienda Giuseppe Orsi, dovevano essere ceduti, probabilmente all'estero. La Cdp è un'osservata speciale: ha tanti soldi, quelli raccolti dalle Poste, che fanno gola ma non possono essere impiegati, più di tanto, in progetti rischiosi. Bersani è convinto che le imprese pubbliche possano avere un ruolo importante nella ripresa dell'economia. E se toccasse a un suo governo gestire il ricambio nei grandi gruppi la scelta cadrebbe su manager che hanno in testa più l'ampliamento del business che l'aumento dei dividendi.

Ci sono nodi da sciogliere anche nel settore privato. A cominciare dalla rete per la banda larga che Telecom Italia da sola non riuscirà mai a fare. C'è il Montepaschi che il governo potrebbe essere costretto a nazionalizzare se non sarà in grado di pagare le cedole sui Monti bond. E ci sono le banche che hanno chiuso i rubinetti del credito. Un altro bel freno allo sviluppo. ■

**FINMECCANICA, CDP,
FERROVIE: SUBITO LE
NOMINE MA ANCHE
UNA STRATEGIA
PER CONTRIBUIRE
ALLA CRESCITA**

Da oggi entra in vigore la tassa sulle transazioni finanziarie, esentate le compravendite sui titoli di Stato

Parte la Tobin Tax, colpirà azioni e derivati Operatori scettici: "Non servirà a fare cassa"

A Bruxelles è in discussione una direttiva che amplia il campo di applicazione

Il fisco

LUCA PAGNI

MILANO—Quando l'economista premio Nobel, James Tobin la propose per la prima volta nel 1972 il suo scopo era stabilizzare i mercati finanziari e sfavorire il più possibile la speculazione di breve periodo, di chi fa compravendita di titoli solo per sfruttare l'oscillazione dei prezzi e non per un investimento di lungo periodo. Quaranta anni dopo, con l'avvento dei computer che consentono l'esecuzione di ordine in meno di un decimo di secondo e la liberalizzazione delle transazioni a livello mondiale, la Tobin tax è tornata prepotentemente a imporsi. E da oggi entra in vigore anche in Italia, anticipando la direttiva europea in discussione a Bruxelles, la quale dovrebbe completare il suo iter entro la fine dell'anno. Tra non poche polemiche. Secondo gli operatori finanziari, il maggior introito per le casse dello Stato verrà compensato da una minor entrata sul capital gain e sulle tasse pagate per i pro-

pri guadagni delle società di gestione.

La tassa in Italia. Così come è prevista dalla legge di Stabilità approvata nel dicembre scorso, la Tobin Tax italiana colpisce chi compra, ovunque sia residente e quindi anche all'estero, azioni di società italiane con una capitalizzazione di Borsa superiore ai 500 milioni. La tassa verrà applicata anche sugli strumenti derivati, ma soltanto a partire dal primo luglio prossimo. Al momento sono esclusi gli acquisti di titoli di stato. Attenzione, però, la direttiva Ue in discussione allarga il campo di applicazione e comprende anche le obbligazioni emesse da governi

Come funziona. Da oggi, qualunque soggetto, indipendentemente dal paese da cui è partito l'ordine, compri azioni o strumenti partecipativi quotati in Italia e ne mantenga il possesso per tutta la seduta di Borsa, viene tassato con una aliquota che è pari allo 0,12 per cento del valore della transazione, che passa allo 0,10 per cento a partire dal prossimo anno. Se l'operazione avviene "fuori mercato", al di fuori delle Borsa, l'aliquota sale allo 0,22 per cento (0,20 per cento dal gennaio 2014). La tassa è sul saldo netto di giornata: per cui se uno compra 1000 azioni di una società ma ne rivende 700, la tassa si applica sul controvalore della 300 azioni di

differenza. Questo perché dalla Tobin Tax sono escluse aperte e chiuse in giornata.

Mossa anti-speculazione. La domanda a questo punto è legittima? Se la Tobin Tax vuole colpire la speculazione di brevissimo periodo perché sono escluse dalla sua applicazione le operazioni aperte e chiuse in giornata? Perché è frutto di un compromesso: da una parte non si è voluto colpire più di tanto l'industria delle istituzioni finanziarie ma dall'altra, il legislatore ha introdotto una imposta che colpisce in particolare l'*high frequency trading*, quel tipo di transazione che gioca sui decimi di secondo con ordini che vengono dati e annullati per orientare il prezzo di un titolo. In questo caso la Tobin Tax è pari a una aliquota dello 0,2 per cento che si paga sul controvalore degli ordini annullati quando superano il 60% di quelli completati.

Gli esclusi dalla tassa. Abbiamo detto che non si paga sulle operazioni che riguardano titoli di stato. E ancora sono escluse le operazioni sui fondi di investimento, obbligazioni, Etf e sulle valute, oltre che sul trasferimento di pacchetti azionari in seguito a successione o donazione. Oltre alle operazioni su società estere o con un capitale inferiore a 500 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incassi previsti dalla Tobin Tax in Europa

	ALIQUOTA	Incasso annuo in miliardi
● Azioni	0,1% sul totale della transazione	6,8
● Obbligazioni	0,1% sul totale della transazione	12,6
TOTALE TITOLI		19,4
● Derivati su azioni	0,01% sul totale della transazione	3,3
● Derivati sui tassi	0,01% sul totale della transazione	29,6
● Derivati sulle monete	0,01% sul totale della transazione	4,8
TOTALE DERIVATI		37,7
GETTITO COMPLESSIVO STIMATO		57,1
Gli schieramenti		
Favorevoli		
Italia, Spagna, Estonia, Slovacchia, Francia, Germania, Belgio, Portogallo, Slovenia, Austria, Grecia		
Contrari		
Lussemburgo, Olanda, Finlandia, Irlanda, Cipro, Malta, Regno Unito		



Economia reale e moralità per ripartire

IL MALESSERE

Sono stati sottovalutati i segnali di disagio e insofferenza dei cittadini verso i privilegi della politica
di **Carlo De Benedetti**

Perché si è trovato il tempo per riformare in 21 giorni le pensioni e in un anno non si è fatto quasi nulla per ridurre gli abnormi abusi che si annidano negli eccessivi costi della politica? Credo che la bufera politica che si sta consumando in questi giorni abbia molto a che fare con questa domanda. La richiesta di forte discontinuità che montava nel Paese, come ha giustamente osservato ieri il Sole 24 Ore nell'editoriale del suo direttore, è stata troppo a lungo ignorata. E ora ci ritroviamo con un Parlamento bloccato, proprio nel momento in cui più avremmo bisogno di capacità di azione e di governo.

Quando il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, fa riferimento a un «rischio enorme e reale» che potrebbe presto riproporsi, riportandoci alla situazione drammatica del novembre 2011, dice una verità finanche edulcorata. L'Italia è in questi mesi nel buco più nero della crisi, con la sua economia reale che continua ad arretrare e una situazione sociale esplosiva.

Si parla di segnali di ripresa per la fine dell'anno. Dove sono? I dati che conosco io, dai consumi alla produzione, dagli ordinativi al credito, non lasciano intravedere nessuna luce in fondo al tunnel. Come possiamo pensare di crescere se le banche stanno dando ancora in queste settimane direttive alle proprie filiali di rientrare il più possibile sulle proprie esposizioni? La stretta creditizia sta aumentando. E quello che è peggio, le banche, affamate di liquidità, finiscono per chiedere i soldi proprio a quelle poche aziende che si stanno riprendendo operando sui mercati internazionali, per il semplice motivo che sono le uniche a poter pagare.

Come è possibile, davanti a questa situazione, che i partiti, tutti i partiti, abbiano continuato a fare melina sui costi del sistema politico?

Sappiamo tutti che non è dalla riduzione dei costi del sistema politico che si potrà finanziare lo sviluppo, e tuttavia la lettura delle tabelle sui rimborsi di queste elezioni fa indignare. Al Pd 46 milioni, al Movimento 5 Stelle (che li restituirà) 42, al Pdl 38, a Monti 8 e così via. Nel 2008 erano stati ancora di più, ma resta un fiume di denaro, al quale si aggiungono le infinite prebende di una politica che a tutti i livelli istituzionali e locali drena risorse dal sistema. Io non sono necessariamente contro il finanziamento pubblico della politica, ma andrebbe ricordato che c'è stato un referendum, prontamente aggirato, che lo ha abolito.

Eccola allora l'enorme frattura che si è determinata tra il Paese reale e Paese virtuale. Il Paese reale aranca e soffre, tra un lavoro che non c'è, il credito che sfuma, l'umiliazione quotidiana di cercare un percorso di vita comunque più modesto di quello dei propri padri; quello virtuale discute eternamente di alchimie elettorali, poi porta gli elettori a votare con il «Porcellum» e ora si accinge a intascare senza battere ciglio 159 milioni di rimborsi elettorali.

Cosa devono pensare, allora, quegli imprenditori che attendono da anni il pagamento dei crediti che vantano con la pubblica amministrazione? Sono 100 miliardi. L'ultimo governo, con il ministro Passera, ne ha tanto parlato, ma solo polvere di quella montagna di denaro è stata intaccata. Pensare al Paese reale significa sbloccare, per esempio, quei pagamenti. E se si tratterà di far salire di tre/quattro punti il dato ufficiale del rapporto debito/Pil, poco male: sono debiti che esistono e che tutta Europa già conosce, farli emergere non sposta la nostra situazione reale di indebitamento finanziario, ma sicuramente immette liquidità importante nel sistema delle imprese, permettendo a tante aziende di salvare il proprio futuro e quello dei propri dipendenti.

In fondo è anche questo il cambiamento, la discontinui-

tà che gli italiani chiedono. Vogliono una politica più sobria e più capace di dare risposte al proprio malessere, vogliono qualcuno che li ascolti, qualcuno che dia la percezione che si sta occupando di loro.

Nessuno, bisogna ammetterlo, aveva avuto coscienza piena di quanto fosse forte questo vento di cambiamento. Ed è un fatto grave per una politica che dovrebbe avere tra le sue missioni proprio l'ascolto del Paese. Sarebbe ancora più grave, però, se ora quella politica non dimostrasse di aver compreso la lezione.

Non mi intendo di alchimie parlamentari, ma so per certo che nuovi, incomprensibili, tatticismi aggraverebbero una situazione che invece ha bisogno di una gestione il più possibile chiara e trasparente. Un governo a tempo, quindi, in grado di portare in Parlamento un programma capace di riconciliare il Paese. Su due assi:

- da una parte l'etica pubblica, con il taglio del costo della politica, il dimezzamento del numero dei parlamentari, il superamento del bicameralismo perfetto, la riduzione delle sovrapposizioni tra i livelli di governo, norme più severe sulla corruzione;

- dall'altra l'economia, e quindi il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, una spinta agli investimenti pubblico-privati per creare un po' di lavoro, tagli mirati alla pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese.

Moralità pubblica ed economia reale. Sono le due facce di una stessa medaglia. In Italia la crisi economica si è fatta crisi morale, e viceversa. Non è più evidentemente (solo) una questione di spread. In gioco è il futuro dell'Italia, come nazione capace di sentirsi tale nell'oggi e ancor più nel futuro. I segnali di disgregazione ormai sono sotto gli occhi di tutti. Il tempo per gli uomini di buona volontà è ora. Se non ci sarà una buona politica capace di agire immediatamente, il Paese si avvierà nella disperazione e nel rancore.

Centro studi Confindustria. Registrato un calo dello 0,2% congiunturale dopo il +0,1 di gennaio

Produzione industriale, altra frenata a febbraio

CINQUE ANNI DI CADUTA

Rispetto al picco di attività pre-crisi, che era stato raggiunto nell'aprile del 2008, c'è stato un calo che il CsC valuta nel 25,1%

-3,3%

La variazione tendenziale
La produzione industriale evidenzia una flessione del 3,3 per cento a febbraio 2013 sullo stesso mese dello scorso anno; in gennaio la flessione tendenziale era pari al 4,1 per cento

-2,1%

Gli ordini
Gli ordini in febbraio sono giudicati in calo dello 0,2% dalle aziende rispetto al mese di gennaio mentre la flessione tendenziale rispetto a febbraio dell'anno scorso è pari al 2,1%. A gennaio gli ordini risultavano in diminuzione dello 0,3% in rapporto a dicembre 2012

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ L'attività produttiva torna a diminuire nel mese di febbraio e la produzione industriale registra un calo dello 0,2 per cento mensile, dopo il +0,1 per cento segnato in gennaio rispetto a dicembre 2012. È quanto rileva l'ultima indagine rapida del Centro studi Confindustria, il sondaggio effettuato mensilmente su un panel di 380 imprese medio-grandi rappresentative dell'industria in senso stretto. Lo scenario è ancora decisamente scuro e il CsC ricorda che in rapporto al picco di attività pre-crisi, raggiunto nell'aprile 2008 la distanza è attualmente pari a -25,1 per cento.

La variazione tendenziale della produzione, calcolata al netto del numero delle giornate lavorative evidenzia invece una flessione del 3,3 per cento di febbraio 2013 sullo stesso mese dello scorso anno (in gennaio la flessione tendenziale era pari al 4,1 per cento). Anche gli ordini in volume sono giudicati in calo dalle aziende: -0,2 per cento è la variazione congiunturale in rapporto al mese di gennaio mentre la flessione tendenziale rispetto a febbraio dell'anno scorso è pari al 2,1% (anche a gennaio gli ordini risultavano in diminuzione dello 0,3% in rapporto a dicembre 2012). A questo punto, spiega ancora la nota del centro studi di Viale dell'Astronomia, la variazione congiunturale acquisita per il primo trimestre del 2013 è pari a -0,2 per cento e si tratta di un calo di attività che si protrae ininterrottamente dal terzo trimestre del 2011.

Il CsC ricorda inoltre che anche gli indicatori qualitativi

dell'Istat per il manifatturiero delineano una sostanziale debolezza dell'attività per i prossimi mesi in relazione soprattutto all'ulteriore calo atteso per la domanda interna (le valutazioni degli imprenditori parlano di un ulteriore calo del livello degli ordini interni).

Tutti i dati sembrano dunque confermare quanto gli esperti di previsioni economiche hanno già previsto per il nostro Paese relativamente all'anno in corso: i primi sei mesi saranno decisamente i più duri prima di vedere qualche spiraglio di ripresa economica nella seconda metà dell'anno; segnali comunque non tali da modificare il segno recessivo dell'intero 2013. Del resto, la sola eredità statistica di un quarto trimestre del 2012 particolarmente brutto ha già determinato una variazione acquisita del prodotto interno lordo per il 2013 pari a -1 per cento.

Va in ogni caso ricordato che il ciclo congiunturale negativo sta continuando a imperversare in tutta Eurolandia anche se nel resto dell'area qualche flebile segnale di schiarita si comincia a intravedere. A certificare che l'attività economica di fondo dell'Eurozona è rimasta recessiva a febbraio è l'indice Eurocoin, elaborato dalla Banca d'Italia assieme al centro studi Cepr per valutare in anticipo la dinamica a breve del Pil. Questo barometro congiunturale si è attestato al -0,2 per cento contro il meno 0,23 per cento di gennaio. «Il modesto miglioramento - si legge su un comunicato - è prevalentemente ascrivibile ai risultati favorevoli delle indagini sulla fiducia delle imprese» dell'area euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAPPORTO 007 I SERVIZI SEGRETI DENUNCIANO INFILTRAZIONI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Allarme banche sporche

Negli istituti di nuova costituzione entrano spesso soci e capitali sospetti. Faro acceso sui fondi sovrani e sulle aziende di credito asiatiche che hanno aperto sportelli a servizio degli immigrati

(Zapponini a pag. 8)

IL RAPPORTO DEGLI 007, IN ALCUNI ISTITUTI ENTRANO SPESSO SOCI E CAPITALI SOSPETTI

Scatta l'allarme banche sporche

L'intelligence: imprese del made in Italy esposte al rischio di scalate dall'estero. Crisi e mancanza di credito spingono molte eccellenze verso predatori stranieri. Faro di Massolo su fondi sovrani e istituti asiatici

DI GIANLUCA ZAPPONINI

C'è una minaccia silenziosa tra le banche italiane. È la presenza di capitali troppo spesso di dubbia provenienza, dietro ai quali si nascondono azionisti sconosciuti e magari con una scarsa conoscenza del mondo creditizio. L'allarme arriva direttamente dai servizi segreti italiani che, nell'ultima relazione trasmessa al Parlamento, mettono nero su bianco i rischi che corrono alcuni istituti del Paese. Dall'attività svolta nel corso del 2012 emergono «indicatori di rischio in relazione alla costituzione di taluni istituti per la opacità dei capitali apportati e dei requisiti degli amministratori, all'allargamento dell'azionariato con l'ingresso di nuovi soci dal profilo ambiguo ed alla distorta gestione del credito da parte di esponenti aziendali sleali», scrivono gli 007 coordinati dal Dipartimento per informazioni sulla sicurezza (Dis), diretto da Giampiero Massolo. In pratica, probabilmente spinte anche dalla crisi, le banche starebbero aprendo le porte a nuovi soci senza però valutarne con attenzione provenienza e qualifiche. Una vera e propria insidia in giacca e cravatta che si rende ancora più pericolosa per le piccole banche a vocazione locale, dove addirittura si segnalano infiltrazioni criminali. L'intelligence se-

gnala infatti come «a fronte delle difficoltà di reperimento delle necessarie provviste finanziarie, si è rilevato il perdurante rischio che i capitali disponibili facciano riferimento, a vario titolo, ad ambienti criminali o abbiano comunque provenienza illecita». L'analisi degli 007 si concentra poi anche sull'apertura delle prime filiali di banche asiatiche che «rivolte oggi principalmente ai propri connazionali residenti in Italia, possono costituire la premessa all'ampliamento della concorrenza allogena nel nostro Paese, con rischi di erosione di importanti quote di mercato per gli operatori nazionali».

A preoccupare i servizi segreti è anche il ruolo dei fondi sovrani che fanno capo a molti governi orientali e la cui strategia spesso aggressiva appare agli occhi degli uomini del Dis come «dettata da finalità politico egemoniche o di influenza più che da priorità di ordine economico in senso stretto». Gli allarmi però, non finiscono qui. Altra questione è infatti l'assalto delle aziende straniere del Made in Italy. Il Dis rileva infatti «il perdurante interesse da parte di attori esteri nei confronti del comparto produttivo nazionale, specialmente delle piccole e medie imprese, colpito dal prolungato stato di crisi, che ha sensibilmente ridotto tanto lo spazio di accesso al credito quanto i margini di redditivi-

tà». Il dubbio dei servizi segreti è che dietro i singoli investimenti dall'estero si nascondano speculazione e una strategia di sottrazione di know-how e svuotamento tecnologico delle imprese italiane. «Alcune manovre di acquisizione effettuate da gruppi stranieri da una parte, fanno registrare vantaggi immediati attraverso l'iniezione di capitali freschi, dall'altra sono apportatrici nel medio periodo di criticità». Il rischio maggiore riguarda le aziende del settore di tecnologie di nicchia, impiegate nella difesa, nell'aerospazio e nella sicurezza nazionale, «come pure nella gestione di infrastrutture critiche del Paese». Comparti che il governo dovrebbe riuscire a proteggere attraverso la cosiddetta golden share, che prevede l'attribuzione di poteri speciali negli asset della difesa, energia, trasporti e tlc. Le attenzioni dell'intelligence si soffermano anche sui finanziamenti occulti al terrorismo. A questo proposito gli 007 sottolineano «modalità di trasferimento di valuta a mezzo sms, inviati attraverso normali cellulari, previa creazione di account presso compagnie telefoniche collegate con banche convenzionate o società finanziarie». Il sistema, già operativo in diversi Paesi permette in pratica il trasferimento di somme di denaro mediante la semplice trasmissione di un sms. (riproduzione riservata)



PRESENTATA IN PARLAMENTO LA «RELAZIONE ANNUALE» DEI NOSTRI SERVIZI SEGRETI

Crisi, l'allarme degli 007 "Pezzi di Italia in vendita"

Criminalità e fondi sovrani stranieri puntano alle "aziende strategiche"

**La disperazione sociale
può diventare terreno
di coltura per circuiti
eversivi: rischio attentati**

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Le minacce che preoccupano i servizi segreti, ai tempi della crisi, assumono le forme dei «capitali opachi» e dei «soci dal profilo ambiguo» che assediano le banche italiane, oppure della perdita di «marchi storici del "made in Italy" a detrimento della competitività delle nostre imprese strategiche», o ancora del crescere della disoccupazione e della disperazione sociale che potrebbero diventare terreno di coltura per «circuiti eversivi».

È stata depositata in Parlamento la Relazione annuale sull'operato dei nostri 007. E la crisi balza in primo piano. Non potrebbe essere altrimenti. Ma se la preoccupazione per la tenuta sociale ed economica del Paese è preoccupazione comune, gli analisti dei nostri servizi segreti vedono soprattutto banche e aziende a corto di ossigeno finanziario e possibili ingressi nel mondo dell'economia italiana che non gli garbano affatto. Ci sono i classici capitali sporchi della criminalità: un pericolo sottolineato da tempo. Con il crescere dell'usura, poi, il rischio si moltiplica.

Ma ora c'è di peggio: gli 007 temono lo shopping dall'estero di imprese ad alto contenuto tecnologico. Imprese che considerano indispensabili «nella gestione di infrastrutture critiche del Paese». E avvertono che non è il solito gioco del mercato. Si stanno facendo avanti imprese di Stato o fondi sovrani che sono braccio economico di altri governi.

Era già emersa, peraltro, la preoccupazione dei nostri servizi segreti per l'interessamento dei cinesi al recupero dell'ex area Falck, vicino Milano, con l'attivo appoggio del consolato cinese di Milano e della Bank of China. Parimenti hanno segnalato la vendita dei cantieri Ferretti, un'icona del lusso italiano sul mare, seguito da propositi di delocalizzazione in Cina. L'ultimo allarme riguarda il settore energetico, dove si fanno notare degli intraprendenti competitor mediorientali che possono beneficiare di «una posizione dominante» sul versante della produzione e «hanno la possibilità di integrare verticalmente il proprio ciclo produttivo».

Sono almeno dieci anni, poi, che gli 007 seguono i flussi finanziari per verificare che non sfuggano finanziamenti a gruppi terroristici. In questo monitoraggio si sono imbattuti in «pratiche di trasferimento alternative a quella bancaria» che li preoccupano. In particolare le nuove forme di «trasferimento di valuta a mezzo sms, inviati attraverso normali cellulari, previa creazione di appositi account (phone account) presso compagnie telefoniche collegate con banche convenzionate e/o società finanziarie».

Il sistema risulta già operativo in quei Paesi dove il sistema bancario è a pezzi quali l'Afghanistan, il Pakistan e la Somalia. Tramite semplici sms in questi

Paesi si possono trasferire fondi da una persona all'altra. La semplicità del sistema e la discrezione dell'operazione sono tali che «potrebbero trasformare questo strumento in un canale privilegiato di trasferimento di fondi per attività illecite». Ovviamente sfuggendo ai controlli classici sui movimenti bancari e anche sui cosiddetti «money transfer», che sono stati regolamentati solo di recente e solo dopo analoghe preoccupazioni da parte degli 007.

Il fronte politico

Pericolo neonazista

■ Beppe Grillo dice spesso nei suoi comizi che dopo di lui potrebbe venire la vera antipolitica, quella neonazista. I servizi segreti la pensano quasi come lui. L'Aise (Agenzia sicurezza estera) segnala il fenomeno dell'estremismo di destra in ambito europeo che potrebbe avere «temibili derive radicali negli stessi Paesi dell'area comunitaria» grazie a una «vitale attività di proselitismo in direzione delle fasce giovanili, rese ancor più influenzabili dagli effetti della crisi economica in atto».



» **Scandalo derivati** Il titolo sale dell'1,25%. Spunta l'ipotesi del rimborso degli aiuti di Stato con la conversione delle obbligazioni strutturate

Mps incassa 4 miliardi, Monti bond al traguardo

MILANO — Sono stati salutati da un rialzo dell'1,25% di Mps a Piazza Affari i 4,07 miliardi di aiuti di Stato sotto forma di Monti bond a favore della banca senese. Dopo un anno e mezzo dalla richiesta dell'Autorità bancaria europea (Eba) di un «cuscinetto straordinario e temporaneo» di circa 3 miliardi di euro per coprire le svalutazioni dei titoli di Stato in portafoglio; dopo vari tentativi di rinforzare con le dismissioni il patrimonio; dopo un travagliato cambio alla guida con l'uscita di Antonio Vigni e l'arrivo di Fabrizio Viola a inizio 2012 e poi nell'aprile scorso con Alessandro Profumo alla presidenza al posto di Giuseppe Mussari, alla fine l'istituto senese ha dovuto attingere al finanziamento da parte del Tesoro, preludio all'ingresso dello Stato nel capitale.

La semi-nazionalizzazione del Montepaschi è considerata sul mercato un'eventualità tutt'altro che remota: per il 2013 la cedola del 9% sui Monti bond pari a circa 350 milioni — conformemente alle regole europee sugli aiuti di Stato — sarà pagata in azioni, se la banca non avrà prodotto utili sufficienti. Per la quota di interessi che non potrà essere coperta con l'utile del prossimo anno, Mps dovrà quindi emettere azioni a favore del Tesoro. Ai prezzi attuali (ieri 0,21 euro), se l'intera cedola dovesse essere rimborsata con nuove azioni, Via Venti Settembre entrerebbe nel capitale con al 13% diventando secondo socio dopo la Fondazione Mps, attualmente al 34,9% ma destinata a scendere — già nei prossimi mesi — di circa il 10% perché costretta a vendere le azioni per ripagare i 350 milioni di debiti residui. Il dubbio sul bilancio di Mps non si pone per il 2012: la banca ieri ha detto che «non evidenzierà un dato positivo». Il consiglio del 28 marzo dovrebbe approvare un rosso di circa 2 miliardi, compresi 730 milioni di perdite lorde sui derivati «Santorini» e «Alexandria», sui quali sta indagando la procura di Siena.

Mps conta di riuscire a rimborsare entro il 2016 gli aiuti di Stato, anche per evitare che gli interessi aumentino (si arriva negli anni fino al 15%) e per questo ha già votato un

aumento di capitale da 1 miliardo di euro aperto a nuovi soci.

Una via poco esplorata per rimborsare i Monti bond potrebbe essere quella della conversione delle obbligazioni subordinate. Lo sottolinea un report di Rbs diffuso ieri, secondo cui i 5,6 miliardi di bond subordinati di Mps attualmente sul mercato possono assorbire in tutto o in parte (a seconda del tasso di conversione) il costo dell'aiuto statale. Con un'offerta a sconto del 30%, la banca risparmierebbe 1,5 miliardi, pari al 40% del supporto pubblico, senza considerare il risparmio nella spesa per interessi. Si tratterebbe di una via inedita per l'Italia ma già sperimentata in Europa in Olanda (Sns), Spagna (Bankia) e per le banche irlandesi.

La cifra iniziale richiesta la scorsa estate di 3,4 miliardi è stata elevata a novembre a 3,9 miliardi (tetto già previsto nel decreto originario del governo del luglio 2012) per far fronte al «buco» patrimoniale causato dai derivati. Altri 171 milioni di bond serviranno il prossimo luglio per pagare la cedola del 2012 ai vecchi Tremonti bond da 1,9 miliardi emessi dalla banca già dal 2009.

Resta sempre l'incognita legale: il Codacons ha annunciato che impugnerà di nuovo il provvedimento del ministero dell'Economia davanti al Tar, visto che «adesso si può configurare quel danno grave ed irreparabile» richiesto per far intervenire i giudici amministrativi. I tentativi precedenti sono stati comunque respinti.

Intanto ieri è proseguito anche il fronte giudiziario. A Salerno sono stati interrogati per tre ore Mussari e l'ex sindaco di Siena, Franco Cecuzzi, indagati nell'ambito della bancarotta del Pastificio Amato. Per domani è previsto l'interrogatorio dell'ex vice direttore generale di Mps, Marco Morelli, anch'egli indagato. A Siena si terrà invece il riesame sul sequestro dei 18 milioni a Gianluca Baldassarri, presunto capo della «banda del 5%».

Fabrizio Massaro
fmassaro@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRISI Quest'anno i disoccupati nel mondo aumenteranno di 5 milioni

Con l'austerità la ripresa non si vede

Perfino gli Usa soffrono i tagli alla spesa: il Pil è cresciuto solo dello 0,1% nel quarto trimestre 2012

12,2%

È il tasso di disoccupazione previsto quest'anno nell'eurozona. In Italia toccherà l'11,6%

AFFANNO ITALIANO

Crolla in febbraio

la produzione industriale:

-6,8% su base annua

Rodolfo Parietti

■ Da mesi, c'è una luce in fondo al tunnel. Il problema, però, è che la galleria si è allungata: per percorrerla tutta e uscire dalla crisi, ci vorrà tempo. La ripresa, insomma, non è proprio dietro l'angolo. Dai governi alle banche centrali, dal Fondo monetario all'Ocse, è infatti tutto un rimettere mano alle previsioni di crescita. Quelle precedenti, sono appassite come un fiore senz'acqua. Poi capita anche che una stimavenga rivista verso l'alto: è il caso del Pil Usa, cresciuto nel quarto trimestre 2012 dello 0,1% contro il -0,1% della prima lettura. Ma è un ritocco che non convince nessuno. Non gli analisti, che scommettevano su un +0,5%; nè coloro che vedono nell'ultimo *quarter* dello scorso anno il riflesso nitido di un'economia stanca, «dal passo lento», per usare la locuzione preferita dalla Federal Reserve. E se Ben Bernanke continua a difendere la politica di *quantitative easing* dagli attacchi, il timore è che le misure di stimolo

non riusciranno ad aumentare la velocità di crociera del transatlantico America. Lo stallo della crescita Usa, tra ottobre e dicembre, è stato generato dal calo delle spese federali. Tagli destinati a continuare, se, come appare ormai probabile, oggi scatterà il cosiddetto *sequester*, cioè la sforbiciata trasversale alla spesa per 85 miliardi di dollari.

Gli Stati Uniti stanno quindi cominciando a provare sulla propria pelle gli effetti dell'austerità, seppure ancora in nuce. «L'America impari la lezione italiana: l'austerità non può essere la soluzione ai problemi economici», ha scritto ieri sul *Daily Beast* Robert Shrum, consulente politico che ha lavorato a diverse campagne elettorali democratiche. Già. Le misure ultra-rigoriste hanno avuto - e non solo nella penisola - un effetto prociclico, finendo per aggravare la crisi in atto con un impatto negativo sui consumi dei privati e sugli investimenti aziendali. Senza contare che la ricerca esasperata del risanamento, condotta non solo con tagli alla spesa ma soprattutto a colpi di tasse, ha di fatto provocato un risultato opposto: l'asticella del debito si è alzata mentre la disoccupazione è aumentata. Solo l'anno scorso nel mondo sono stati bruciati 4 mi-

lioni di posti di lavoro, e oltre 5 se ne perderanno quest'anno in base alle stime dell'Ilo. Il che significa più di 200 milioni di persone senza lavoro a livello globale, di cui due su cinque con meno di 24 anni.

Difficile quindi ipotizzare una ripresa quando un nodo come questo strozza l'economia. Questo soffocamento è particolarmente avvertito nell'eurozona, dove il tasso dei disoccupati crescerà quest'anno al 12,2% (11,6% in Italia) a fronte di una contrazione economica dello 0,2%. Il nostro Pil calerà invece dell'1%. E non potrebbe essere altrimenti, visto che l'industria continua ad arrancare: in febbraio la produzione è crollata del 6,8% su base annua.

Gli ultimi mesi hanno dimostrato che le misure monetarie accomodanti non bastano a compensare le politiche fiscali restrittive. E ora, dopo l'esito del voto in Italia, appare chiaro che nei confronti dell'austerità c'è una vera crisi di rigetto.



Le pmi potranno conoscere nel dettaglio le condizioni della controassicurazione del Fondo di garanzia

Più trasparenza per i mutui

Le piccole e medie imprese che investono accedendo al credito potranno conoscere le condizioni che lo Stato garantirà alle banche, quale scudo per le esposizioni bancarie decise in loro favore, a finanziamento dei loro investimenti. In sostanza, avranno a disposizione un indicatore indiretto di rating: sapranno se gli istituti di credito saranno garantiti o meno (e a quali condizioni) dall'ombrello del Fondo centrale di garanzia per le pmi.

Chiarello a pagina 31

Il Comitato di gestione del Fondo per le pmi vara nuove regole a tutela degli investitori

Garanzie di Stato trasparenti In chiaro le condizioni per banche richiedenti e aziende

DI LUIGI CHIARELLO

Le piccole e medie imprese che investono accedendo al credito potranno conoscere le condizioni che lo Stato garantirà alle banche, quale scudo per le esposizioni bancarie decise in loro favore, a finanziamento dei loro investimenti. In sostanza, avranno a disposizione un indicatore indiretto di rating: sapranno se gli istituti di credito saranno garantiti o meno (e a quali condizioni) dall'ombrello del Fondo centrale di garanzia per le pmi. Lo strumento agevolativo che beneficia di una garanzia di ultima istanza dello Stato, a difesa degli interventi di Garanzia Diretta e Controgaranzia a prima richiesta, attuati dal fondo stesso per disincagliare la concessione di prestiti alle imprese.

Il 14 febbraio scorso il Comitato di gestione ha varato l'operazione trasparenza, approvando un nuovo piano per supportare un più efficiente rapporto banca-confidi-impresa. Lo ha fatto attuando quanto previsto dall'art. 12 del decreto interministeriale Mise-Mef del 26 giugno scorso (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 193 del 20 agosto 2012), che ha introdotto obblighi in tema di informazione alle imprese. Le disposizioni contenute nel protocollo sono rivolte a aziende e operatori creditizi. E servono a far circolare maggiori info sulle possibilità di accesso allo strumento, sulle condizioni contrattuali applicate dagli intermediari finanziari attraverso cui si presenta richiesta di accesso al Fondo e sul valore della garanzia dello stato. Che,

va detto, include il beneficio per le pmi richiedenti di un minore assorbimento di capitale. Inoltre, il piano trasparenza dispone che sia data maggiore evidenza alle condizioni di vantaggio praticate da banche e confidi grazie all'intervento della garanzia pubblica. Condizioni ricavabili dalla concessione del credito, dall'ammontare del finanziamento, dalle minori garanzie richieste e dal ridotto costo espresso in termini di tasso di interesse e di commissione della garanzia rilasciata dai confidi. In particolare, il piano prevede diversi obblighi informativi a carico dei soggetti che richiedono la garanzia e del gestore del fondo verso le imprese.

PARTIAMO DAI RICHIEDENTI. Costoro, tra le altre cose, dovranno:

- comunicare al Gestore (Medio Credito Centrale), in sede di richiesta di ammissione al fondo, le condizioni economiche applicate ai beneficiari finali sull'operazione finanziaria (tasso fisso o variabile), il valore alla data di stipula, lo spread applicato e tasso finito (espresso in punti percentuali) e il piano di ammortamento;

- dichiarare nel modulo di richiesta se hanno tenuto conto o meno della natura del garante di ultima istanza nel calcolo dell'assorbimento patrimoniale relativo alla quota di esposizione coperta dalla garanzia del Fondo, nel caso in cui i soggetti

richiedenti siano banche, intermediari o confidi;

- dichiarare in fase di richiesta di ammissione, il vantaggio riconosciuto all'impresa attraverso la scelta di una o più opzioni tra tasso d'interesse finito e maggiore volume di credito concesso.

PER QUANTO

RIGUARDA INVECE IL MEDIO CREDITO CENTRALE,

questo dovrà comunicare all'impresa il numero di posizione assegnato all'operazione a seguito della presentazione della richiesta di garanzia da parte del soggetto richiedente, il responsabile del procedimento istruttorio. E dovrà rendere noti anche i recapiti telefonici e di posta elettronica cui rivolgersi per informazioni.

Quindi, una volta approvata la delibera di concessione, il Fondo dovrà comunicare all'impresa:

- la concessione o il rigetto della garanzia del fondo, l'importo garantito in valore assoluto e in percentuale del prestito;

- l'importo dell'Equivalente sovvenzione lordo corrispondente alla garanzia concessa, con indicazione dell'eventuale concessione a titolo di aiuto de minimis. Nonché i casi in cui potrà essere richiesta all'impresa la restituzione di tale importo a seguito di revoca dell'agevolazione.

- il vantaggio associato nei casi di ammissione all'intervento del Fondo,

- l'eventuale commissione applicata «una tantum» che il richiedente dovrà versare a fronte della concessione della garanzia.

Il Fisco torna a mordere

Passate le elezioni, gabbato lo santo: sono in arrivo l'aumento dell'Iva, l'acconto Imu, il redditometro retroattivo e lo spesometro

Inizio dei controlli retroattivi da redditometro, aumento dell'Iva di un punto, appuntamento alla cassa per l'acconto Imu. Finita la campagna elettorale, riparte la morsa del Fisco sulle imprese e i contribuenti. Molti dei provvedimenti che hanno animato il dibattito politico delle settimane immediatamente precedenti al voto riprendono il loro cammino. Mentre l'incertezza post elettorale potrebbe impedire i differimenti di alcune scadenze per l'invio telematico delle comunicazioni all'anagrafe tributaria: spesometro e beni ai soci.

Bongi a pagina 33

DOPO LE ELEZIONI/ Questo mese molti provvedimenti riprendono il loro cammino

Il fisco ora torna a mordere Controlli da redditometro. Imu. E aumento dell'Iva

DI ANDREA BONGI

Inizio dei controlli retroattivi da redditometro, aumento dell'Iva di un punto, appuntamento alla cassa per l'acconto Imu, comunicazioni relative a spesometro e beni ai soci. Finita la campagna elettorale, riparte la morsa del fisco sulle imprese e i contribuenti. Molti dei provvedimenti che hanno animato il dibattito politico delle settimane immediatamente precedenti al voto riprendono il loro cammino. Mentre l'incertezza creata proprio a seguito della recente tornata elettorale potrebbe impedire anche quelle misure più urgenti richieste a più voce e almeno in parte non avvertite neppure dalla stessa amministrazione finanziaria, quali per esempio i differimenti di alcune scadenze per l'invio telematico delle comunicazioni all'anagrafe tributaria.

Se non si formerà velocemente un nuovo esecutivo e se non si prederanno apposite contromisure, l'aumento dell'aliquota Iva ordinaria dal 21 al 22% diverrà operativa dal prossimo 1° luglio 2013.

Allo stesso modo in as-

senza di modifiche o di interventi normativi entro il prossimo 18 giugno 2013 tutti i proprietari immobiliari, compresi i possessori della prima casa, dovranno tornare alla cassa per versare il primo acconto 2013 dell'imposta municipale unica, l'Imu. Da ricordare che il Pdl ha fatto dell'abolizione dell'Imu e della sua restituzione per quanto pagato nel 2012 uno dei suoi cavalli di battaglia in campagna elettorale.

Anche il nuovo redditometro è stato uno dei protagonisti della propaganda elettorale delle settimane scorse con reciproche accuse fra i vari esponenti politici circa la paternità e gli effetti del nuovo strumento di accertamento sintetico delle persone fisiche. Anche qui se non intervengono segnali forti o provvedimenti normativi in senso contrario, già dai prossimi giorni l'Agenzia delle entrate inizierà la campagna di accertamenti retroattivi sull'annualità 2009 utilizzando i nuovi parametri e il nuovo paniere di beni e servizi rilevanti approvati con il famigerato decreto ministeriale del 24 dicembre 2012.

Infine le comunicazioni telematiche. Ce ne sono due di imminente scadenza sulle quali i dubbi degli operatori sono molteplici: quella sui beni in uso a soci e familiari e il nuovo spesometro.

La comunicazione sui beni ai soci preoccupa soprattutto per la necessità di dover comunicare anche i finanziamenti e i versamenti effettuati dai contribuenti in un passato più o meno remoto e sempre in essere alla data di entrata in vigore della norma istitutiva (17 settembre 2011).

Per il nuovo spesometro, oltre a non essere ancora stato predisposto il modello di comunicazione, i principali dubbi attengono alle operazioni per le quali non vi è obbligo di fattura e in particolare a quelle operazioni transitate all'interno dei corrispettivi giornalieri o mensili. Anche per questi due adempimenti, in assenza di novità normative, i contribuenti dovranno a breve mettersi al lavoro per riuscire in tempo utile a effettuare l'invio telematico dei modelli entro il prossimo 2 aprile (beni ai soci) e 30 aprile (spesometro).

—©Riproduzione riservata—

Riparte la morsa del fisco

Nuovo Redditometro	Da questo mese di marzo partono i controlli sull'annualità 2009 basati sui nuovi criteri dettati dal dm 24/12/2012
Comunicazione dei beni ai soci	Se non interverranno differimenti entro il prossimo 2 aprile 2012 si dovrà trasmettere telematicamente al comunicazione relativa al 2011 e al 2012
Nuovo Spesometro	Entro il 30 aprile 2013 tutti i titolari di partita Iva dovranno cimentarsi con il nuovo adempimento telematico relativo alle operazioni 2012
Acconto Imu 2013	Entro il 18 giugno 2013 tutti i proprietari di immobili, anche prima casa, dovranno provvedere al pagamento della prima rata dell'Imu dovuta per l'anno 2013
Aumento dell'aliquota Iva	Dal 1° luglio 2013 l'Iva sale dal 21 al 22 per cento. Invariate le altre aliquote

Stop ai maxi bonus dei banchieri

L'Ue trova l'intesa: il tetto massimo sarà pari allo stipendio annuo

L'accordo arriva dopo lunghi mesi di negoziati, e prevede anche più trasparenza: gli istituti ora dovranno rivelare le imposte pagate, i profitti ottenuti e i sussidi ricevuti

DA BRUXELLES **GIOVANNI MARIA DEL RE**

Arriva nella Ue il tetto massimo ai bonus per i banchieri. Nella notte tra mercoledì e ieri, infatti, Parlamento europeo e la presidenza irlandese dell'Ue (in rappresentanza degli Stati membri) hanno sbloccato l'intesa sul pacchetto legislativo Crd4 (che sta per "Credit Requirement Directives"), che recepisce nell'Ue l'accordo internazionale Basilea III per i requisiti di capitale delle banche, per renderle più solide contro possibili nuovi crisi finanziarie.

L'intesa raggiunta ieri - che dovrebbe entrare in vigore dal primo gennaio 2014 - è costata lunghi mesi di negoziati. Uno dei punti più controversi era proprio quello del tetto. A insistere è stato soprattutto il Parlamento europeo, d'accordo con il commissario Michel Barnier, dopo gli eccessi degli ultimi anni (con bonus pari anche a 10 volte la remunerazione annua dei

manager), che oltretutto danno incentivi a investimenti particolarmente rischiosi. «Le banche, come gli hedge Fund - ha detto Barnier - sono parte della società ed è loro interesse prestare attenzione a quello che pensano i cittadini. È giunto il momento di un po' di moderazione».

L'accordo preliminare - che dovrà essere confermato dai ministri economici dei Ventisette a maggioranza qualificata e dal voto in plenaria del Parlamento - prevede un tetto massimo per il bonus pari a uno stipendio annuo, che può essere elevato a due stipendi annui ma solo con l'approvazione da parte dell'assemblea degli azionisti a maggioranza dei due terzi. Londra aveva fatto fuoco e fiamme contro questa norma, temendo una fuga di banchieri verso altri lidi (Usa, Asia) dove non ci sono limiti ai compensi. Alla fine, però, si è trovata in minoranza. Bonus a parte, la normativa prevede un forte obbligo di trasparenza: le banche dovranno rivelare (dal 2014 alla Commissione e dal 2015 al pubblico) paese per paese, le imposte pagate, i profitti ottenuti e i sussidi ricevuti, nonché il numero dei dipendenti. La parte cruciale è comunque quella sui requisiti di capitale di altissima qualità, il cosiddetto "Core Tier 1". Basilea III chiede che questo ammonti al 7% del capitale totale (9,5% per le banche sistemiche globali), la normativa Ue eleva questa quota all'8%, non senza numerose proteste di vari istituti che giudicano esosa questa soglia. Inoltre le banche dovranno avere sufficienti titoli facilmente vendibili per resistere a una crisi sui mercati di 30 giorni. «Questa revisione delle norme europee - ha commentato il ministro delle Finanze irlandese Michael Noonan - assicura che in futuro le banche avranno capitale sufficiente, sia in termini di qualità che di quantità, per resistere ai traumi economici e finanziari futuri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UBI

Arriva il prestito solidale per il Cesvi

Ubi Banca annuncia l'emissione del prestito obbligazionario "solidale" per un totale di 20 milioni di euro, di cui richiederà l'ammissione alla quotazione al Mercato telematico delle obbligazioni, "Ubi Comunità per Cesvi". I proventi saranno in parte devoluti al Cesvi, organizzazione che opera a sostegno dello sviluppo delle popolazioni più povere con un approccio sostenibile e di lungo periodo, coinvolgendo le comunità locali.



L'autodifesa del premier: «Il Pil crescerà»

● **Monti incontra Van Rompuy: «Il rigore era necessario, non solo perché lo chiedeva la Ue»**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Non è vero che il sentimento anti-europeo emerso nelle elezioni italiane è stato causato dalle politiche di austerità. Nel suo primo appuntamento a Bruxelles dopo la batosta elettorale il premier uscente Mario Monti ha spiegato la sua versione dei fatti. Intervendendo ad un convegno sulla concorrenza Monti ha illustrato le riforme fatte dall'Italia, avvertendo però che per vederne i frutti «ci vuole tempo». Secondo il Fondo monetario internazionale, ha riferito, se le riforme adottate saranno applicate pienamente porteranno una crescita aggiuntiva del Pil del 5,75% nei prossimi cinque anni e del 10,5% nei prossimi dieci. Ma sul rigore il Professore non accetta critiche: «È ridicolo dare la colpa all'Europa e poi dire che la fiducia dell'Europa è in calo», ha detto, rivendicando che «in 15 mesi non ho mai detto che certe misure restrittive dovevano essere prese perché ce le chiedeva l'Europa, anche se ovviamente era vero che ce le chiedeva».

Nel 2011, ha ricordato, «non c'era alternativa ad un severo contenimento del deficit». Monti si è opposto all'idea di allungare i tempi del risanamento degli altri perché la credibilità dell'Italia e dell'Europa «soffre se qualche Paese chiede e ottiene rinvii degli obiettivi di bilancio». Ad oggi Spagna, Grecia e Portogallo sono riusciti a negoziare un posticipo degli obiettivi di risanamento e ora anche la Francia si appresta a

fare la stessa cosa. Io, ha ricordato il premier, «non ho mai considerato di chiedere un accomodamento o un rinvio al 2014 del target del pareggio strutturale» che Berlusconi si era impegnato ad anticipare al 2013. Per contrastare il dilagare dei sentimenti anti-Ue Bruxelles dovrebbe varare «una strategia di accompagnamento, non di accomodamento, che deve essere perseguita a livello europeo, a meno che non vogliamo permettere che, comprensibilmente, delle forze più semplicistiche, alcuni direbbero più populistiche anche se non voglio dare nessun giudizio, tendano a far deragliare le politiche europee».

Monti si è detto comunque «orgoglioso» di aver contribuito alla creazione dello scudo anti-spread. Il meccanismo della Bce che, anche se non utilizzato, ha contribuito ad abbassare i tassi di interesse. Troppo poco per il leader degli eurodeputati liberali, l'ex premier belga Guy Verhofstadt, che dopo le elezioni aveva accusato la Ue di essere responsabile del risultato perché ha risposto «con una pacca sulle spalle» alla richiesta di Monti di abbassare lo spread, quando avrebbe potuto varare «una qualche forma di mutualizzazione dei debiti». Prima di lasciare la capitale belga Monti ha incontrato il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy, per preparare il summit del 14-15 marzo, a cui parteciperà da premier e che inevitabilmente verterà sul caso Italia.



DOPO IL VOTO/1

L'euro, l'Italia, diritti e doveri

di **Adriana Cerretelli**

«**C**he cosa succederà in Spagna e in Europa quando non ci sarà più la leva della svalutazione e l'industria tedesca con la moneta unica si imporrà dovunque grazie ai suoi enormi aumenti di produttività?» tuonava l'euro-scettico Gerard Schroeder nel 1997 contro Helmut Kohl, il grande europeista che voleva quella moneta per un'Europa federale e integrata. Sono trascorsi sedici anni, è arrivata la grande crisi dell'euro (che non passa).

Nella profonda depressione che soffoca la Grecia, nella recessione che scuote Portogallo, Grecia e Italia, i disoccupati Ue sono oltre il 12% e i debiti in pervicace ascesa nonostante la sferza costante del rigore.

Dopo responsi elettorali che regolarmente hanno bocciato i Governi in carica premiando partiti populistici, anti-europeisti o anti-sistema, la risposta a quella domanda allora tanto scandalosa non appare più così univoca e ovvia.

Certo, si potrebbe ragionevolmente affermare che, ci fosse stato ancora Kohl, la crisi non avrebbe preso la brutta piega che ha preso, la Germania non avrebbe messo in liquidazione cultura e sensibilità europee, il bilancio non si sarebbe ridotto per la prima volta nella storia del 3,5% in termini reali nell'Unione che non cresce ma la solidarietà, vera, avrebbe attenuato i contraccolpi delle necessarie cure di austerità. Salvando lo spirito di famiglia, evitando di approfondire la drammatica frattura Nord-Sud dentro l'euro e l'Europa.

La storia non si fa con i se e con i ma. A Berlino oggi regna Angela Merkel, espressione della nuova Germania riunificata, egoista, nazionalista, trionfista dei propri successi, insofferente ai "paria" del Mediterraneo. Il suo epitome è l'antagonista del cancelliere alle elezioni di settembre, l'ex-ministro socialdemocratico delle Finanze Peer Steinbrueck, che non non prova neanche a mostrarsi all'altezza della sua ambizione politica ma, forse per questo, si ritiene in diritto di scaricare insulti su due protagonisti delle elezioni italiane.

Verbali o no, le intemperanze tedesche verso il Sud purtroppo non sono nuove. Se però si vuole davvero tenere insieme l'euro, forse è venuto il momento di scrivere una carta dei diritti e dei doveri dei suoi membri. Qualcosa di più di un galateo ma meno di una Costituzione, per ora off-limits nella Ue.

I doveri dei Paesi dell'arco mediterraneo attualmente sono chiarissimi: rigore nei conti e riforme strutturali a largo spettro per recuperare competitività e

crescita. Tutti li stanno rispettando, sia pure a fatica. In cambio dovrebbero aver diritto a un'iniezione di solidarietà: investimenti europei nella crescita economica collettiva e nel lavoro. Non come benevolo premio di incoraggiamento ma a indispensabile tutela dell'interesse generale alla stabilità. Perché senza una crescita solida e duratura, deficit e debiti del Sud salgono invece di scendere rendendo inutili tanti sacrifici.

Il primo dovere del Nord dovrebbe essere il rispetto reciproco, contrattare del suo diritto alla disciplina da parte di tutti i partner. Il secondo dovrebbe essere quello di riconoscere che su questa crisi ha marciato alla grande, rifinanziando il proprio debito a costo zero e sulle spalle dei partner più poveri, carburando la competitività della sua industria a danno dei concorrenti più deboli, anche grazie al differenziale dei tassi Nord-Sud e al crescente drenaggio di cervelli in fuga dalla desertificazione industriale e occupazionale di paesi tramortiti da rigore e recessione.

Il terzo dovere è quello della memoria: nel 2003, quando era il grande malato d'Europa e Schroeder diventato cancelliere lanciò il suo grande programma di riforme per guarirla, la Germania insieme alla Francia organizzò il "golpe" contro il patto di stabilità e le sue regole, nella consapevolezza che non sarebbe riuscita a fare riforme e disciplina di bilancio insieme. Quel colpo di mano è ritenuto da molti il principio degli attuali guai dell'euro. Ma perché, se i tedeschi allora non ritennero possibile fare entrambe le cose insieme, oggi le pretendono dai propri partner già strutturalmente più deboli di loro?

In un'economia sempre più integrata e interdipendente, il quarto dovere dovrebbe essere quello del graduale riequilibrio dell'abnorme deficit corrente tedesco combinato con la rinuncia al totem dell'euro forte per definizione. Entrambi i tasti restano però intoccabili a Berlino.

Questo breve (non esauriente/elenco di alcuni fondamentali diritti e doveri che dovrebbero regolare la convivenza tra europei mostra in modo evidente che nessuno ha il monopolio dei torti e delle ragioni in Europa. Per questo Nord e Sud dovrebbero sforzarsi di intendersi. Non di cannibalizzarsi economicamente e finanziariamente. E men che meno di spuntare sentenze politiche dal basso di ignoranza e pregiudizi su società e sistemi democratici altrui.

In caso contrario, quel vecchio interrogativo di Schroeder finirà un giorno per trovare una sola risposta: distruttiva. Per continuare a fare sacrifici, tutti i popoli hanno bisogno di vedere una luce in fondo al tunnel dell'Europa. Altrimenti non serve biasimare i populismi che si alimentano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli effetti delle pronunce della Corte di giustizia Ue e della corte di cassazione

Reati fiscali, imprese in difesa

Mix esplosivo: sanzioni penali tributarie e preventive

DI STEFANO LOCONTE

Imprese sotto assedio in caso di illeciti tributari. E vita dell'impresa ancora più difficile se l'imprenditore si imbatte in un reato fiscale. È questa la conclusione a cui si giunge analizzando l'impatto delle due sentenze depositate nei giorni scorsi da due organi giurisdizionali diversi, parimenti autorevoli quali la corte di giustizia Ue e la corte di cassazione in tema di diritto penale tributario (si veda *ItaliaOggi* del 27/2/2013).

Il riferimento è in prima battuta alla sentenza della Corte di giustizia - causa C-617/10 - e il secondo alla pronuncia 7877/13 della Corte di cassazione ed agli effetti dirompenti che le stesse provocheranno in seno all'impresa.

Da un lato, infatti, la Corte di Lussemburgo sancisce la doppia sanzione, fiscale e penale, in presenza di un reato commesso in ambito tributario, e dall'altro, quasi a rafforzare (inconsapevolmente) il concetto, la Corte di cassazione continua ad estendere anche al profitto l'applicazione della confisca per equivalente di cui all'art. 322-ter c.p..

La Corte di giustizia Ue rileva che gli Stati membri, nell'esercizio della propria libertà di scelta delle sanzioni applicabili, possono applicare sanzioni amministrative, sanzioni penali ovvero una combinazione delle due, alla sola condizione che la sanzione fiscale sia di natura penale e sia divenuta definitiva ai sensi della Carta.

In particolare, la Corte di Giustizia, al fine di valutare la natura penale delle sanzioni fiscali, richiede una qualificazione giuridica dell'illecito nel diritto nazionale, della natura stessa dell'illecito e della natura nonché del grado di severità

della sanzione in cui l'interessato rischia di incorrere.

Spetterà, poi, al giudice nazionale valutare, alla luce di tali criteri, se occorra procedere a un esame del cumulo di sanzioni fiscali e penali previsto dalla legislazione nazionale sotto il profilo degli standard nazionali - circostanza che potrebbe eventualmente indurlo a considerare tale cumulo contrario a detti standard - a condizione che le rimanenti sanzioni siano effettive, proporzionate e dissuasive.

I giudici di piazza Cavour, dal canto loro, decidono di seguire ancora una volta l'orientamento ormai consolidato in giurisprudenza che estende la confisca per equivalente anche al profitto del reato. Ciò in considerazione del rinvio operato dall'art. 1, comma 143, della legge 244/2007, all'art. 322-ter, senza - sostengono i Giudici - alcuna «specificazione di commi». Tale rinvio, infatti, farebbe sì - il condizionale è d'obbligo - che non si ravvisi alcuna violazione del principio di legalità, né che l'interpretazione così adottata possa considerarsi estensiva in malam partem. Inoltre, continuano i giudici, alcuna rilevanza neppure assumerebbe la pertinenzialità, laddove la confisca per equivalente non presupporrebbe «la dimostrazione del nesso pertinenziale tra reato e somme confiscate (o sequestrate)», venendo altresì meno, in tal modo, la verifica preliminare circa l'effettiva disponibilità del bene nel patrimonio dell'indagato.

Sarebbero, dunque, assoggettabili alla confisca quei beni nella disponibilità dell'imputato per un valore corrispondente a quello relativo al profitto o al prezzo del reato.

Ciò che ne emerge, dunque, è una maggiore esposizione

dell'imprenditore, laddove quest'ultimo, per un medesima violazione, potrebbe vedersi comminare una sanzione doppia, ovvero sia in ambito tributario che penale, la stessa anticipata da una misura preventiva, quale la confisca per equivalente. Ma non solo. La suddetta confisca potrebbe essere tranquillamente applicata, come visto, sia in relazione al prezzo, sia in relazione al profitto.

Con riferimento a quest'ultimo aspetto, i Giudici di legittimità hanno avuto cura di individuarne il perimetro, definendo il profitto confiscabile «non solo un positivo incremento del patrimonio personale, bensì qualsiasi vantaggio patrimoniale derivante direttamente dalla consumazione del reato e quindi anche in risparmio di spesa».

E va da sé, se ciò è vero, che qualsivoglia maggiore imposta accertata, in quanto (seppur teoricamente) qualificabile come risparmio di spesa, potrebbe divenire presupposto (sicuramente inaccettabile) per la confisca per equivalente.

Conclusione paradossale, infatti, questa, se solo si pensa alla evidente sproporzione non solo delle misure sanzionatorie in tal modo applicate ex se, bensì tra queste e la tutela - a questo punto insufficiente - del contribuente, pur esplicita in sede di giudizio.

—© Riproduzione riservata—



Corte Ue. Fusioni transfrontaliere

L'incorporante può utilizzare il «rosso» della società acquisita

Luca Rossi

■ La sentenza C-123/11 del 21 febbraio 2013 della Corte di Giustizia Europea fornisce importanti principi in tema di **riportabilità delle perdite fiscali** nell'ambito di operazioni di **fusione transfrontaliere**.

Gli articoli del Testo unico delle imposte sui redditi, che disciplinano in maniera specifica le operazioni di fusione tra società europee, nulla prevedono circa la riportabilità delle perdite della incorporata estera in capo al soggetto incorporante nazionale.

Infatti, l'articolo 181 del Tuir riguarda solo la riportabilità delle perdite di origine italiana da parte della stabile organizzazione nazionale che si origina per via di una fusione con un soggetto residente in altro Stato europeo; mentre, non è chiaro se il generale rinvio alle disposizioni dell'articolo 172 del Tuir, operato dall'articolo 179 comma 1, del medesimo Testo unico, riguardi le sole perdite di origine italiana da preservare (a certe condizioni) nell'ambito delle operazioni straordinarie di impresa, oppure anche quelle originate in Paesi esteri (europei) da parte del soggetto incorporato attribuite alla società incorporante nazionale.

Secondo la recente evoluzione dei principi della Corte di Giustizia Ue, il dubbio si poneva soprattutto alla luce del principio di ripartizione del potere impositivo tra Stati membri, che il giudice europeo ha in taluni casi valorizzato; secondo cui, in linea di principio, potrebbe rendersi «necessaria l'applicazione, alle attività economiche delle società residenti in uno di tali stati, delle sole norme tributarie di quest'ultimo, per quanto riguarda tanto i profitti quanto le perdite».

Di ausilio interpretativo è quindi la sentenza C-123/11, che affronta e risolve, sulla base di

più ampi principi comunitari (libertà di stabilimento e proporzionalità), la questione della riportabilità delle perdite, garantendola, a certe condizioni, all'incorporante anche per le perdite prodotte dall'incorporata di altro Paese europeo, ove l'ordinamento fiscale domestico della prima società preservi un tale diritto nell'ambito delle operazioni straordinarie di impresa effettuate in ambiente esclusivamente domestico.

Al fine di evitare un doppio utilizzo delle perdite estere, la Corte condiziona tale diritto al fatto (da dimostrare) che la società incorporata non residente abbia esaurito la possibilità di utilizzare tali perdite nel proprio ordinamento, sia a titolo proprio sia eventualmente da parte di altri soggetti.

Anche le modalità di (ri)calcolo delle perdite fiscali estere da parte della controllante residente non devono essere tali da costituire disparità di trattamento rispetto alle regole di calcolo che sarebbero applicabili se la fusione fosse stata effettuata con una controllata residente. Alla luce di quanto sopra, quindi, anche in caso di fusioni transnazionali tra una società incorporante italiana e una società incorporata europea, le perdite generate da quest'ultima società nel proprio Paese (e ivi non più utilizzabili) possono essere riportate in capo al soggetto incorporante italiano, una volta superati i test di vitalità (economica e patrimoniale) previsti dall'articolo 172, comma 7, Tuir, e secondo le ordinarie regole delineate dall'articolo 84 del medesimo Testo Unico. Un'interpretazione questa sicuramente condivisibile, che sarà anche di ausilio alle integrazioni internazionali di imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASSIMA



Gli articoli 49 Tfeue e 54 Tfeue non ostano (...) a una normativa nazionale che esclude che una società controllante, che procede a una fusione con una società controllata stabilita nel territorio di un altro Stato membro e che ha cessato l'attività, abbia la possibilità di dedurre dal suo reddito imponibile le perdite subite da tale controllata negli esercizi fiscali anteriori alla fusione, quando invece detta normativa nazionale ammette tale possibilità se la fusione è realizzata con una controllata residente. Siffatta normativa nazionale è tuttavia incompatibile con il diritto dell'Unione se non consente alla società controllante di provare che la sua controllata non residente ha esaurito le possibilità di contabilizzare tali perdite e che non vi è la possibilità che queste ultime siano contabilizzate nel suo Stato di residenza a titolo di esercizi futuri, né dalla società stessa né da un terzo.

Corte di Giustizia Ue, causa C 123/11



LE RAGIONI DI UNA SENTENZA

LE RAGIONI DI UNA SENTENZA

CARLO FEDERICO GROSSO

La Corte d'Assise di Appello di Torino ha confermato che, nel rogo alla Thyssen-Krupp, vi furono responsabilità gravissime del management dell'azienda.

La Corte ha tuttavia ridotto in modo significativo le pene inflitte dal giudice di primo grado e, soprattutto, ha negato che nella causazione della morte degli operai vi sia stato dolo (cioè consapevole rappresentazione) dell'amministratore delegato della società.

Di fronte alla gravità del disastro e al grandissimo dolore cagionato, si comprende la rabbia dei familiari delle vittime alla lettura del dispositivo della nuova sentenza. Al di là di tale, inevitabile, profilo emotivo, domandiamoci tuttavia come possa essere valutata, sul terreno tecnico-giuridico, la decisione assunta ieri dalla Corte d'Assise d'Appello; e soprattutto come si spieghino le diverse valutazioni che essa ha compiuto rispetto a quelle fatte dalla Corte di primo grado.

Il profilo più rilevante concerne la mancata conferma della condanna per omicidio doloso (dolo eventuale) dell'amministratore delegato della società e la sua sostituzione con una condanna per omicidio colposo aggravato dalla c.d. «colpa con previsione».

Secondo l'opinione prevalente, si ha «dolo eventuale» quando il soggetto si rappresenta che un evento (ad esempio la morte di una persona) può essere concretamente causato dalla propria azione od omissione, e cionondimeno procede, accettando il rischio che l'evento previsto come possibile effettivamente si verifichi; si ha «colpa con previsione» quando il soggetto si rappresenta l'evento come conseguenza astrattamente possibile della sua condotta, ma ritiene di potere escludere che, nello specifico contesto in cui egli agisce, esso si verificherà.

Tale linea di demarcazione, concettualmente, è chiara. Nella pratica è stata, tuttavia, fonte di frequenti, rilevanti,

difficoltà, non essendo agevole accertare se l'agente, dopo essersi rappresentato che un evento poteva essere cagionato dalla sua azione od omissione, ha accettato il rischio che esso si sarebbe verificato, ovvero ha agito nella certezza che esso non si sarebbe invece verificato. Di qui la ragione della possibilità di valutazioni divergenti della medesima vicenda, tenendo presente che, in assenza di prova certa di segno contrario basata su solidi argomenti d'accusa, il giudice è comunque obbligato ad optare per la soluzione meno «invasiva» per l'imputato (ritenendo, quindi, presente soltanto la colpa).

Con riferimento alla tragedia verificatasi alla ThyssenKrupp, la sentenza di primo grado, alla luce dello specifico contesto nel quale si era verificato il disastro, aveva ritenuto che la prova dell'accettazione del rischio, quantomeno nei confronti di uno degli imputati, era stata raggiunta. Si trattava di una decisione sicuramente «storica», in quanto mai prima di allora era stata riconosciuta l'esistenza del dolo eventuale in vicende di omissioni in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro seguite dalla morte di alcuni lavoratori, mentre si era sempre riconosciuta, al più, l'esistenza della colpa con previsione.

La Corte d'Assise di secondo grado, accogliendo le argomentazioni della difesa, ha, evidentemente, ragionato diversamente. Sarà interessante leggere, quando saranno depositate, le motivazioni della decisione, per verificare quali sono state, specificamente, le ragioni che hanno indotto il giudice a ritenere che non vi fosse prova certa dell'accettazione del rischio della morte degli operai. E tale lettura sarà tanto più interessante, se si considera che la Corte ha mantenuto ferma la condanna dei dirigenti Thyssen per il delitto di omissione dolosa di cautele contro infortuni sul lavoro, e dovrà pertanto spiegare per quale ragione, nonostante tale dolosa (e quindi consapevole) omissione, essi abbiano potuto soggettivamente escludere che essa potesse in qualche modo determinare la morte di taluno dei lavoratori.

In ogni caso, si deve fin da ora rilevare che la degradazione, da doloso a colposo, del reato addebitato all'amministratore delegato della società e la generalizzata diminuzione delle pene, non significa automaticamente che la Corte di Assise di secondo grado abbia sottovalutato la gravità di quanto è stato commesso, e cagionato, dai dirigenti Thyssen coinvolti nel processo. Come ha rilevato ieri lo stesso Raffaele Guariniello nell'immediatezza della sentenza, i dieci anni inflitti all'amministratore delegato, ed i nove, otto e sette anni rispettivamente irrogati agli altri imputati, sono comunque molti e, per un omicidio colposo plurimo sui luoghi di lavoro, prima d'ora mai un Tribunale si era spinto a tanto: «Un messaggio - ha soggiunto il pubblico ministero - comunque importante per le imprese, che devono sapere di dover fare prevenzione, per non incorrere in pesanti condanne penali non coperte dalla condizionale».

Un'ultima considerazione. La degradazione da dolosa a colposa di un'imputazione non ha conseguenze rilevanti sul ristoro delle vittime del reato, poiché agli effetti del risarcimento del danno rileva, in linea di principio, indifferentemente «ogni fatto doloso colposo» (il dolo potrebbe, tutt'al più, avere qualche minima influenza sul calcolo del danno morale risarcibile); e nessuna influenza ha, agli effetti risarcitori, la condanna ad una sanzione penale più o meno elevata. Alla luce di queste considerazioni non si può pertanto sicuramente dire che la Corte di Assise di Appello abbia in qualche modo, con la sua decisione, recato, oggettivamente, un nocumento materiale ai familiari delle vittime (che, d'altronde, nel caso di specie erano già stati risarciti).



QUANTO PESA QUELLA COLPA

QUANTO PESA QUELLA COLPA

Non colpisce tanto il dimezzamento del carcere, ma il fatto che sia stata derubricata la contestazione ai capi dell'azienda

LUCIANO GALLINO

LA PENA comminata a chi viene riconosciuto colpevole di un reato in base al codice è intesa svolgere funzioni sociali di grande importanza.

PUNIRE in misura adeguata l'autore del reato; esercitare una forte misura di dissuasione nei confronti di chiunque fosse tentato di commettere azioni analoghe; mostrare a chi da quel reato ha ricevuto danno che giustizia è stata fatta. Nel caso Thyssen, in che misura tali funzioni paiono essere state assolte dalla sentenza di appello?

Da un punto di vista strettamente giuridico, è evidente che per dare una risposta bisogna attendere le motivazioni della sentenza. E soltanto un giurista potrà farlo in forma appropriata. Tuttavia nel caso Thyssen vi sono migliaia di persone che cercano subito una risposta, a cominciare dai parenti delle vittime, e dal modo in cui la formulano dipendono sia il tasso di fiducia che ripongono nella magistratura, sia i comportamenti che terranno nelle materie toccate dalla sentenza.

Il pm Raffaele Guariniello sostiene che, seppure con una notevole riduzione di pena rispetto al primo grado di giudizio, la sentenza risulta di una durezza quale di rado si è vista in Italia, ed è difficile non convenire con lui su questo punto. Innumerevoli incidenti sul lavoro, nel passato, hanno dato origine a sentenze sostanzialmente più miti dell'appello di Torino. D'ora innanzi sarà questa sentenza a fare giurisprudenza. Per cui, può dirsi che con la seconda sentenza di Torino rispetto alla prassi vigente un tangibile progresso è comunque stato compiuto nella difesa della salute sui luoghi di lavoro.

La questione sembra tuttavia presentarsi in una luce un po' diversa se si guarda, da un lato, alla percezione della sentenza che possono aver avuto i familiari delle vittime e i loro compagni, che stanno in tutta Italia e non solo a Torino; e, da

un altro lato, alla sua efficacia dissuasiva nei confronti di dirigenti d'azienda e imprenditori.

È chiaro che non spetta a chi ha subito un danno valutare e men che mai determinare l'entità della pena da infliggere al colpevole. Ma coloro che avevano accolto con soddisfazione la pesante sentenza di primo grado, sorretta da un formidabile impianto delle motivazioni - 508 pagine di inusitata levatura tecnica, oltre che giuridica - non possono non essere negativamente colpiti dalla riduzione delle pene principali di oltre un terzo per tutti i principali imputati, a partire dall'ad Herald Espenhahn. Né possono a meno di chiedersi quali novità siano intervenute nel frattempo per giustificare una simile riduzione.

In realtà non sembra esservi stata alcuna dirimente scoperta investigativa. Né la riduzione della pena appare dovuta a circostanze attenuanti o altre causali prima non applicate: la si deve soltanto alla derubricazione del reato da omicidio volontario a omicidio colposo. In primo grado la Corte aveva applicato l'art. 575 del c.p., il quale recita seccamente "Chiunque cagiona la morte di un uomo è punito con la reclusione non inferiore a tot anni". La sentenza d'appello si riferisce invece a chi "cagiona per colpa la morte di una persona" e prevede pene che partono da pochi mesi di reclusione. Sotto questo aspetto, c'è quasi da stupirsi che le pene comminate agli imputati siano rimaste così elevate, sia per l'ad che per gli altri dirigenti.

Ma qui entra in scena la funzione dissuasiva della pena, che la sentenza d'appello - è gioco forza concludere - appare avere sostanzialmente mitigato. Un conto è temere di venire accusati di aver cagionato la morte di un uomo. È un'accusa terribile. Assai meno pesante è l'accusa di avere concorso a cagionare una morte per colpa, ossia per un atto qualsiasi di omissione o violazione di norme. È la derubricazione della motivazione dell'accusa nell'appello del caso Thyssen, più ancora che l'alleggerimento delle pene, che induce a riflettere sulle conseguenze che essa potrebbe avere nel comportamento quotidiano di chi, a qualunque titolo, è responsabile della sicurezza sui luoghi di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IERI IL LUNGO E COMMOSSO ADDIO DI BENEDETTO XVI. «GRAZIE BUONANOTTE» L'ULTIMO SALUTO. I CARDINALI GIÀ RIUNITI A ROMA: INIZIANO LE MANOVRE PRE CONCLAVE

La Chiesa è senza Papa: "Da oggi sono un pellegrino"

GIACOMO GALEAZZI E ANDREA TORNIELLI
DONATELLA GIAGNOR/EIDON DA PAG. 2 A PAG. 5

L'addio ai fedeli: "Grazie del vostro amore, buonanotte"

La giornata lunga e commossa di Benedetto XVI, dagli impegni ufficiali al pranzo privato con i due segretari e le "memores Domini", al commiato con poche parole dal balcone di Castel Gandolfo

Il pellegrino

Sono semplicemente un pellegrino che inizia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio in questa terra

Un cammino che continua

Vorrei ancora, con il mio cuore, con il mio amore, con la preghiera, con la mia riflessione, con tutte le mie forze, lavorare per il bene della Chiesa e dell'umanità

«Sono felice di essere con voi

Mi sento appoggiato

dalla vostra simpatia

che mi fa molto bene»

ANDREA TORNIELLI
 CITTÀ DEL VATICANO

Ore 17.40 di una stupenda giornata di sole, primo timido preannuncio di primavera: a Castel Gandolfo il Papa volge lo sguardo per l'ultima volta alla folla dei pellegrini che lo invocano e lo applaudono. E dopo aver detto loro «Grazie a tutti, buona notte!», con passo incerto rientra nel palazzo, mentre la brezza che sale dal lago di Albano fa sbandierare il pesante drappo rosso con le insegne pontificie, che si avvolge su se stesso nascondendo lo stemma. Quasi un simbolo di quell'essere «nascosto al mondo», la nuova condizione di Joseph Ratzinger, Papa dal 19 aprile 2005 al 28 febbraio 2013. Ultime immagini di un Pontefice dimissionario, dalle 20.00 di ieri sera «emerito» e finalmente sollevato dal peso delle responsabilità di pastore della Chiesa. Non era mai accaduto in duemila anni che un successore di Pietro rinunciaste per vecchiaia. Non era mai accaduto che gli ultimi atti del suo pontificato fossero programmati con largo anticipo e venissero seguiti istante dopo istante dalle telecamere, trasmessi in mondovisione.

Ore 11.05, Sala Clementina

Con qualche minuto di ritardo, Benedetto XVI ha raggiunto i cardinali che lo attendevano per l'ultimo saluto. Sono 144, molti dei quali elettori, chiamati a scegliere il successore. Ratzinger veste la mozzetta rossa di velluto ornata di ermellino e si siede sul trono. Ha il volto stanco, segnato. Appare fragile come non mai. Il cardinale Angelo Sodano, decano del collegio, ringrazia il Papa per l'esempio di questi otto anni di pontificato e parafrasando il Vangelo dei discepoli di Emmaus gli dice: «Sappia che ardeva

anche il nostro cuore quando camminavamo con lei in questi ultimi otto anni». Non era previsto discorso del Papa, soltanto un saluto personale a ciascuno dei porporati. Invece Benedetto vuole lasciare un ultimo messaggio, vuole spiegare ancora una volta che cosa sia e che cosa non sia la Chiesa, vuole invitare alla concordia, vuole assicurare che da «Papa emerito» obbedirà incondizionatamente all'unico Pontefice, quello che con ogni probabilità lo sta ascoltando in quel momento, seduto in mezzo agli altri. «La Chiesa non è un'istituzione escogitata e costruita a tavolino..., ma una realtà vivente... Essa vive lungo il corso del tempo, in divenire, come ogni essere vivente, trasformandosi... Eppure nella sua natura rimane sempre la stessa, e il suo cuore è Cristo». E ancora: «La Chiesa vive, cresce e si risveglia nelle anime». Non esiste per se stessa, non deve essere ripiegata su se stessa, sui giochi di potere, divisa da cordate, ammalata di carrierismo. C'è ancora l'accento a «qualche nube che si è addensata nel cielo» lungo gli otto anni di pontificato. C'è l'invito al collegio cardinalizio, affinché sia «come un'orchestra, dove la diversità - espressione della Chiesa universale - concorrano sempre alla superiore e concorde armonia».

Poi inizia il lungo baciamano dei cardinali. L'ultima grande fatica fisica di Ratzinger Papa. Per più di un'ora, interrompendosi soltanto due volte per sorseggiare dell'acqua che gli porge l'aiutante di camera Sandro Mariotti, resta in piedi. Saluta uno ad uno i porporati. C'è chi si inginocchia commosso, chi gli stringe la mano, chi gli sussurra qualche parola all'orecchio, come il «papabile» filippino Luis Antonio Tagle, provocando il sorriso del Papa.

Il cardinale austriaco Christoph Schönborn regala al Pontefice un pa-

io di libri, l'americano Sean O'Malley gli stringe la mano con forza e a lungo, l'argentino Jorge Mario Bergoglio e l'italiano Angelo Scola si trattengono qualche istante in più. Quando è il turno del «papabile» brasiliano Odilo Pedro Scherer il Papa ascolta in silenzio le sue parole. Al presidente della Cei Angelo Bagnasco batte affettuosamente il braccio. Tra i più emozionati, il «papabile» canadese Marc Ouellet: saluta brevemente e velocemente, sotto lo sguardo attento di don Georg Gänswein, il segretario-arcivescovo che continua a guardare l'orologio preoccupato per il prolungarsi dei saluti.

Ore 13.00, palazzo apostolico

Benedetto XVI consuma il suo ultimo pasto nell'appartamento papale. A tavola con lui i due segretari e le quattro «memores Domini», le laiche consacrate di Comunione e Liberazione che lo seguiranno a Castel Gandolfo e quindi, fra un paio di mesi, nel monastero in Vaticano. C'è commozione, ma anche serenità. L'abitazione del Pontefice è ormai in disarmo. Sono stati scelti i documenti e le carte personali, non legate all'ufficio papale, che Ratzinger porterà con sé. Tutto il resto è destinato all'archivio segreto, nella sezione dedicata al pontificato di Benedetto XVI ormai concluso. Altri scatoloni e altre carte devono essere passate davanti agli occhi e tornare alla memoria della famiglia pontificia: quelle dello scandalo vatile-



aks, quelle sequestrate in casa del maggiordomo Paolo Gabriele, quelle trafugate e fotocopiate dall'aiutante di camera. Il tempo per il rispo pomeridiano è breve. L'ora della partenza arriva presto.

Ore 16,56, cortile di San Damaso

Con il bastone nero nella mano, a piccoli passi, il Papa esce dal palazzo apostolico per l'ultima volta. Lo attendono i superiori della Segreteria di Stato. Ci sono le guardie svizzere in alta uniforme, schierate al gran completo. Eravamo abituati a vedere queste partenze dal Quirinale, alla fine del settennato dei presidenti della Repubblica. Ma si erano viste di un Papa, che si accommiata dalla sua curia. C'è una piccola folla di cittadini vaticani, tenuti a distanza, che applaude e grida «Viva il Papa». Ratzinger saluta da lontano, sorride, poi s'infiltra nella berlina nera con le bandierine dello Stato pontificio. Don Georg siede al suo fianco sul sedile posteriore. L'autista che lo accompagna all'elipporto è in lacrime. Lì lo attendono il cardinale Sodano, e il cardinale Giovanni Lajolo, presidente emerito del Governatorato. Il Papa sale nell'elicottero dell'aeronautica militare italiana.

Ore 17,08, eliporto del Vaticano

Don Georg sistema la cintura di sicurezza al Papa, un istante dopo il decollo. Con Ratzinger, in volo, ci sono anche il secondo segretario, il maltese Alfred Xuereb; il medico personale Patrizio Polisca, il reggente della Casa Pontificia, monsignor Leonardo Sapienza. Il tragitto sui cieli di Roma è breve, immortalato istante dopo istante. Vengono alla memoria le immagini di un altro ultimo viaggio, quello che Giovanni Paolo II fece uscendo dal Gemelli, sotto l'occhio impietoso della telecamera che riprese ogni momento. Ma quello era un Pontefice malato, ormai al termine della sua vita, non il primo Papa dimissionario dopo sei secoli. L'elicottero si staglia dietro al Cupolone, sorvola il Tevere, passa sopra al Colosseo, il luogo della Via Crucis di ogni Venerdì Santo, un simbolo anche per il ponti-

ficato ratzingeriano perché proprio da quel luogo, nelle meditazioni della Via Crucis del marzo 2005, l'allora Prefetto della dottrina della fede parlò di quella «sporcia nella Chiesa» contro la quale avrebbe molto combattuto senza riuscire sempre a debellarla.

Ore 17,24, Castel Gandolfo

L'elicottero tocca terra. Il Papa è salutato dal presidente del Governatorato Bertello e dal segretario, il vescovo Sciacca. Ci sono anche il vescovo di Albano, Marcello Semeraro, il sindaco e il parroco. Poi l'ultimo affaccio, l'ultimo saluto alla folla che lo applaude. «Grazie a voi! Cari amici, sono felice di essere con voi, circondato dalla bellezza del creato e dalla vostra simpatia che mi fa molto bene. Grazie per la vostra amicizia, il vostro affetto. Voi sapete che questo mio giorno è diverso da quelli precedenti; non sono più Sommo Pontefice della Chiesa cattolica: fino alle otto di sera lo sarò ancora, poi non più. Sono semplicemente un pellegrino che inizia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio in questa terra. Ma vorrei ancora, con il mio cuore, con il mio amore, con la mia preghiera, con la mia riflessione, con tutte le mie forze interiori, lavorare per il bene della Chiesa e dell'umanità. E mi sento molto appoggiato dalla vostra simpatia». Al momento della benedizione, l'emozione tradisce il Papa, che sbaglia la formula. Poi quel «grazie, buonanotte!». E l'ex Papa, anziano «pellegrino», volge le spalle al mondo per essere inghiottito dal silenzio.

Ore 20,00

Il Portone della villa di Castel Gandolfo si chiude. La bandiera papale bianca e gialla viene ammainata. Le guardie svizzere lasciano il palazzo. Da quel momento, all'interno, non c'è più il Papa, ma soltanto Joseph Ratzinger «nascosto al mondo», il vecchio teologo bavarese che si è tolto dalle spalle il giogo del pontificato.